

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo inasprisce lo scontro in Parlamento e nel Paese sulla questione morale e sul taglio ai salari

DECRETO, nuova sfida: posta la fiducia P2, mozione del PCI: Longo si dimetta

Una giornata di tensione - Prima Craxi a Montecitorio ha parlato per soli sette minuti cercando di chiudere il caso del ministro del Bilancio - Poi il Consiglio dei ministri ha deciso di sbarrare la strada a ogni modifica del decreto bis, dopo che sia la CGIL che la CISL e la UIL avevano chiesto cambiamenti

Occhetto: un aiuto ai poteri occulti

«Abbiamo chiesto che il presidente del Consiglio venisse a riferire davanti al Parlamento — ha detto il compagno Achille Occhetto intervenendo ieri alla Camera — non per sentirsi rispondere con delle ovvietà, con un'ambigua intreccio di ammonimenti e di avvertimenti. Malgrado il disprezzo che si cerca di diffondere sul Parlamento, siamo qui per una questione seria, che riguarda le basi stesse della nostra democrazia e che concerne una inammissibile interferenza dell'esecutivo nel giudizio di un organo del Parlamento. Siamo qui per chiedere conto dell'enormità politica, istituzionale e morale dell'atto compiuto dalla presidenza del Consiglio, nel momento in cui ha dichiarato non solo di non comprendere ma addirittura di condividere l'indignazione di Longo, Nicolazzi e Romita. Il che voleva dire che il presidente del Consiglio riteneva arbitrari i giudizi e diffamatori gli interventi dell'onorevole Anselmi e che, in buona sostanza, se avesse saputo fischiarlo avrebbe fischiarato anche contro la presidenza della Commissione d'inchiesta P2.

«Operare una significativa capesitare il Parlamento e aprire la strada ai poteri occulti. Caro Craxi, se vuoi protestare contro la fuga di notizie avere una possibilità: attenerci alla presa di posizione del Presidente della Repubblica. E invece si è permesso che in questi giorni tale posizione fosse irrita. L'onorevole Craxi, ieri e oggi, avrebbe potuto esprimersi in modo convinto la sua piena fiducia, non a Longo ma all'onorevole Anselmi. Ancora oggi Craxi non ha fatto nulla per riparare al torto compiuto. Compiuto il sasso e far finta di ritirare la mano, sta allora a significare che l'avvertimento intimidatorio rimane, e che si è voluto sollevare una esile cortina fumogena per coprire la sostanza dell'operazione. E la sostanza è che Pietro Longo, il cui nome figura nelle liste P2, invece di attendere che l'indagine parlamentare facesse il suo corso, chiama in causa il presidente della Repubblica e di ministri non indicati, minaccia la crisi, strappa così comprensione da parte del governo stesso. Si dice di tutto il governo, perché a questo punto lo chiamano alla corresponsabilità collegiale tutto il governo, che oggi, nella migliore delle ipotesi, è l'ostaggio di un atto di pirateria politica.

ROMA — La direzione del PCI, in accordo con i gruppi parlamentari, ha deciso che venga presentata oggi una mozione nella quale vengono chieste formalmente le dimissioni del ministro Pietro Longo. La questione Longo-P2 era stata liquidata poche ore prima dal presidente del Consiglio Bettino Craxi in sette minuti. Un discorso, ripetiamo di sette minuti, davanti al Parlamento. Rifutando — con la grinta abituale — di assumere responsabilità, di fornire chiarimenti, di informare sulle eventuali iniziative politiche che intendeva prendere per evitare il rischio che le mani lunghe della «banda Gelli» possano muoversi liberamente fin dentro il governo

della Repubblica. Le sinistre ed i comunisti, da parte loro, hanno detto chiaro e con forza che la faccenda non finisce qui. Che questa battaglia — semplice battaglia di moralità di buon senso — non si chiude con i silenzi del presidente del Consiglio, con imbarazzi della maggioranza, le parole dette e non dette della DC e dei repubblicani, le sfrontate controffensive dei socialdemocratici. E una lotta aperta, e che sarà condotta sino in fondo. Obiettivo numero uno: via il ministro piduista Longo dal governo.

Il presidente del Consiglio si è presentato ieri pomeriggio alla Camera — costretto dal momento che nei giorni scorsi aveva tentato in ogni modo di sottrarsi a questo obbligo — semplicemente per leggere quattro cartelloni pieni di acqua fresca. «Presupposto della moralizzazione — ha detto — è non introdurre elementi di turbativa» nello svolgimento della lotta politica e del lavoro parlamentare. L'immoralità quindi sta non nel fatto che c'è un ministro nelle liste di Licio Gelli, ma nel fatto che questo è stato scritto sui giornali. L'unico reato di cui vale la pena parlare, secondo Craxi, «è la violazione del segreto, che è punita dalla legge con il carcere».

Per quel che riguarda la
Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

CHIAROMONTE I gravi messaggi del congresso socialista

Un'assemblea all'insegna della fedeltà ai leader che ha accentuato la conflittualità a sinistra per marcare lo spostamento verso il centro. Ignorate da Craxi le voci differenziate. Un monolitismo in contrasto con la tradizione. Profonda contraddizione tra la povertà delle proposte programmatiche e l'altissima misurata delle ambizioni. Segni di preoccupazione per i rischi di un fallimento. Il significato dei fischi alla delegazione del PCI. Nella maggioranza, intanto, scoppiano durissime reazioni all'attacco contro il Parlamento. Il PRI parla di «limite invalicabile toccato» e chiede la riunione urgente del capigruppo. Craxi scrive lettere a giornali e ai presidenti della Camera.

ROMA — Ancora una volta il governo si è chiuso a riccio. Lancia una sfida al Parlamento mirando a bloccare il dibattito con il ricorso al voto di fiducia. Mentre i sindacati (tutti e tre sia pure in modo diverso) hanno chiesto alla Camera di modificare il decreto, la maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti possibili; e intanto il Consiglio dei ministri ha autorizzato Craxi a porre la fiducia nel momento in cui lo riterrà opportuno. Il che avverrà oggi, secondo quanto comunicato dal ministro Mammì alla riunione del capigruppo della maggioranza. Si riapre così lo scontro e non per volontà delle opposizioni, ma solo ed esplicitamente del governo.

Ciò è tanto più chiaro in quanto ieri erano emersi alcuni fatti nuovi. Il più evidente era che Cgil, Cisl e Uil si sono presentati all'audizione della Commissione del nove (quella commissione ristretta che doveva esaminare le possibilità concrete di modificare il decreto) con un ventaglio di proposte tutte volte a cambiare, spesso in modo sostanziale, il provvedimento sulla scala mobile.

Lama e Del Turco hanno chiesto, in sostanza, tre cose: in primo luogo il reintegro dei tre punti di contingenza tagliati. Ciò deve avvenire — hanno detto — con un provvedimento legislativo «certo e vincolante che obblighi tutti al suo rispetto». Il recupero andrebbe realizzato al momento della riforma del salario. Del Turco ha spiegato che la Cgil vuole che il monte salario disponibile quando si tratterà di ristrutturare la busta paga deve contenere l'ammontare dei punti tagliati nei primi sei mesi di quest'anno. Il sindacato, poi, deciderà come usare questo spazio retributivo: per la Cgil si tratta di utilizzarlo per la riparametrazione, cioè per riaprire il ventaglio delle qualifiche e premiare la professionalità.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Senato della Repubblica		Camera dei Deputati	
LEGISLATURA VIII — DISegni DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI			
CALENDARIO INIZIAZIONI DEL GIORNO 30 OTTOBRE 1980 — GIOVEDÌ			
11 - Ore 9.00	ALBANESE GIACCHINO	Assente	06759029331 6541251 3
21 - Ore 9.45	CARATTOZZO GIOVANNI	Assente	100.000
31 - Ore 10.15	BEVILACQUA LODOVICO	Assente	Non pagata
4 - Ore 10.15	LANTI CLAUDIO	Assente	100.000
5 - Ore 10.45	CECCHETTI LUIGI	Assente	Regol. 100.000
6 - Ore 10.45	SBARBARO VITTORIO	Assente	Valenza 100.000
7 - Ore 10.45	DONELLI MASSIMO	Assente	100.000
8 - Ore 12.00	GABOTTO GIAMPIERO	Assente	Non pagata
9 - Ore 12.30	TOSTI MASSIMO	Assente	100.000
101 - Ore 15.30	SPAGLIARDI ETTORE	Assente	100.000
111 - Ore 15.30	MOCILLI ENRICO	Assente	Assente
121 - Ore 15.30	SCHIASSI ALDO	Assente	Assente
131 - Ore 15.30	TASSITTO GIOVANNI	Assente	Assente
141 - Ore 15.30	MURTAS FRANCO	Assente	100.000
151 - Ore 16.45	NICOLINI EDILIZIO	Assente	100.000
161 - Ore 16.45	CAPONI FRANCO	Assente	100.000
171 - Ore 17.45	...	Assente	100.000
181 - Ore 18.00	FOLIGNARI MARCO	Assente	100.000
191 - Ore 19.00	LONGO PIETRO	Assente	Non pagata
201 - Ore 20.00	MENICATTI ALVARO	Assente	100.000
Somma X per calcolo		Assente	100.000

«Ore 19 iniziazione alla P2 di Longo»

Pietro Longo ha sempre negato di aver fatto parte della P2. Dagli elenchi di Gelli il segretario socialdemocratico risultava, invece, essere in possesso della tessera numero 2223. Dagli stessi elenchi risultano poi altre indicazioni: Longo (nel linguaggio gelliano, «effettivo») 16-80 (1 sta per «fratello massone»); 6 per «uomo politico» e 80 l'anno di iscrizione in loggia. Ed ecco nel documento che pubblichiamo qui sopra, (atti della Commissione Sindona) il calendario delle iniziazioni alla loggia P2 per giovedì 30 ottobre 1980. Alle ore 19, è prevista quella di Pietro Longo.

Documento Anselmi: il Quirinale replica a Craxi



ROMA — Sul caso Longo-P2 Craxi, nella replica al Congresso di Verona, aveva detto fra l'altro, in termini che subito erano parsi allusivi alla Presidenza della Repubblica: «All'atto della formazione del governo nessuno, pur avendone i mezzi dati dai nostri ordinamenti, ha avanzato una pregiudiziale di impedimento nei confronti del ministro Longo». Già Longo del resto, nei giorni scorsi, si era premurato — con i consueti piedi di elefante — di sottolineare che il Capo dello Stato nulla aveva obiettato quando aveva ricevuto nelle sue mani il suo giuramento di neo-ministro.

Filippine, a metà dello scrutinio

Marcos verso la sconfitta malgrado il voto truccato

I morti sono saliti a settantaquattro - Nostro intervista a un rappresentante del Fronte Democratico Nazionale

MANILA — Malgrado i brogli e i trucchi del regime l'opposizione si avvia a conquistare un grosso successo, se non la maggioranza, nelle elezioni parlamentari delle Filippine. Benché i dati riguardino uno spoglio ancora parziale (circa metà delle schede), l'opposizione sarebbe in vantaggio in 91 distretti, il KBL (Kilusang Bagong Lipunan) d'ispirazione governativa in altri 79. Sono cifre non ufficiali. Le fornisce il NAMFREL (Movimento per libere elezioni). Sono in palio 183 seggi, mentre altri 17 sono già in partenza assegnati a uomini del regime. Una conferma che le elezioni erano state concepite dal regime come un puro espediente per darsi una spolverata di democrazia, e che la macchina gli è poi sfuggita di mano, è venuta dallo stesso presidente Marcos. In una delle tante interviste rilasciate a organi d'informazione interni ed esteri, ha dichiarato: «Presumo che le istruzioni date ai nostri di permettere all'opposizione di vincere qualche seggio, siano state prese troppo alla lettera». In sostanza, secondo Marcos, il KBL avrebbe invitato i suoi seguaci a fare convergere parte dei propri voti sui candidati avversari affinché qualcuno di loro potesse arrivare in Parlamento. Troppi avrebbero obbedito all'invito. È una giustificazione che ovviamente suona del tutto incredibile. Prima di esprimere giudizi definitivi sull'esito del voto, va considerato che lo spoglio è più avanti nei centri urbani, meno in quelli rurali, dove i brogli sono molto più agevoli per il regime. Nella capitale l'elettorato ha votato massicciamente per l'opposizione. Ancora notizie sugli scontri tra militari e guerriglieri. Nelle ultime 36 ore si contano settantaquattro vittime.



MANILA — Oppositori al regime di Marcos manifestano per le vie della capitale

Luis Alondani è membro dell'Ufficio internazionale del Fronte democratico nazionale, che comprende i comunisti, ed ha il suo braccio armato nel Nuovo esercito del popolo. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente ieri pomeriggio in Olanda, dove si siede una rappresentanza del Fronte.

«Cosa accadrà nelle Filippine nei due casi, vittoria di Marcos o dell'opposizione?»
«In entrambi i casi Marcos rimarrebbe presidente e primo ministro con tutti i poteri di emettere decreti e persino di sciogliere il Parlamento e ordinare arresti arbitrari.»

Gabriel Bertinetto
(Segue in ultima)

Nella RFT ora cominciano le serrate

BONN — Gli imprenditori tedeschi non hanno intenzione di mollare: ieri l'Associazione degli Industriali del Land Baden-Wuerttemberg ha deciso, a maggioranza, di rispondere con la serrata agli scoperi indetti dal sindacato metalmeccanici per il 35 ore.

Intervista al sindaco Ugo Vetere dopo gli incidenti all'Olimpico

«E invece Roma-Liverpool sarà una festa»

«Tutto è cominciato con una evidente sottovalutazione, se è vero che la Società aveva preavvertito la polizia» - «Arriveranno ventimila inglesi e avranno la migliore accoglienza» - Indagine di Scalfaro

ROMA — Anche il ministro dell'Interno vuol sapere come ha fatto la polizia a trovarsi così impreparata di fronte alla rissa nei botteghini dell'Olimpico, dove lunedì scorso le prepotenze di pochi hanno coinvolto migliaia di tifosi in violentissime cariche della polizia, che è intervenuta tardi e in modo indiscriminato. Il Viminale ha incaricato il capo dell'Ufficio centrale ispettivo di accertare le modalità seguite dal

questore e dal prefetto di Roma per predisporre il servizio d'ordine allo stadio. In qualche modo la mossa di Scalfaro anticipa la stessa inchiesta della magistratura. Il giudice Infelisi ha infatti convocato per questa mattina in qualità di testimoni il presidente della società Roma Calcio, Dino Viola, ed il sindaco di Roma Ugo Vetere. Da loro vuole sapere se nei giorni precedenti la previsione dei 15 mila biglietti era partita una segnalazione ufficiale alle autorità di polizia.

mi spiego quella denuncia di cui parlò, una sciocchezza... Quanto al giorno della partita, bisogna pensarci seriamente. Innanzitutto bisogna fare appello a questa città, che in passato ha dato grandi prove di amicizia e di collaborazione; ma questo non basta, alla buona volontà deve...

Sergio Criscuolo
(Segue in ultima)

Senzatetto saliti a 36.000

Relazione del ministro Zamberletti ieri al Consiglio dei ministri sui danni causati dal terremoto: la cifra di senzatetto è maggiore di quanto si pensasse, sono ben 36.000. Ma il numero reale è più alto, se si considerano quanti non rientrano in casa per paura.

Dove va l'autonomia sarda

Mentre a Roma si celebrano i riti di un'ostentata supremazia governativa, nell'isola la riflessione politica e istituzionale va in una direzione opposta. La DC tra ossequiosa al governo ed esaltazione dello «spirito nazionalitario». La prima puntata di una nostra inchiesta.

Juventus-Porto in tv (20,10)

Dopo lo scudetto, la Juventus riprova con una coppa europea, un anno dopo la sconfitta con l'Amburgo. Sulla sua strada questa sera a Basilea, nella finale della Coppa delle Coppe, i portoghesi del Porto. La gara in diretta su Rai due alle ore 20,10.

Da oggi la conferenza nazionale

Si ricompongono le due anime: «Tutti più Cisl»

Quattro giorni di dibattito, quasi un congresso - Rientrerà Carniti dopo la lunga malattia - Lo «scambio politico» alla verifica dei fatti

ROMA — Sulla carta stampata si ritrovano definizioni roboanti: dalla «grande Cisl» a quella, in sintonia craxiana, della «Cisl governante». Ma dentro gli uffici confederali di via Po non trovo un solo dirigente che voglia, o sia in grado, di sottostorverne una. Di certo c'è tanto orgoglio. Dice Mario Colombo, uno dei dirigenti più vicini a Carniti: «Dal 14 febbraio avete presentato la Cisl come un gelato che si sarebbe sciolto sotto il sole. E invece...»



Pierre Carniti

Invece, da oggi a Sorrento con la sua conferenza di organizzazione, la Cisl può mostrare in pubblico una immagine di compattezza. Ha dovuto prima lavare in casa i panni sporchi di san Valentino, assorbire le polemiche, circoscrivere i dissensi, serrare le file. Ora è pronta: pericolo scampato. Ma l'orgoglio può essere un collante potente, non fare il miracolo di una strategia univoca. Allora, dietro l'immagine cosa c'è? È proprio Colombo a riconoscere: «A Sorrento dobbiamo recuperare tutto il valore delle tante proposte avanzate in questi anni, dallo 0,50 al salario familiare, dalla riduzione d'orario alla predeterminazione, e definire su queste la nostra nuova identità».

Saranno, dunque, quattro giorni di ricerca di un ruolo finora affidato a intuizioni episodiche ma caricate di significati dirompenti. Saranno tali anche le conclusioni che sabato tirerà Pierre Carniti? Costui è un mistero. Fino all'ultimo è stata persino incerta la sua presenza a Sorrento. Ha trascorso due mesi prima in clinica poi in convalescenza, ma non ha mai smesso di essere il segretario generale della Cisl, col telefono, con la penna e con la parola. Ha scritto lettere, articoli di sfida, concesso interviste di fuoco sempre e solo contro il Pci e la maggioranza comunista della Cgil, fino a teorizzare un sindacato «riformista» con dentro tutti tranne i comunisti.

Tutto è bastato a spingere i comunisti ora torniamo a casa, anzi facciamola più grande. Raccontano anche la parabola del figlio prodigo: è con noi, si faccia festa grande.

Ma Pietro Merli Brandini, che nella Cisl ha fama di esperto in parabole, taglia il cordone: «Se proprio vogliamo cercarla, la parabola per questa Cisl è nel Vangelo non nel Vecchio Testamento». Ma lui, pur così ferrato in materia, non riesce a trovarla. In compenso, ne offre una per così dire laica: «Non è interesse di nessuno abbandonare un vagone sul binario morto: il convoglio perderebbe comunque un pezzo del suo carico» (dove il vagone sarebbero i comuni-

sti della Cgil e il convoglio il sindacato, organizzazione a tutela di tutti i lavoratori).

Più brusca la reazione di Colombo: «Ma ti immagini un Carniti pentito di tutto quel che ha fatto dalla fine degli anni Sessanta? Se la Cisl avesse rinnegato questo suo passaggio storico, allora che sarebbe il ritorno all'ovile. Ma così non è».

Eppure oggi Colombo e Sartori si ritrovano insieme nel votare le opzioni di fondo della Cisl. È vero, ne danno differenti «letture» (l'una di ritorno da una avventura ideologica, l'altra di continuità storica), ma quel voto con la parola comune alla Cisl, di far sfoggio di unità e di sicurezza. Lo stesso dissenso, a cominciare dal vistoso 25% di voti contrari alla mozione conclusiva delle assise dei metalmeccanici, viene presentato in via Po più come problema interno di partecipazione democratica che come differenziazione strategica.

Forse la spiegazione è nelle tradizioni: «due anime» della Cisl che attraversano orizzontalmente la confederazione. Provando a usare queste diverse lenti, la dimensione delle proposte unitarie (in discussione a Sorrento cambia come dal bianco al nero. La Cisl, ad esempio, vuol creare proprie strutture nelle fabbriche, dualistiche rispetto a quelle del Consiglio a cui è riconosciuta la rappresentanza unitaria del sindacato. La vecchia anima della Cisl torna a sbandierare il primato dell'organizzazione, alternativo all'unità e fattore di separazione nei posti di lavoro. L'altra anima, invece, professa il ritorno alla Cisl alle sue radici. Eccola: «Purtroppo, salvare la faccia agli altri significa perderla noi».

Ma il confine che corre tra l'una e l'altra interpretazione è quanto mai labile. Certo non basta, come ha fatto

la Fim, chiamare «collettivi» le proprie strutture in fabbrica per cambiare la sostanza delle «sas», le vecchie sezioni aziendali sindacali. E che non sia questione di forma l'ha spiegato bene Franco Marini al metallurgico: «Chiamatele come volete, l'essenziale è che si facciano, che si sia tutti più Cisl».

Spogliato dalle sue discriminanti politiche — cos'è di destra e cosa di sinistra — lo scontro tra le «due anime» passa oggi attraverso un generale rimescolamento delle alleanze. La pretesa dell'«egemonia» sul sociale (funge da minimo comune denominatore. E sulla sua qualità (che significa autonomia, collocazione e democrazia) che il contrasto si ripropone. Corre, però, un filo rosso sempre più sottile ogni volta che lo si deve far passare nella cruna dell'unità sindacale.

Bruno Manghi, l'ascoltato intellettuale della Cisl, ha una spiegazione non priva di suggestione: «Oggi siamo divisi perché ci somigliamo. La crisi dell'unità sindacale, spiega, è effetto dell'attenuazione delle grandi differenze ideologiche tra le tre confederazioni, per cui la competizione è spostata sul terreno dell'esercizio del diritto di cittadinanza acquisito in comune nel sistema politico-istituzionale.

La Cisl ha preso la rincorsa per volare nei cieli dello «scambio politico» ma è finita diritto nell'hangar del quadro politico esistente. Colombo obietta: «Noi siamo come il cardinale Casaroli che ha firmato i nuovi Patti lateranensi senza per questo passare per un iscritto al Pci. Sta di fatto che la Cisl è in quell'hangar si è trovata di fronte alla pregiudiziale a sinistra che fino a poco tempo fa denunciava come un limite della democrazia italiana. Con il 14 febbraio ha provato a ignorarla. Ora la fa propria? Dice Colombo: «È il Pci che si isola». Ma Merli Brandini propone di «provare tutti insieme a spostare in avanti il progetto riformatore, gestendolo con un grande compromesso tra politica economica e politica rivendicativa».

Ma, intanto, la Cisl è ferma al 14 febbraio. Tre mesi dopo è costretta a rifare i conti del taglio della scala mobile (non sono tre ma quattro punti), eppure deve difendere la bandiera della predeterminazione perché senza quella tutta la linea degli ultimi tre anni cadrebbe a pezzi. Può essere l'occasione buona per riprendere il confronto sulle strategie? Saranno questi i punti nodali al centro dello sciopero generale che venerdì 18 maggio è stato indetto unitariamente nel Ferrarese da Cgil-Cisl-Uil.

Lo sciopero sarà di tre ore nel territorio del Comune di Ferrara e di quattro nel resto della provincia: alle 9,15 un corteo partirà da piazzale Poledrelli e alle 10 in piazza Municipale a Ferrara si svolgerà una manifestazione.

Pasquale Casella

Euromissili, ne discutono da ieri a Bruxelles i ministri della Difesa

La Nato davanti al no olandese

Del nostro corrispondente
BRUXELLES — Il «caso olandese» domina il clima della tre giorni Nato che si è aperta ieri a Bruxelles: il «caso italiano», invece, si è sciolto come neve al sole. Non esiste più, semmai era esistito. Le «riflessioni» di Craxi sui missili hanno lasciato solo visibili tracce di irritazione e qualche sconcerto negli ambienti dell'Alleanza, e soprattutto presso il «grande alleato».

Il rappresentante italiano — ha detto ieri il sottosegretario al dipartimento di Stato USA Richard Burt, riferendo ai giornalisti sui lavori del gruppo consultivo speciale riunitosi a margine dell'Eurogruppo — ci ha precisato che non solo il governo italiano non si soga neppure di avanzare un'ipotesi di moratoria (e questo già si sapeva), ma che giudica prospettive simili dannose (questo invece no) e che è completamente d'accordo con la linea comune della Nato. Con quale esito concisione fatta ai sovietici non farebbe che rendere più difficile il loro ritorno al negoziato. Allineato, anzi sdraiato.

Il governo italiano, dice oggi il contrario di quanto il suo presidente del Consiglio, sia pur «riflettendo», sosteneva non più di dieci giorni fa? E come si spiega? «Questo non chiedetelo a me — ha risposto secco Burt — ma a loro».

Ma se l'Italia non rappresenta più un problema, l'Olanda, invece, lo è più che mai. La prospettiva, ormai concretissima, sulla defezione dell'Aja dal fronte dei cinque paesi che devono ospitare gli euromissili sta agitando acque già molto inquiete per conto loro presso il quartier generale della Nato. Ieri sera è arrivato il segretario della Difesa Weinberger (che oggi è domani parteciperà alla riunione del comitato piani di difesa) ed è preferibile che sia giunto in anticipo per coordinare la grande offensiva delle pressioni sui rappresentanti olandesi.

Della cosa — è ovvio — si era già parlato nel pomeriggio all'Eurogruppo. Con quale esito non si sa, ma nulla, si presume, stando all'imbarazzo con cui prima i ministri della Difesa britannico Michael Heseltine e

Ma nessuno parla più delle «riflessioni» di Craxi

Più pesanti le pressioni sull'Aja - Mosca: risponderemo agli MX con armi analoghe

poi lo stesso Burt, hanno ammesso con i giornalisti che la posizione dell'Aja rappresenta un macigno sulla strada del compimento del piano di riarmo Nato.

Da qualche giorno si fa strada l'ipotesi che, pur di non dover prendere una posizione che verrebbe poi bocciata dalla

maggioranza anti-missili che esiste in Parlamento, il governo olandese preferirebbe sciogliere le Camere ed affrontare elezioni anticipate. Sarebbe solo un rinvio, giacché non si vede perché il nuovo Parlamento dovrebbe esprimere opinioni diverse.

La linea della «fermezza» —

installare, installare, che prima o poi i sovietici si piegheranno — non ammette contraddizioni, neppure concettuali. Cioè, visto che l'argomento ufficiale è che la Nato sta lavorando per il riequilibrio, e non esiste il rischio di una nuova corsa alle armi nucleari, chi si aspettava una presa di posizione dura sulla decisione di Mosca di installare nuovi missili in risposta nella Rdt (gli SS22, più precisi e con un raggio più ampio dei già piazzati SS21) è rimasto deluso. Si tratta sempre del solito ritornello — ha sostenuto Burt — i sovietici continuano ad attuare una decisione di ammodernamento del proprio arsenale nei paesi dell'Est-Europa che era già stata presa prima. Niente di nuovo, niente di più pericoloso.

Come poi venga giudicata la novità giunta dalla Rdt nelle sedi più coperte, e soprattutto presso i comandi militari, è un altro discorso. Gli americani, comunque, si sa che le loro mosse le hanno già fatte, accelerando il programma di produzione del Pershing-1B, che rappresenterebbero la «rispo-

sta» ai missili «di risposta» dei sovietici.

Nel pomeriggio l'Eurogruppo aveva avuto come argomento centrale la spinosa questione del riequilibrio delle commesse militari tra le due sponde dell'Atlantico e l'adozione delle tecnologie emergenti nel campo delle armi convenzionali.

Paolo Soldini

MOSCA — Replicando al presidente Ronald Reagan, l'URSS ha oggi avvertito che i nuovi missili intercontinentali americani MX non sarebbero affatto uno stimolo per indurre i sovietici alla ripresa dei negoziati per il controllo delle armi nucleari.

«Ad ogni nuovo sistema strategico atomico statunitense — ammonisce la TASS — l'URSS sarà costretta a rispondere con la creazione di armamenti analoghi. La politica di Washington, tesa al raggiungimento della supremazia militare con una chissà copertura di chiacchiere sul disarmo, è destinata al naufragio».

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Nella Nato, la Gran Bretagna è la prima della classe: spende più di tutti e la spirale di crescita continua a salire anche se ristagno economico e contrazione del reddito nazionale, declino produttivo e degrado sociale, consiglierebbero tutto il contrario. In una dura fase recessiva, quando un po' tutti i capitoli degli investimenti pubblici hanno segnato il blocco o la contrazione, l'unica voce che è andata regolarmente allargandosi è quella degli armamenti. Dal '79 ad oggi, nel quinquennio Thatcher, ha popolato il bilancio (435 dollari) in termini percentuali sul prodotto lordo nazionale (5,4%). Di fronte a questa inesorabile dilatazione delle erogazioni per il settore militare, il ministro responsabile, Heseltine, non può promettere alcun freno: si limita solo ad anticipare il più rigoroso scrutinio per garantire «il massimo di efficienza» per ogni sterlina che contribuisce un effettivo valore per i suoi soldi.

Heseltine ritiene che la toccansa dovrebbe ancora una volta essere garantita da una maggiore dose di privatizzazione, da un più alto tasso di concorrenzialità nelle gare d'asta per forniture e appalti militari. Una più incisiva logica capitalistica dovrebbe così servire a ridurre il peso del bilancio da parte del cittadino davanti a quella enorme massa di denaro «bruciata» sull'altare della guerra.

Infatti registrare un aumento del 10 per cento delle spese per le manovre militari in questo paese.

Nel rapporto si afferma che la costruzione di un deposito di munizioni a Palmera è destinato ad evitare un ingente trasporto aereo iniziale di munizioni pesanti nel caso di un dispiegamento tattico americano in Honduras per un'assistenza militare, come quella prevista dal trattato di Rio.

Sino ad oggi, prima del rapporto-Taft cioè, l'Amministrazione Reagan aveva sempre sostenuto che i piani per costruzioni militari in Honduras, come l'esempio dell'allungamento delle piste degli aeroporti, servivano per il saltuario dislocamento delle forze americane impegnate in esercitazioni addizionali. Ora, alla luce del

Spese militari: aumento record in Gran Bretagna

Anche il «Financial Times», portavoce del mondo degli affari, è costretto ad osservare: «Questo nostro sforzo militare non è essere del tutto appropriato rispetto all'esigenza di contribuire alla sicurezza dell'Europa occidentale. Ma il governo distoglie tanta parte delle risorse nazionali, sottraendole sia ad attività socialmente utili o economicamente produttive, può solo essere causa di una ben triste soddisfazione». Germania e Giappone — aggiunge il «Financial Times» — spendono meno di noi per la difesa, ma continuano a godere di un tasso di crescita economica più alto: non si può provare la correlazione fra i due fenomeni, rimane comunque un esempio significativo.

I preventivi di bilancio sono contraddittori perché se da un lato sembrano promettere in termini di armamenti convenzionali (anche se in concreto all'impegno Nato), dall'altro confermano la volontà di procedere all'ammodernamento del sistema missilistico Polaris con il più costoso e potente

Trident che rappresenta una escalation atomica di ben 14 volte. Il Trident dovrà essere allestito verso il 1988, il primo dei quattro sottomarini che deve trasportarlo viene quest'anno impostato nei cantieri scozzesi. Costa una enormità: 11 miliardi e mezzo di sterline. Da quando si è deciso di adottarlo ad oggi, la somma si è gonfiata di più del doppio e non un solo pezzo del complesso sistema è stato ancora costruito. Per effetto di questo esborso straordinario, l'intero bilancio della difesa britannica subirà una inevitabile distorsione negli anni prossimi.

«Ma ha davvero bisogno, il nostro paese, di un'arma atomica di primo colpo?». Questo si domandava ieri il «Guardian» mettendo in risalto come il governo conservatore, tutto teso a riaffermare la supremazia del cosiddetto «deterrente britannico», abbia ancora una volta mancato di contribuire in modo costruttivo a tre temi attualmente discussi all'interno della Nato: la rinuncia alla strategia atomica del primo colpo; la riorganizzazione e razionalizzazione delle forze convenzionali; la desiderabilità di una più stretta integrazione fra tutti i paesi dell'Unione Europea Occidentale. Ma, anche su questo terreno, il richiamo alla cooperazione europea lascia sorridi. Thatcher e Heseltine, contenti come sono del sostanziale ruolo di «portare la Usa» che la Gran Bretagna continua ad assolvere con la sua sempre più stretta integrazione nell'apparato e nella strategia militare americana che tiene sul suo inglese più di 100 basi, i bombardieri atomici, i posti di avvistamento preallarme e spionaggio elettronico; ossia alcuni dei gangli vitali dell'apparato bellico da superpotenza su scala globale.

Antonio Bronda

L'Honduras diventa una base militare

Reso pubblico a Washington il progetto del Dipartimento della difesa - Depositi di munizioni e carburante per 8 milioni di dollari, nuove piste aeroportuali - In programma una struttura che consenta di intervenire rapidamente nei paesi centroamericani

WASHINGTON — Il governo statunitense ha in programma la costruzione di depositi di munizioni e di carburante in Honduras per il rifornimento di aerei americani nel caso di un intervento militare di urgenza nell'America Centrale. E quanto emerge da un rapporto del Dipartimento della Difesa statunitense — reso pubblico in questi giorni — si riferisce a un'assistenza militare per un'assistenza militare, come quella prevista dal trattato di Rio.

Sino ad oggi, prima del rapporto-Taft cioè, l'Amministrazione Reagan aveva sempre sostenuto che i piani per costruzioni militari in Honduras, come l'esempio dell'allungamento delle piste degli aeroporti, servivano per il saltuario dislocamento delle forze americane impegnate in esercitazioni addizionali. Ora, alla luce del

documento inviato dal Pentagono al Congresso, numerosi parlamentari hanno osservato che è un po' esagerata l'impressione che Washington voglia costruire in Honduras una struttura militare permanente.

Dal rapporto-Taft si deduce altresì che i piani dell'Amministrazione sono dettati dal timore che nel centro America possano determinarsi crisi militari improvvise del genere di quelle contemplate dal trattato di Rio che impegna gli Stati Uniti a soccorrere i paesi del Centro America che, attaccati da un ipotetico nemico, chiedessero esplicitamente l'intervento americano. Un pretesto analogo a quello che gli USA hanno usato per tentare di giustificare l'invasione di Grenada. Nella proposta dell'Amministrazione firmata dal vice segretario alla Difesa,

William Howard Taft, si chiede espressamente lo stanziamento di un milione e mezzo di dollari per la costruzione di un deposito di munizioni a Palmera. Attingere agli armamenti di questo deposito, soprattutto in tema di armi pesanti, renderebbe più rapidi i tempi di un eventuale ponte aereo americano qualora gli Stati

Uniti dovessero dislocare in Honduras caccia tattici. Il sottosegretario Taft ha chiesto altresì al Congresso 2,9 milioni di dollari per costruire a San Lorenzo depositi per materiale vario, compresi filo spinato, munizioni e prodotti petroliferi. Sia Palmera che San Lorenzo sono in territorio honduregno. Strutture del genere —

afferma il rapporto — ridurrebbero in modo notevole il tempo necessario per fornire l'ipotetica assistenza militare. Un nuovo passo — se il Congresso l'autorizzerà — verso la militarizzazione totale del paese, che Washington intende usare appieno come eventuale base avanzata in vista di un intervento militare diretto in Salvador o in Nicaragua.

Piemonte in sciopero il 24 L'ha indetto tutta la Cgil

Ricomposta la frattura tra le due maggiori componenti - Venerdì si ferma Ferrara per il lavoro e per la difesa del salario

TORINO — La Cgil ha proclamato per il 24 maggio una giornata di lotta in tutto il Piemonte con sciopero della durata minima di due ore ed una serie di manifestazioni a sostegno della piattaforma varata dall'ultimo esecutivo nazionale della maggioranza confederale. La decisione è stata assunta ieri dal direttivo piemontese della Cgil, col voto unanime di tutte le componenti, compresi i socialisti che dieci giorni fa avevano abbandonato clamorosamente i lavori del direttivo per non partecipare nemmeno al voto sulla proposta di sciopero per la modifica del decreto-bis.

Nella relazione al direttivo, il segretario piemontese della Cgil, Fausto Bertinotti, ha sostenuto che la soluzione su cui si è raggiunta l'unità all'esecutivo nazionale e si

è ricucita anche l'aspra rottura della Cgil del Piemonte, non è «un escamotage, una astuzia, ma un punto di incontro che noi difendiamo non solo per motivi di bandiera ma perché ci crediamo».

Sul decreto-bis, il merito della piattaforma è quello di consentire alla Cgil di organizzare un movimento di massa nel momento in cui il Parlamento decide questioni che riguardano tutti i lavoratori e di farlo con proposte accettabili quali il reintegro effettivo e nel salario di tre punti di contingenza come base di partenza per una riforma della contrattazione, il mantenimento nella retribuzione del quarto punto tagliato a maggio, la definizione delle detrazioni fiscali che mantengano il potere d'acquisto dei salari, la

soppressione dei nuovi ticket sui farmaci e l'introduzione del decreto del blocco dell'euro canone.

FERRARA — La ripresa e lo sviluppo dell'economia provinciale, la difesa del salario reale a partire dalla contrattazione articolata, i rinnovi contrattuali nei settori artigianali, la riforma del fisco e della previdenza, la difesa e l'allargamento dell'occupazione. Saranno questi i punti nodali al centro dello sciopero generale che venerdì 18 maggio è stato indetto unitariamente nel Ferrarese da Cgil-Cisl-Uil.

Lo sciopero sarà di tre ore nel territorio del Comune di Ferrara e di quattro nel resto della provincia: alle 9,15 un corteo partirà da piazzale Poledrelli e alle 10 in piazza Municipale a Ferrara si svolgerà una manifestazione.

Pronto piano Usa-Israele per spartirsi il Guatemala

L'accordo raggiunto in dicembre con il regime centroamericano Due fasi: stroncare la resistenza, installare industrie militari

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Un ampio accordo tra Guatemala, Stati Uniti e Israele sarebbe stato raggiunto in una riunione segreta durata dal 10 al 12 dicembre scorso e svolta nella base militare guatemalteca di San Marcos e nella fattoria di Santo Tomas. L'accordo prevede, secondo l'informazione ottenuta dai servizi di analisi ed informazioni guatemalteche (SAIG), due fasi di collaborazione. Nella prima si «pacificherebbe» il paese centroamericano, nella seconda si installerebbero industrie militari su licenza israeliana e si concederebbero grandi estensioni di terra ad imprese agrarie statunitensi.

Alla riunione di metà dicembre avrebbero partecipato il capo di stato maggiore dell'esercito guatemalteco, gen. Rodolfo Liles Zamora, l'ex colonnello statunitense Jean Gorovit e l'ambasciatore israeliano in

Guatemala. Per liquidare la guerriglia è stato elaborato il «piano di San Marcos» che tra l'altro prevede l'arrivo in Guatemala di 200 istruttori militari israeliani che dovrebbero addestrare le forze speciali nella base di Santa Cruz nel Quiché e le brigate di operazioni speciali (BROE) della polizia. L'addestramento militare presso l'ambasciata statunitense, William Morales, dovrebbe supervisionare i «comandos di guerra irregolare» con sede a Tiquisate, Carmona e di Quetzaltenango e Santiago Atitlan. Il colonnello statunitense, Henry Ruz, prenderà il comando dei «kaibiles», le truppe speciali antiguerriglia con sede a Chimaltenango.

Le forze armate guatemalteche sarebbero ora divise in due. Un «fronte interno» costituito da 12 mila uomini inquadrati nelle truppe regolari, più 1500 paracadutisti, più i «kaibiles» e

più gli squadroni di civili o paramilitari. Questi uomini sono comandati dal colonnello Francisco Cifuentes. C'è poi il «fronte esterno» costituito da 30 mila uomini che potranno operare in altri paesi dell'America Centrale comandati dal gen. Horacio Maldonado. Il colonnello Luis Merida si occupa del settore guerra chimica che comprende i bombardamenti aerei sulla popolazione indifesa, mentre il colonnello Francisco Gordillo è il capo della polizia segreta.

La seconda tappa del piano eleva il numero di truppe che prevede la costruzione di Dim-hesquintla e Puerto Barrios. I vincenti di altrettanti complessi industriali, uno dei quali produrrebbe persino aerei Kir su licenza israeliana. Enormi appalti di terra fertile sarebbero poi concessi a multinazionali statunitensi nelle regioni di alta e bassa Verapaz, Solola, Chimaltenango e El Quiché.

Giorgio Oldrini

L'Unità
domenica prossima
diffusione straordinaria



L'EUROPA
ALLA
VIGILIA
DEL VOTO

Intervista a
Gian Carlo Pajetta
Un inserto di quattro pagine: gli inviati dell'«Unità» in quattro paesi-chiave dello scontro fra destra e sinistra, la Francia, la Repubblica federale tedesca, la Gran Bretagna, la Grecia

MINISTRI,
GIUSTIZIA
E P2
Uno speciale sulla «questione morale»

Analisi di un'assemblea svoltasi all'insegna della fedeltà al capo

Monolitico attacco al PCI Spostamento verso il centro

NON SI È trattato di un vero e proprio Congresso. Ma piuttosto di una spettacolare assemblea, organizzata per consacrare e reclamizzare l'unità del partito socialista e la sua fedeltà al segretario presidente...

hanno attaccato il PCI per il suo «monolitismo» e per la «mancanza di dialettica e di democrazia» nella sua vita interna...

Questo non è valso, però, a soffocare voci diverse, dubbi, incertezze. Bisogna fare attenzione a non trascurare questo dato politico. Noi che siamo stati, nei banchi riservati alle delegazioni dei partiti...

MA QUALE è stato, nel merito delle questioni, l'orientamento del Congresso? Anche qui, il nostro giudizio è assai critico, e non solo per le questioni più attuali...

Anche noi, del resto, non possiamo non esprimere preoccupazioni. Sentiamo la necessità di una riflessione su vari aspetti anche sulla nostra politica. Né possiamo passare sotto silenzio il fatto che quasi nessuno abbia ritenuto necessario far riferimento, non diciamo alle prospettive dell'unità delle forze di sinistra...

PER QUEL che riguarda l'organizzazione stessa dei lavori congressuali, si è detto di aver voluto innovare anche in questo campo, tenendo presenti gli esempi dei congressi di importanti partiti socialisti dell'Europa occidentale...



Ignorate da Craxi le voci diverse. Contrasto tra povertà delle proposte e smisurata altezza delle ambizioni. Ma cos'è questo riformismo? Regaliamo un fischietto al segretario

toni dell'ossessione e al tempo stesso della propaganda più spicciola e dozzinale. Si è fatto un grande uso della parola «riformismo»: ma alla fine — confesso il mio peccato — ho finito per non capire più di cosa si fosse trattato. Quali riforme? E cogliendo su quali forze sociali e politiche?

UN TENTATIVO di entrare nel merito è stato fatto dal compagno Martelli. Non voglio qui approfondire il suo ragionamento politico ma far notare soltanto come, anche per il disegno da lui esposto — se ho capito bene: una nuova sinistra che punti a conquistare agli ideali di giustizia e di progresso nuovi strati sociali e ad espandersi verso le parti centrali dell'elettorato — è necessaria una sostanziale unità delle forze riformatrici...

PRI: il Parlamento risponda a Craxi

ROMA — L'attacco mosso da Craxi al Parlamento è giudicato un «limite invalicabile» dai repubblicani. Come dire: ancora un passo, e sarà la crisi di governo. E ormai polemica aperta, all'interno della maggioranza, e il presidente del gruppo PRI al Senato Libero Guaitieri ieri ha chiesto la convocazione urgente del capigruppo di Palazzo Madama per «valutare la risposta da dare alle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio a Verona».

sempre Azzaro. Per Craxi, quella di ieri è stata proprio una giornata nera, solo il ministro socialdemocratico Franco Nicolazzi è giunto in suo soccorso con una dichiarazione in cui gli esprime «pieno appoggio». La «Voce repubblicana», nell'editoriale che pubblica oggi, ritiene che egli abbia «toccato un limite invalicabile», e il senatore Giovanni Ferrara, ha intimato un'altolà ancora più netta: se il presidente del Consiglio «si sente superiore alla fiducia di un Parlamento che non stima, a partire da questo momento potrà accadere che egli debba farne a meno».

dizio del segretario socialista secondo cui le Camere si occupano soltanto di poltame e prosciutto San Daniele», e lo fa ricordandogli, anche a proposito della vicenda del decreto anti-scala mobile, che «il Parlamento reagisce quando si trova di fronte a proposte che non sono nell'interesse del paese e ad una decretazione d'urgenza che diventa sempre più frequente». Perciò, il governo, dice ancora il vice presidente della Camera, «dovrebbe avere la pazienza e l'umiltà di venire in Parlamento a cercare e a costruire il consenso che gli occorre. Non serve neppure prendersela con l'opposizione».

ne, anzi si dovrebbe ringraziare una opposizione che si sviluppa secondo le forme democratiche». Un altro dirigente dc, il senatore D'Onofrio, giudica «quantomeno sgradevole il tono goliardico» con il quale Craxi ha parlato «anche questa volta» del Parlamento. «È imprudente — dice l'on. Bianco, anch'egli dc — rivolgere ingiustizie critiche quando la responsabilità del non governo è dell'esecutivo». Un'indicazione in proposito potrebbe venire oggi dalla riunione dell'ufficio politico della Dc, che farà il punto sullo stato dei rapporti all'in-

terno della maggioranza dopo i congressi di primavera. Intanto, il presidente del partito, Piccoli, anticipando un giudizio sul congresso di Verona ha detto che si è trattato di un'assemblea «tutta pensata a fini e obiettivi immediatamente elettorali». A Craxi ha replicato anche il senatore comunista Lucio Libertini. «Il presidente del Consiglio — ha detto — riversando sul Parlamento le responsabilità del blocco legislativo e di attività, ha contrattato la realtà mentendo al paese». La sinistra indipendente, infine, ha inviato una lettera a Pertini con la richiesta di un incontro «per esporre e motivare le nostre vive preoccupazioni per l'esplicito e ormai sistematico attacco portato all'istituzione parlamentare dal presidente del Consiglio».

Mentre il Parlamento consumava le sue giornate a discutere della stagionatura dei prosciutti e delle scuole di chitarra, il presidente del Consiglio ha sollevato a Verona una questione politica e culturale di prima grandezza sulla quale il Paese attendeva un chiarimento. Ci riferiamo alla questione delle due Anita Garibaldi viventi. Quale delle due è da considerare l'eroe dei due mondi? Il dilemma sembrava ormai finalmente sciolto con la competenza che nessuno, in questo campo, disconosce a Craxi, noto collezionatore di reliquie garibaldine. Il segretario socialista, infatti, aveva letto, avvertiti, al congresso del suo partito questa eloquente lettera di una delle Anita: «Caro Craxi, nelle liste repubblicane si presenta una Anita Garibaldi, che è mia omonima, figlia adottiva di mio zio Sante, che abita in Francia a Bordeaux dove insegna, e per questo credo sia di nazionalità francese. Desidero fare questa precisazione al partito e all'opinione pubblica giacché io sono socialista, come lo era mio bisnonno. L'illusione agli incerti natali dell'Anita francese aveva colpito sgradevolmente le compagne socialiste. Ma la verità sembrava ristabilita e le idee garibaldine preservate da possibili inquinamenti per essere ricondotte nell'alveo naturale del riformismo. La questione è stata, invece, rimessa ieri in discussione dalla «Voce repubblicana». E si è aperto così un nuovo fronte nella polemica tra i due partiti di governo, che si contendono il primato politico e culturale tra i ceti «emergenti» della nostra società. Inutilmente, il presidente del Consiglio aveva detto di sperare che il PRI non si irritasse, come era capitato con la Dc per la lettera di Moro, prigioniero delle BR, portata in congresso».

La mia Anita è migliore della tua

dittatura fascista, che vide così divisi i vari Garibaldi — un atteggiamento di coerenza e di dignità che non fu degli altri discendenti di Ricciotti, nonno di entrambe. La frase è contorta e rischia di far perdere il filo genealogico. Ma l'accusa è chiara. Risaldando per i rami del PRI scopre l'ascendenza fascista dell'Anita craxiana: ognuno è libero di trarne le proprie conclusioni.

PSI, in 456 nella nuova Assemblea nazionale

ROMA — Novantadue anni dopo, il PSI ha abolito il Comitato centrale del partito sostituendolo con un diverso organismo, l'assemblea nazionale che si caratterizza per l'altissimo numero di componenti e per la presenza di personalità anche «senza tessera» del mondo della cultura e del lavoro. Alla fine di una lunga pausa dei lavori necessaria per trovare l'accordo sul «dosaggio» dei numeri e dei nomi da portare al voto dei delegati, il 43° congresso socialista ha varato lunedì notte il nuovo «parlamento» interno. Lo componono ben 456 membri, una cinquantina di più del «tetto» inizialmente previsto, così ripartiti tra i deputati, i senatori e i parlamentari europei; 232 sono dirigenti centrali e periferici dell'apparato (segretari regionali e provinciali) e rappresentanti da parte dei suoi pubblici poteri, 112 infine sono «esterni». Tra loro, esponenti degli ambienti accademici e scientifici, dello spettacolo e dello sport, dell'arte e delle istituzioni. Ecco alcuni di quest'ultima «quota» dell'assemblea nazionale.

Tra gli economisti: Antonio Fedone, Aldo Romano, Marzotta Broglio. Tra i clinici: l'oncologo Veronesi, il neurologo Lucarelli, il neurologo Mancina. Tra i giuristi: Mario Bessone e Francesco Giuzzi del Consiglio superiore della magistratura, Federico Mancini della Suprema corte di giustizia europea, il costituzionalista Enzo Cheli e Massimo Severo Giannini. Ancora: i sociologi Albertoni

e Spreafico; il critico Barilli e gli scultori Casella e Ceroli; gli scrittori Brera, Castellana, Soldati, Giorgio Saviane e Armanda Guiducci; le attrici Sandra Milo e Ottavia Piccolo; i registi Lattuada, Rosi, Lina Wertmüller, Scarpato e Strehler; il sovrintendente della Scala, Badini; il vicepresidente dell'Istituto di studi di storia, Stefania Helietta Caracciolo e Santo Versace. Sono entrati anche: gli ex deputati radicali Pinto e Rippa, una delle pronipote di Garibaldi, Anita, l'editore

Cesare Lanza, i rettori delle Università di Cagliari, Napoli, Catania e Genova e la figlia del generale Dalla Chiesa, Rita.

«Noi non contestiamo la parentela di quella Garibaldi», ha scritto ieri l'organo del PRI, «ma non consentiamo all'on. Craxi, che evidentemente si è smarrito nella complessa genealogia garibaldina, di contestare la nostra Anita». Pertanto, la «Voce repubblicana» respinge «con fermezza pari all'ironia» la «qualifica di «vera Anita» che l'on. Craxi, nella sua replica come segretario del PSI a Verona, ha dato alla pronipote di Garibaldi che ha aderito all'assemblea nazionale socialista. Ma non basta dire a ognuno la sua Anita. C'è dell'altro. L'Anita dei repubblicani, infatti, è figlia di Sante Garibaldi che mantenne — nella lotta contro la

Mons. Bettazzi scrive alla Anselmi: «Gesto di coraggio e onestà»

ROMA — Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea e presidente di Pax Christi internazionale, ha inviato ieri una lunga lettera di solidarietà a Tina Anselmi, presidente della Commissione P2. Nel messaggio monsignor Bettazzi esprime solidarietà con la Anselmi, ne riconosce l'impegno civile, la coerenza cristiana e paragona il coraggio dimostrato firmando la prerelazione, a quello delle madri argentine di Plaza de Mayo e di Mariánela García Vial, assassinate nel Salvador, mentre era impegnata in difesa dei diritti umani. Dice monsignor Bettazzi nella lettera: «Le siamo vicini con la nostra solidarietà ed anche con la nostra preghiera. E vorremmo poterla difendere da tutto il male che le si scaterà contro. Ma, credo, siamo dei tanti a guardare a lei con speranza». La lettera aperta di Bettazzi alla Anselmi — resa nota dall'agenzia di stampa ASCA — così prosegue: «Scrivo a lei come cittadino di questo paese da troppo tempo ormai sconcertato per gli scandali e le compromissioni che avvengono la vita politica, delusa e amareggiato per le omertà e i casi corrotti e corruttori sembrano godere da parte degli stessi pubblici poteri, in che questa che i giovani si disinteressano della politica e, disgustati, scelgono la droga. Scrive ancora Bettazzi all'Anselmi: «È un fatto nuovo ed estremamente

positivo che una commissione così qualificata, giunta coraggiosamente a conclusioni tanto aperte, denunciando un malcostume così grave e così diffuso, addirittura iniziando a squarciare i miti di responsabilità che sembravano inattaccabili e che giustificavano persino, nell'uomo della strada, sospetti di collusioni internazionali anche se poi non osava configurarli sembrando

giovani, la speranza che dunque si può ancora guardare a un domani più pulito, a rapporti più onesti, che si possa finalmente considerare il potere non come garanzia di speculazioni e di lottizzazioni, di soprusi e di omertà, bensì come a una occasione di servizio attento e di concreta solidarietà soprattutto verso la parte più dipendente e più debole della società. Perché in realtà credo — scrive sempre monsignor Bettazzi — che emerga come, magari sotto il pretesto della lotta al comunismo (e questo fa pensare alle trame internazionali e chi ne tira le fila), tutto questo fa il gioco di chi ha in mano il potere e lo utilizza per sé e per le categorie a lui più vicine, mentre ne restano colpiti i settori più popolari o più marginali, sempre più esposti allo sfruttamento o ai condizionamenti del potere economico e politico». La lettera di monsignor Bettazzi prosegue poi definendo il lavoro della Anselmi un «grande gesto cristiano».

Incontro con Gelli: Longo smentito da un compagno di partito

ROMA — Il segretario socialdemocratico Pietro Longo — se sono vere le affermazioni dell'ex deputato PSDI Alberto Bemporad — ha mentito nel deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 che lo stava interrogando circa i suoi rapporti con Licio Gelli. Il segretario del PSDI infatti raccontò, come si ricorderà, di essersi recato da Gelli su specifica

richiesta del dott. William Rosati (capogruppo ligure della P2) e di Alberto Bemporad, ex deputato del PSDI ed ex sottosegretario. William Rosati, deceduto lo scorso anno non potrà, ovviamente, più essere ascoltato. Bemporad, invece, ha dichiarato l'altro giorno, ad un giornale di Genova: «Gelli? Non l'ho mai conosciuto e non mi sono mai sognato di sug-

gerire al segretario Longo di incontrare il capo della P2. Alberto Bemporad spiega poi, nella dichiarazione al quotidiano, di aver soltanto presentato Rosati al segretario del partito. L'ex deputato aggiunge inoltre che «per quanto lo riguarda Longo ha detto delle sciocchezze. Subito dopo aggiunge: «Non credo che abbia davvero dichiara-

Dieci anni fa la vittoria dei «NO» confermò la legge sul divorzio

	1970	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
MATRIMONI	395.509	404.464	418.944	418.334	404.082	374.364	355.273	347.928	331.416	323.930	323.362	313.736	310.938
Matrimoni x 1.000 ab.	7,3	7,5	7,7	7,6	7,3	6,7	6,3	6,2	5,8	5,7	5,7	5,5	5,5
DOMANDE DI SEPARAZIONE													
Presentate	19.786	23.184	24.619	20.769	29.835	34.335	37.467	39.971	41.083	40.968	39.859	41.754	47.638
Presentate x 1.000 ab.	36,8	42,8	45,1	37,6	53,8	61,3	66,5	70,1	72,3	70,3	69,8	73,0	84,1
Concesse	10.269	11.796	13.493	14.083	16.651	17.022	21.225	21.814	25.867	25.930	28.120	28.190	33.801
Divorzi		16.988	32.627	18.172	17.890	10.618	12.106	10.598	11.985	10.799	10.703	11.109	14.640

La famiglia non è scomparsa: è cambiata

Gli italiani non hanno «esagerato»: i divorzi sono 10-12.000 l'anno - Mutato profondamente l'atteggiamento verso il matrimonio - Cala il tasso di nuzialità

Quattordici anni sono passati dall'introduzione del divorzio nel nostro paese, quanti bastano per un bilancio non affrettato sulle profonde trasformazioni che hanno segnato l'evoluzione del costume sociale in questo periodo. Qualche numero ci aiuta a capire meglio. Gli italiani non sembrano aver «esagerato» con il ricorso a questo istituto. Anzi come appare da alcune cifre (v. Tav. A) dopo un gran numero di divorzi concentrati nei primi tre anni di attuazione della legge — dovuto all'accumularsi di situazioni che da tempo attendevano una soluzione e al timore che il referendum potesse far venire meno la possibilità di divorziare — il flusso si stabilizza intorno a 10/12.000 casi per anno, con una ripresa nell'ultimo periodo.

Non è dunque l'entità dei divorzi che dà la misura della trasformazione, ma l'atteggiamento profondamente diverso degli italiani nei confronti del matrimonio. Negli anni a cavallo del referendum (e lo scopriamo meglio adesso) i cittadini si interrogavano non soltanto sulla libertà di divorziare, ma anche sul senso nuovo da dare al sistema familiare e alle proprie relazioni affettive,

alla vita sessuale. Gli orizzonti di libertà aperti dal dibattito sul divorzio si sono tradotti nella scelta di sposarsi di meno. È proprio nel numero di matrimoni che si riflette il nuovo costume sociale. In undici anni (1972, anno della massima nuzialità nel dopoguerra e 1982) il numero dei matrimoni passa da 418.944 a 310.938: 1/4 in meno nonostante che donne e uomini in età nuziale siano in forte aumento, trattandosi dei figli del «baby boom» dei primi anni 60. Ancora più significativo l'andamento del tasso di nuzialità (= numero di matrimoni per 1.000 abitanti) che passa nello stesso periodo da un massimo di 7,7 alla quota ormai quasi stabile di 5,5. Questa quota è inferiore alla media dei paesi della CEE (6,2) e a quella di altri paesi come gli Stati Uniti (10,1), il Canada (8), l'Unione Sovietica (10,6), il Giappone (6,8).

Altro indice di un costume profondamente rinnovato è il ricorso alla separazione. Le domande di separazione nel 1982 sono state due volte e mezzo più numerose del 1970 e il loro numero è cresciuto in modo regolare in tutto il periodo esaminato. A loro volta le separazioni concesse sono triplicate passando da 10.269



a 33.801. Non tutte le separazioni danno dunque luogo al divorzio, come non tutti i matrimoni mancati danno luogo a una scelta di solitudine. Anzi si evidenzia un'area sempre più ampia di ricorso a forme di convivenza di tipo nuovo, si esalta una maggiore chiarezza dei rapporti affettivi: esiste cioè una scissione tra una forma di famiglia ancora influenzata dalla storia e dalla tradizione e le relazioni nuove che una parte della popolazione va sperimentando in tutto il paese, al Centro e al Nord, ma significativamente anche nel Mezzogiorno, sia pure in misura più ridotta.

La distribuzione per età dei casi di separazione e di divorzio (riportata alla Tav. B) conferma che le maggiori frequenze si concentrano sui matrimoni contratti in età relativamente precoce (meno di 25 anni per la donna e meno di 30 anni per l'uomo); su coppie, cioè, che presumibilmente non hanno sperimentato un periodo di convivenza prematrimoniale. In particolare i casi di separazione riguardano principalmente le donne tra i 25 e i 35 anni e gli uomini tra i 30 e i 40 anni, mentre l'età media dei divorzi si concentra (per effetto del periodo di attesa richiesto dalla legge) sui gruppi di età immediatamente successivi: 30/40 anni per la donna e 35/45 anni per l'uomo.

Alla separazione si giunge il più delle volte consensualmente e nella maggioranza dei casi essa è chiesta congiuntamente da entrambi i coniugi: negli altri è la donna a promuoverla più frequentemente dell'uomo. Per il divorzio (per cui non è ammessa l'istanza di entrambi i coniugi) l'iniziativa è presa più frequentemente dall'uomo.

Sempre la donna dimostra una minore propensione a sposarsi dopo il divorzio: su 1.000 matrimoni celebrati ogni anno, 18 riguardano i divorziati e soltanto 12 le divorziate. Il dato è confermato anche dal censimento del 1981 che evidenzia 72.000 donne divorziate in posizione di «capo-famiglia» contro 44.000 uomini.

Fin qui le statistiche, il resto è quello che osserviamo nella nostra vita quotidiana, nel nostro stesso linguaggio, nella profonda dimostrazione di laicità e di civiltà insieme con la quale si sono affrontati cambiamenti così determinanti.

«...chi si è sentito il potere di distruggere l'equilibrio di una futura donna»

Signor direttore, ancora una volta aprendo il giornale ci troviamo di fronte a notizie che ci angosciano.

Mi riferisco all'articolo apparso sull'Unità il 4 maggio riguardante un nuovo caso di violenza sessuale accaduto a Catanzaro ad opera di un cinquantenne nei confronti di una bambina di soli 11 anni, articolo fin troppo piccolo di fronte alla gravità dell'accaduto.

Dopo anni di dure battaglie, consapevoli che la strada verso una completa emancipazione è ancora lunga da percorrere nonostante significative vittorie, dobbiamo registrare un'ennesima sconfitta, ancor più crudele perché riguardante una bambina undicenne.

Credo che ognuno di noi, oltre a provare rabbia e disprezzo, si senta impotente poiché abbiamo avuto dimostrazione che nei processi per violenza carnale spesso vengono concesse attenuanti derivate dal comportamento «provocatorio» di chi subisce la violenza. Con la certezza però che a soli 11 anni non si possono avere «comportamenti provocatori», ci rimane la speranza che questa volta chi si è sentito il potere di distruggere l'equilibrio di una futura donna non rimanga impunito.

Non si tenti di far passare questi episodi di sconcertante violenza come semplici fatti di cronaca destinati a rimanere nel dimenticatoio, poiché questo non farebbe altro che accrescere la nostra rabbia verso una società creata dagli uomini per gli uomini!

NADIA SOLLECCHIA (Bracciano - Roma)

«Ordinato» e «maturo»

Cara Unità, nel suo viaggio in Corea il Papa ha dichiarato di aver trovato un popolo «ordinato» e «maturo».

In Corea si lavora 11 ore al giorno, senza assistenza medica, si ha una giornata di riposo ogni 15 giorni e in 4 giorni di ferie all'anno.

Questo è il Paese «ordinato» e «maturo»?

MARIO CAPODANNO (Napoli)

Cinque cardinali di legge per difendere chi lavora ai videoterminali

Cara direttore, le sottoscritte organizzazioni sindacali della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Monza hanno intrapreso, da vari anni, alcune iniziative tendenti ad individuare i fattori di nocività di cui sono portatori i videoterminali, in relazione alla loro natura radiogenera ed ai danni che possono provocare all'operatore vivo dell'operatore. Chiediamo pertanto che venisse rilevato il grado di radiazioni emesse, al fine di accertare che stesse nei limiti previsti dal DPR 1428 del 1968 e reclamavano dalla IBM, ditta fornitrice delle macchine, informazioni inerenti le caratteristiche costruttive delle stesse.

Le forti resistenze da parte della Banca e della IBM, nonché i notevoli risparmi delle istituzioni pubbliche preposte a tale compito, non hanno consentito di appurare a risultato alcuno.

Intanto l'azienda effettuava, tramite un tecnico di sua fiducia, le rilevazioni in questione, rifiutandosi alla fine di formalizzare l'esito alle organizzazioni sindacali, che per il fatto non possono non nutrire serie preoccupazioni.

Va sottolineato che in altri Paesi europei esiste, a tutela dei lavoratori addetti a queste macchine, una legislazione che prevede visite mediche periodiche di controllo e fissa in quattro ore e mezzo l'adibizione massima giornaliera. Nulla di tutto questo esiste in Italia.

Le scriventi organizzazioni sindacali domandano quindi: hanno diritto i lavoratori di conoscere lo strumento di lavoro? Sarebbe opportuno occuparsi con la dovuta sensibilità di una materia così delicata. Chiediamo quindi un progetto di legge che sancisca i seguenti principi:

- il diritto ineludibile dei lavoratori di

annullamenti matrimoniali più complicati non solo di re e di regine, di principi e di principesse, ma anche quelli molto meno dubbi di quelle facoltose la cui notorietà era spesso dovuta alle cronache mondane o addirittura agli scandali.

La Sacra Rota — la cui resistenza viene fatta risalire al 1337 — aveva usato sempre più la manica larga negli ultimi anni con una giurisprudenza via via più affinata così che i «buoni» e fondati motivi per annullare il vincolo matrimoniale da tredici erano divenuti più di trecento all'inizio degli anni Settanta introducendo di volta in volta i più vari «vizi di consenso» al momento del matrimonio, o la volontà «non ferma» a sostegno dell'indissolubilità del matrimonio, o manifestazioni di non meglio precisato «mammismo» e altro ancora.

Il fatto, poi, che Paolo VI, con «motu proprio» del 1971, avesse reso più rapide le procedure di annullamento ed imposto nel 1972 tariffe più basse agli avvocati rotali per andare incontro ai meno facoltosi, quasi in concorrenza con le cause matrimoniali civili, finì per dare un argomento in più ai difensori della legge sul divorzio. Non a caso ancora nel 1980 lo scomparto cardinale Fellet, presidente della Segreteria apostolica, tuonava contro gli «annullamenti facili» che, oggi, per altro tendono ad aumentare.

Aleceste Santini

La Sacra Rota non ha più carta bianca

Con il nuovo Concordato lo Stato vede riconosciuta la propria sovranità in materia matrimoniale - Quando la Chiesa concedeva «l'annullamento facile»

Il nuovo Concordato firmato il 18 febbraio scorso tra l'Italia e la S. Sede stabilisce che, ferma restando la legge civile sul divorzio, i coniugi che lo desiderino potranno continuare a rivolgersi ai tribunali ecclesiastici per ottenere la dichiarazione di nullità del loro matrimonio. Ciò vuol dire che la S. Sede ha, finalmente, riconosciuto allo Stato il pieno diritto di legiferare in materia matrimoniale, come sostenevano dieci anni fa i difensori della legge sul divorzio e come ha affermato la Corte costituzionale intervenendo sulla materia matrimoniale.

Dal canto suo, lo Stato si è impegnato a riconoscere effetti civili, oltre che al matrimonio canonico, alle sentenze dei tribunali ecclesiastici dopo che le Corti d'appello competenti per territorio abbiano accertato che esse non presentino difformità con i principi fondamentali dell'ordinamento italiano. In particolare i giudici rotali, durante i procedimenti, devono garantire alle parti lo stesso diritto di agire e di resistere in giudizio riconosciuto dai tribunali civili. Le Corti d'appello devono, inoltre, stabilire provvedimenti economici provvisori a favore di uno dei coniugi il cui matrimonio sia stato dichiarato nullo, rimandando le parti al giudice civile competente per la decisione sulla materia. Le sentenze rotali sono, quindi, equiparate a quelle di un qualsiasi tribunale straniero.

Va ricordato, a tale proposito, che con il vecchio Concordato del 1929, se non fosse intervenuta la legge sul divorzio del 1 dicembre 1970, lo Stato italiano aveva riservato il diritto di dichiarare nulli i matrimoni esclusivamente ai tribunali ecclesiastici, ossia alla Sacra Rota. Le Corti d'appello si limitavano a rendere esecutive le sentenze rotali automaticamente, senza esercitare il diritto di sindacato. È l'ultimo capoverso dell'art. 34 del vecchio Concordato ormai abrogato faceva così risalire il fatto che lo Stato aveva rinunciato alla sua sovranità in materia matrimoniale: «Quanto alle cause di separazione personale, la S. Sede consente che siano giudicate dall'autorità giudiziaria civile».

Proprio questa assurda situazione si proponevano di ristabilire i promotori del referendum del 12 maggio 1974, tra i quali figuravano esponenti di spicco dell'integralismo cattolico. Ad essi, tuttavia, nello stesso mondo cattolico si opponevano quanti invece muovevano dal riconoscimento della piena autonomia e sovranità dello Stato e della Chiesa nelle rispettive sfere regolato dall'art. 7 della Costituzione, principio che trovava eguale riscontro nella costituzione conciliare «Gaudium et spes».

Diventò sempre meno sostenibile che cittadini, i cui diritti civili erano costituzionalmente garantiti e prescindere dal loro modo di pensare e di credere, potes-

sero rivolgersi solo ai tribunali ecclesiastici, alla Sacra Rota, per ottenere, quando lo ritenessero necessario, l'annullamento del loro matrimonio. E ancor meno tollerabile era che si dovesse ricorrere a motivazioni ca-

piose assolutamente lontane dal nuovo orientamento giuridico e dal costume. E poiché tutti gli atti per le cause di fronte alla Sacra Rota dovevano essere scritti, come ancora oggi, in latino ecclesiastico, i coniugi

che volevano ottenere la dichiarazione di nullità del loro matrimonio dovevano affidarsi a specialisti, ossia agli avvocati rotali, sostenendo spese non alla portata di tutti. Attraverso la Sacra Rota erano passati gli



LETTERE ALL'UNITÀ

«Trasformare la concezione liberista e capitalista del rapporto uomo-ambiente»

Signor direttore, sono un giovane studente e vorrei rispondere al lettore di Ravenna che si lamentava per il divieto che l'Unità opera a favore della natura nelle sue varie forme (contro il degrado ambientale, la caccia, pesca, inquinamento ecc.).

Penso anch'io che non sia una colpa avere passione per la caccia, la pesca e così via; ma vorrei far notare che, frenando queste attività, non si limitano i diritti dei lavoratori ma si cerca di circoscrivere l'azione di poche persone a preservare un diritto della collettività, che è quello relativo alla protezione della natura, degli animali, dell'ambiente che ci circonda.

Si tratta, a mio modo di vedere, di trasformare la visione liberista e capitalista del rapporto uomo-ambiente per non considerare quest'ultimo solo un oggetto utile al raggiungimento del profitto o della soddisfazione personale da parte della maggior parte dei cittadini. Si tratta di tutelare l'ambiente e la natura aggrediti da un sistema economico basato sulla ricerca del profitto e sottratti al godimento di tutte le persone e dei lavoratori in primo luogo.

Di conseguenza mi auguro che l'Unità continui per questa via.

GIORGIO GENTA (Alba - Cuneo)

Bravi impiegati

Cara Unità, il terremoto in Italia centrale, il congresso del Partito Repubblicano, Reagan in Cina, arresto di Gelli figlio, manifestazione a Cuneo per la pace: per dire solo alcune delle notizie più importanti; ma TG 2 di domenica 29/4, ore 19,45 ha «aperto» col discorso dell'on. Claudio Martelli.

Certo il valore assoluto del personaggio (già anni fa ebbe il riconoscimento della sua effigie sulla rivista Capital) giustifica questo.

Possò congratularmi con gli impiegati che dirigono TG 2?

ANTONIO ESPOSITO (Salerno)

«...chi si è sentito il potere di distruggere l'equilibrio di una futura donna»

Signor direttore, ancora una volta aprendo il giornale ci troviamo di fronte a notizie che ci angosciano.

Mi riferisco all'articolo apparso sull'Unità il 4 maggio riguardante un nuovo caso di violenza sessuale accaduto a Catanzaro ad opera di un cinquantenne nei confronti di una bambina di soli 11 anni, articolo fin troppo piccolo di fronte alla gravità dell'accaduto.

Dopo anni di dure battaglie, consapevoli che la strada verso una completa emancipazione è ancora lunga da percorrere nonostante significative vittorie, dobbiamo registrare un'ennesima sconfitta, ancor più crudele perché riguardante una bambina undicenne.

Credo che ognuno di noi, oltre a provare rabbia e disprezzo, si senta impotente poiché abbiamo avuto dimostrazione che nei processi per violenza carnale spesso vengono concesse attenuanti derivate dal comportamento «provocatorio» di chi subisce la violenza. Con la certezza però che a soli 11 anni non si possono avere «comportamenti provocatori», ci rimane la speranza che questa volta chi si è sentito il potere di distruggere l'equilibrio di una futura donna non rimanga impunito.

Non si tenti di far passare questi episodi di sconcertante violenza come semplici fatti di cronaca destinati a rimanere nel dimenticatoio, poiché questo non farebbe altro che accrescere la nostra rabbia verso una società creata dagli uomini per gli uomini!

NADIA SOLLECCHIA (Bracciano - Roma)

«Ordinato» e «maturo»

Cara Unità, nel suo viaggio in Corea il Papa ha dichiarato di aver trovato un popolo «ordinato» e «maturo».

In Corea si lavora 11 ore al giorno, senza assistenza medica, si ha una giornata di riposo ogni 15 giorni e in 4 giorni di ferie all'anno.

Questo è il Paese «ordinato» e «maturo»?

MARIO CAPODANNO (Napoli)

Cinque cardinali di legge per difendere chi lavora ai videoterminali

Cara direttore, le sottoscritte organizzazioni sindacali della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Monza hanno intrapreso, da vari anni, alcune iniziative tendenti ad individuare i fattori di nocività di cui sono portatori i videoterminali, in relazione alla loro natura radiogenera ed ai danni che possono provocare all'operatore vivo dell'operatore. Chiediamo pertanto che venisse rilevato il grado di radiazioni emesse, al fine di accertare che stesse nei limiti previsti dal DPR 1428 del 1968 e reclamavano dalla IBM, ditta fornitrice delle macchine, informazioni inerenti le caratteristiche costruttive delle stesse.

Le forti resistenze da parte della Banca e della IBM, nonché i notevoli risparmi delle istituzioni pubbliche preposte a tale compito, non hanno consentito di appurare a risultato alcuno.

Intanto l'azienda effettuava, tramite un tecnico di sua fiducia, le rilevazioni in questione, rifiutandosi alla fine di formalizzare l'esito alle organizzazioni sindacali, che per il fatto non possono non nutrire serie preoccupazioni.

Va sottolineato che in altri Paesi europei esiste, a tutela dei lavoratori addetti a queste macchine, una legislazione che prevede visite mediche periodiche di controllo e fissa in quattro ore e mezzo l'adibizione massima giornaliera. Nulla di tutto questo esiste in Italia.

Le scriventi organizzazioni sindacali domandano quindi: hanno diritto i lavoratori di conoscere lo strumento di lavoro? Sarebbe opportuno occuparsi con la dovuta sensibilità di una materia così delicata. Chiediamo quindi un progetto di legge che sancisca i seguenti principi:

- il diritto ineludibile dei lavoratori di

conoscere lo strumento di lavoro;

- il rispetto, da parte delle aziende costruttrici di videoterminali, di precise caratteristiche afferenti il tubo catodico, la qualità del vetro, la spessore dello schermo e la tensione anodica, che costituiscano di per sé una base di garanzia;
- l'obbligo di quelle caratteristiche che vengano esplicitamente dichiarate su ogni macchina;
- la fissazione dell'adibizione massima dell'operatore al videoterminale che ricicchi la media europea attestata attorno alle quattro ore e mezzo giornaliere;
- l'obbligo per le aziende di sottoporre a visite mediche periodiche gli operatori dei videoterminali.

Carlo MANDELLI e Francesco FURCI per le organizzazioni sindacali FABI e FISAC-CGIL della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Monza (Milano)

Versione pudica

Cara Unità, ho seguito con molto interesse la vicenda del «trafugamento» del Cristo Risorto di Michelangelo e mi astengo dal commentare il comportamento delle nostre autorità addette (si fa per dire) alla protezione dei nostri beni artistici.

Nel leggere tuttavia gli articoli che i quotidiani hanno dedicato all'argomento, sono stato colto da un dubbio angoscioso: esistono — contrariamente a quanto è stato sinora affermato da storici autorevoli — due «Cristo Risorto»?

E quanto si evincerebbe dalle diverse foto pubblicate sui giornali: una che mostra il Cristo ignudo e quella pubblicata il 4 maggio dal Corriere della Sera che mostra la statua con le pudende coperte da un drappo.

Forse perché le «correnti» che spirano al Corriere consigliano di non esporre la statua a brusche raffredature?

DANTE CARACCIOLLO (Tradate - Varese)

Quanta nostalgia dei nostri «Pionieri»...

Cara Unità, è molto interessante il dibattito che si sta sviluppando circa il problema dell'educazione progressista dei ragazzi.

Mi è molto piaciuta la lettera pubblicata il giorno di Pasqua a firma Carmela Levi di Torino, quando, durante la famosa Astensione Pionieri d'Italia (API) ormai sciolta da anni, io (ora quarantenne), che ho fatto parte di quella organizzazione, debbo dire che è grazie ad essa che ho preso coscienza politica e con me tante centinaia di ex ragazzi che ora militano attivamente nel sindacato, nelle cooperative, nelle associazioni, nel Partito, nei Comitati pace, nei comitati di solidarietà ecc.).

A mio avviso l'API era solo da «trasformare», non da «distruggere», e la mia opinione è condivisa da tanti compagni «ex pionieri» (ora genitori ed insegnanti).

Termine ribadendo quanto scritto dalla compagna Carmela Levi nella sua lettera all'Unità: «La mia più grande soddisfazione è quella di non avere mai trovato sui giornali il nome di un «pioniere» implicato in furti, delitti o droga».

GIANFRANCO GINESTRI (Bologna)

È poco avere proposte serie se poi non riusciamo a farle conoscere

Cara direttore, la candidatura di Enzo Tortora nelle file del Partito radicale mi suggerisce una riflessione e mi spinge ad avanzare al PCI una paradossale proposta. Candidando Tortora, dice Panella, candidato quelle migliaia di poveri cristi che attendono per mesi, quando non per anni, di essere giudicati. Ovvero, candidando un problema sociale. Noi, che ben conosciamo la sua astuzia politica, sappiamo che ben altre sono le considerazioni che devono aver spinto lui e il suo partito a questa mossa.

Ma a me non interessano i secondi fini. Io prendo per buona l'intenzione pubblicamente annunciata. E vengo così alla proposta: perché il PCI non ha candidato uno di quei decemila, o ventimila, quanti sono non lo so, detenuti in attesa di giudizio, uno sconosciuto, un Mario Bianchi di Pinerolo, un Salvatore Esposito di Caserta? È paradossale, lo so. Ma chi è la mia più grande soddisfazione è quella di non avere mai trovato sui giornali il nome di un «pioniere» implicato in furti, delitti o droga».

CELESTE RIVARA (Torino)

Atteggiamenti da tenere d'occhio

Cara direttore, da un po' di tempo a questa parte sento spesso parlare di «decisionismo». Si tenta con diversi mezzi di crearsi nella pubblica opinione l'immagine di governante «deciso», che sa quello che vuole e che non molla di un palmo sulle decisioni prese. E tanta l'ansia di apparire «decisi» che non ci si preoccupa del parere della gente e neanche del suo consenso. E neppure ci si preoccupa se le decisioni prese (come quelle sui missili a Comiso) sono giuste o sbagliate, se sono utili o dannose per il Paese.

Questi sono atteggiamenti da tenere d'occhio perché sono pericolosi. Gradino per gradino possono portare a un «decisionismo» di infanzia memoria che, con decisioni sopra decisioni, ha trascinato il Paese allo sfascio.

G. MUTI (Poviglio - Reggio Emilia)

Il nostro garofano

Cara Unità, la nostra sezione, intitolata a Luigi Longo, consegnerà L. 500.000 quale ricavato netto dalla diffusione del Primo maggio. La diffusione è stata un poco superiore alle 200 copie: ma noi qui, da diversi anni, il Primo maggio con l'Unità regaliamo anche un garofano rosso.

NERIONE MALFATTO (Lendinara - Rovigo)

Vertenza magistrati, nessuna schiarita Oggi giustizia ferma

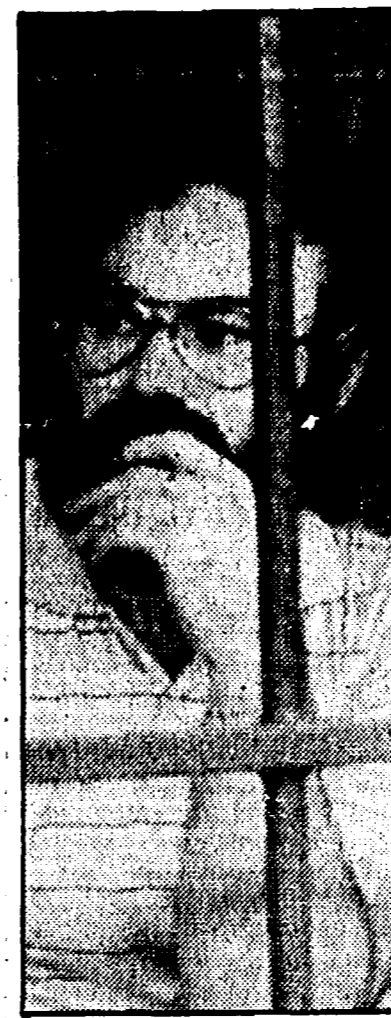
ROMA — È stato confermato lo sciopero indetto per oggi e domani in tutta Italia dall'Associazione nazionale magistrati. In tutte le sedi giudiziarie, penali e civili si svolgeranno assemblee le udienze, salvo quelle con imputati detenuti, saranno bloccate. Dopo la protesta dei giorni scorsi per l'approvazione al Senato del contestato disegno di legge governativo sulle retribuzioni ai giudici, nessuna schiarita sarebbe infatti intervenuta a giudizio dei magistrati in questa delicata vertenza. Alle assemblee di questa mattina sarà poi seguito la riunione generale nazionale di tutti i giudici indetta per domani a Roma. Allo sciopero di due giorni proclamato dall'ANM che raccoglie la stragrande maggioranza dei giudici italiani si è associato anche il sindacato nazionale magistrati. I punti contestati del disegno di legge governativo sulle retribuzioni sono essenzialmente due: la norma che riduce le categorie di riferimento per l'adeguamento delle retribuzioni e che, secondo i magistrati, non garantisce alcun automatismo e costringerebbe i giudici a periodiche trattative, e la norma che prevede l'estinzione d'ufficio di tutti i giudici pendenti davanti alle magistrature per le retribuzioni ai giudici. Nella prima norma i magistrati vedono un attacco all'indipendenza dell'ordine giudiziario (sancto anche dalla sua autonomia). La seconda norma è stata vista con un certo timore per il precedente di interferenza del potere esecutivo e legislativo sul quello giudiziario. Con una legge — affermano i giudici — si vorrebbe infatti eliminare sentenze giudicate sfavorevoli. I giudici ribadiscono poi che dietro l'atteggiamento del governo si nasconde un intento puramente di confronto della magistratura. Tra i giudici c'è chi invita alla moderazione e alla trattativa perché l'impopolarità della battaglia non si ritorca contro la stessa immagine dei giudici.

Pene severe per il furto di Budapest

BUDAPEST — Il tribunale di Budapest ha condannato a complessivi 17 anni di carcere i quattro autori del clamoroso furto di sette capolavori del Rinascimento italiano. Il colpo fu messo a segno, nel novembre scorso nel museo di belle arti della capitale ungherese. La pena più severa — 11 anni di carcere — è stata inflitta al 28enne Gusztav Kovacs; il fratello Jozsef Raffai, 21 anni, è stato condannato a 5 anni, mentre Bela Balog, processato per falso, se l'è cavata con un anno. Nel gruppo c'è anche una donna: Katalin Jonas, minorenni, che il tribunale ha condannato a sei mesi con la condizionale. La giovane è accusata di favoreggiamento. Come si ricorderà, la vicenda si concluse con il ritrovamento delle opere e l'arresto di quattro italiani e quattro ungheresi.

Grave il presunto br Naria. Chiesti gli arresti domiciliari

ROMA — Una richiesta di arresti domiciliari per Giuliano Naria, il presunto br gravemente malato e in carcere da otto anni in attesa di una sentenza definitiva, è stata presentata ieri a Roma alla seconda Corte d'Assise. La richiesta è motivata dal preoccupante peggioramento delle condizioni di salute del presunto br che soffre di postumi di ferite riportate durante la rivolta di Trani, artrosi, cefalee, vertigini, nausea, anoressia. Il suo peso da quando è entrato in carcere è diminuito di quasi trenta chili. Per la libertà a Giuliano Naria sono stati presentati nel corso di questi ultimi mesi nuovi appelli che sottolineano la particolarità della sua vicenda giudiziaria. Naria è stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa più grave, la strage di Cocco e della sua scorta, ha già scontato la condanna per banda armata ma, quando stava sul punto di uscire, l'entrata in vigore della legge Cossiga (che allungava la carcerazione preventiva) nonché nuove imputazioni glielo hanno impedito. Tra l'altro Naria è stato recentemente prosciolto nell'inchiesta Moro-ter condotta dai giudici Sica, Priore e Imposimato, mentre è stato accusato di insurrezione armata, un capitolo del tutto particolare e assai controverso delle inchieste sul terrorismo. Per questa ragione, nonostante l'imputazione che lo tiene in carcere sia formalmente gravissima, il legale Emilio Ricci ha voluto solennemente presentare l'istanza. Probabilmente la seconda Corte d'Assise di Roma (sarà la Corte del processo per insurrezione armata) ordinerà un o più perizie d'ufficio. I difensori chiedono che, se non verranno concessi gli arresti domiciliari, il presunto br sia almeno ricoverato in ospedale.



Giuliano Naria

Orribile vicenda su una nave greca: 11 giovani clandestini gettati in pasto ai pescecani

ATENE — 11 marinai scoprono nella stiva undici passeggeri clandestini e il capitano ordina: buttateli in mare! Erano undici giovanissimi kenioti imbarcati su una nave greca per sfuggire alla miseria, che sono, molto probabilmente, finiti in pasto ai pescecani. I passeggeri clandestini infatti sono stati buttati in mare aperto al largo di Mogadiscio (Somalia) a distanza di parecchie miglia dalla terra. L'allucinata vicenda è venuta alla ribalta in questi giorni a Atene anche se risale a circa due mesi fa. Sotto accusa è il comandante della nave da carico greca «Garyfallia», Antonis Pliyanopoulos, 43 anni, e altri dieci membri dell'equipaggio, sette greci e tre pachistani. L'incredibile fatto sarebbe stato denunciato da altri membri dell'equipaggio, in un ritorno della nave al porto del Pireo. Secondo la versione della Procura ateniese gli undici clandestini sarebbero stati scoperti il 17 marzo scorso, poche ore dopo che la nave aveva abbandonato il porto di Mombasa nel Kenia, diretta a Karachi (Pakistan). I kenioti, tutti giovani tra i 14 e i 25 anni, sarebbero stati rinchiusi in una cabina, malmenati e poi gettati in mare, pare non avere commesso il fatto, in una zona notoriamente infestata dai pescecani. La distanza della nave dalla costa in quel momento è controversa: il capitano parla di un miglio e mezzo, ma sembra che vari testimoni abbiano deposto diversamente: la nave si sarebbe trovata almeno a 9 miglia (15 chilometri) dalla costa.

Pare che prima di essere costretti a gettarsi in mare gli sventurati kenioti siano stati muniti di giubbotti di salvataggio dai quali erano state cancellate le scritte che ne potevano indicare la provenienza. La loro sorte è ignota né pare siano mai stati visti salvagente in quelle acque. I kenioti avrebbero appreso da un compatriota che faceva parte dell'equipaggio della sorte che li attendeva e per vincere la loro resistenza sarebbero stati usati gas lacrimogeni. I giovani sarebbero inoltre stati minacciati con un fucile che si trovava a bordo della nave, la quale è stata sequestrata dagli inquirenti dopo la denuncia. Il capitano avrebbe giustificato l'incredibile decisione di buttare a mare i passeggeri clandestini poiché — ha detto — avrebbero tentato una specie di sommossa a bordo, mettendo così in pericolo la vita dell'equipaggio. L'equipaggio della «Garyfallia» si componeva di 26 persone, 15 delle quali sarebbero del tutto estranee ai fatti. Fra i responsabili figurerebbero invece, oltre al comandante, il primo ufficiale, il cuoco e il terzo ufficiale di macchina. La società armatrice, la «Europe Gate shipping company», ha detto di essere del tutto all'oscuro della vicenda. Il procuratore ateniese ha definito i fatti un «casi di omicidio». Il ministro ellenico della marina Katsifaras ha parlato di «incubo degno della concezione medievale» e ha detto che i responsabili «non sono degni del nome di marinai greci». L'inchiesta dovrebbe concludersi entro qualche giorno.

Zamberletti riconosce al Consiglio dei ministri la gravità delle due scosse

I senzatetto sono 36.000

ROMA — Adesso il numero dei senzatetto per il terremoto in Abruzzo, in Molise, in Lazio ed in Campania è arrivato a quota trentaseimila. Lo ha annunciato ufficialmente ieri sera il ministro della Protezione civile, Giuseppe Zamberletti, al Consiglio dei ministri. Ma va detto subito che è una stima ancora eccessivamente ottimista. C'è molta gente infatti in queste regioni e soprattutto in Molise che anche in assenza di un'ordinanza di sgombero non rientra in casa né ci rientrerà in tempi brevi.

Pioggia e neve su tende e roulotte

Ma la cifra stimata probabilmente pecca ancora di ottimismo - Spesi finora sei miliardi

I comuni interessati, afferma Zamberletti, al sistema e alle due distinte e potenti scosse del 7 e dell'11 maggio sono 198. I trentaseimila senzatetto sono così suddivisi: 12.500 in provincia di Frosinone, 10.760 in quella dell'Aquila, 7.852 ad Isernia, 4.260 a Caserta, 410 in provincia di Chieti e infine 214 nel territorio di Pescara. Le unità abitative dichiarate inagibili con ordinanza di sgombero sono 3.622. Le roulotte distribuite, citiamo ancora la relazione di Zamberletti, fino a ieri mattina erano 3.315, le tende 5.607 mentre le verifiche di stabilità effettuate sono state 17.671. I due fenomeni sismici sono stati, dunque, distinti ma praticamente sovrapposti. Il primo, quello delle ore 19,50 del 7 maggio, ha avuto un magnitudo 5,2, corrispondente all'ottavo grado della scala Mercalli con epicentro nel comune di San Donato Val Comino a profondità non superiore ai 10 chilometri. L'epicentro del secondo terremoto, delle ore 12,42 dell'11 maggio, anche questo dell'ottavo grado, è stato invece localizzato ad una quindicina di chilometri a nord rispetto a quello di tre giorni prima: sul versante nord del monte Marsicano.

Questa è la relazione di Zamberletti, ora sulla base di queste proposte si dovrà sviluppare un ampio confronto con le autonomie locali, con gli amministratori, per individuare le linee di eventuali scosse nelle abitazioni che, pur lesionate, sono ancora in piedi in attesa di essere demolite o recuperate. La notte di ieri è trascorsa senza grandi sussulti sismici. Gli strumenti segnalano ancora numerose scosse minori di Castel di Sangro, il capitano Di Julio, ieri mattina ha definito «buona la situazione in tutto il Sangro grazie soprattutto alla collaborazione che si è instaurata tra i cittadini, le forze dell'ordine e militari». Tutti i centri terremotati sono sorvegliati 24 ore su 24 con un pattugliamento misto (polizia, carabinieri, volontari e guardie forestali) e non solo per evitare ruberie ma soprattutto per segnalare tempestivamente ulteriori danni per effetto di altre eventuali scosse nelle abitazioni che, pur lesionate, sono ancora in piedi in attesa di essere demolite o recuperate. La notte di ieri è trascorsa senza grandi sussulti sismici. Gli strumenti segnalano ancora numerose scosse minori di Castel di Sangro, il capitano Di Julio, ieri mattina ha definito «buona la situazione in tutto il Sangro grazie soprattutto alla collaborazione che si è instaurata tra i cittadini, le forze dell'ordine e militari». Tutti i centri terremotati sono sorvegliati 24 ore su 24 con un pattugliamento misto (polizia, carabinieri, volontari e guardie forestali) e non solo per evitare ruberie ma soprattutto per segnalare tempestivamente ulteriori danni per effetto di altre eventuali scosse nelle abitazioni che, pur lesionate, sono ancora in piedi in attesa di essere demolite o recuperate.



FROSINONE — La tendopoli di Atina

giorno' ognuno torna alla propria attività di lavoro, al trasporto di qualche masezzola, al tentativo di far rinascere il centro storico della città. Gli amministratori comunali in tutto il Molise e l'Abruzzo sono in prima linea a condividere il dramma della popolazione e a darsi da fare per trovare la sistemazione migliore ai senzatetto. Se trovano delle difficoltà sono quelle stesse che i sindaci hanno denunciato l'altro giorno all'Aquila a Zamberletti: la confusione, lo scordamento, certe volte perfino il favoritismo, magari involontario, dimostrati dalle prefetture e dal servizio medesimo della Protezione civile.

Sconcertante sentenza della Corte d'Assise di Catania

Assolti i mafiosi accusati d'aver ucciso 3 carabinieri

I 4 del clan dei Carcagnusi erano stati coinvolti da due «pentiti» - L'azione nel '79 per liberare un detenuto poi ucciso

Dal nostro corrispondente CATANIA — Riparte da zero l'inchiesta sulla strage del casello autostradale di San Gregorio. Con una sentenza a sorpresa, la Corte d'Assise di Catania ha assolto, «per non avere commesso il fatto», quattro esponenti del potente clan dei Carcagnusi (Santo Mazzei, Pasquale Guisano, Luigi Miano e il latitante Salvatore Parisi), accusati di avere ucciso tre carabinieri per liberare e uccidere, dopo qualche giorno, un detenuto, Angelo Favone, all'ascia d'angolo, che veniva trasferito dal carcere di Catania a Bologna. Prendendo questa decisione, i magistrati catanesi hanno mostrato chiaramente di non credere alla tesi, avanzata da un pentito, Salvatore Maltese e Salvatore Sanfilippo, principale accusatore dei quattro imputati per i quali il Pubblico Ministero dottor Gaetano Siscaro aveva chiesto la condanna all'ergastolo. Dei due superpentiti, Maltese si vanta di avere ucciso in carcere cinque persone fra cui il boss milanese Francis Turatello, mentre l'altro è uno degli accusatori di Enzo Tortora, colui che ha parlato di presunti rapporti fra il presentatore e Turatello. Il sanguinoso fatto di sangue, uno dei primi momenti dell'escalation mafiosa nella città etnea, risale al 10 novembre di cinque anni fa. Quel giorno la città era parata a festa per la visita del Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Alle cinque del mattino, dal carcere di piazza Lanza parte una Mercedes bianca con a bordo l'

autista Angelo Paoletta, il detenuto Angelo Favone e tre carabinieri di scorta, Giovanni Bellissima, Salvatore Bologna, Domenico Marrara. Destinazione il capoluogo emiliano, dove Favone doveva essere interrogato dal magistrato che indagava sul sequestro a scopo di estorsione dell'industriale ferrarese, Lisiano Fava; il giovane «faccia d'angolo», soprannominato così per i lineamenti delicati del volto, nella vicenda è intervenuto fino al collo: i carabinieri lo hanno catturato mentre a Napoli riscuoteva i 650 milioni pagati dalla famiglia Fava per la liberazione dell'industriale rapito. L'uso di un'auto e di un autista civili, richiesti dal detenuto, è un fatto così che è previsto dai regolamenti anche per trasporti così delicati. Ancora deve allegiare quando la Mercedes, dopo avere attraversato la città addormentata, giunge al casello dell'autostrada. Mentre l'autista prima di scendere dal distributore automatico dei biglietti, ecco che scatta l'agguato. Una azione perfetta, un tempismo eccezionale. I carabinieri non hanno il tempo di reagire: muoiono sotto il fuoco incrociato di tre pistole calibro 9mm impugnate dai componenti del commando sbucati da dietro una siepe. L'autista si salva fingendosi morto; Angelo Favone viene caricato a forza su un furgoncino che parte tutto gas verso Catania. L'agguato lascia di stucco la città, non ancora abituata ad azioni criminali così feroci. Il presidente Pertini, al suo arrivo a Catania, trova i carabinieri distesi sui tavoli di

AVELLINO — Si apre stamane, presso la sezione penale del Tribunale di Avellino, il processo per la maxi-truffa (85 miliardi) messa a segno attorno alla costruzione di mille alloggi prefabbricati. Gli imputati sono una decina e tra essi spiccano i nomi di Antonio Matarazzo, ex sindaco democristiano della città, di suo fratello, costruttore edile, di altri industriali e di boss come Antonio Sibilla e Roberto Cutolo. Un ruolo di primo piano, in questa truffa, è stato giocato da Livio Giardilli e Francesco Pazienza. Alla sbarra, insomma, per la prima volta assieme, camorristi, esponenti politici e faccendieri dai mille intrighi.

Comincia il dibattito ad Avellino per la truffa della ricostruzione

Imputati amministratori dc e camorristi «Processo scomodo, ma può servire»

Le opinioni del Procuratore capo - «Gli effetti del caso Cirillo sono ancora visibili» - La sentenza prevista tra poche settimane - Un procedimento rapido nonostante le difficoltà in una delle Procure più «calde» d'Italia

concluse in fretta l'inchiesta sul suo agguato individuando mandanti ed esecutori. Dopo, altri mesi di lavoro tenace. Fino, appunto, a due mesi fa, all'alba del 20 marzo, quando amministratori dc del Comune di Avellino, camorristi e costruttori fiammiferi in manette per la più clamorosa truffa di miliardi del dopo-terremoto. Negli atti di questa sua ultima inchiesta fanno spicco nomi di politici potenti (Piccoli, Gava, Mancino), di faccendieri e grandi spie (Giardilli e Pazienza), di camorristi di alto rango (Casillo, Roberto Cutolo e Sibilla). È andato avanti come un treno, e dietro la truffa, c'è tutto questo. Due anni fa, scampato all'agguato, lei disse che la camorra in Irpinia puntava ai soldi della ricostruzione, ma che era un fenomeno di importazione e che le collusioni col potere politico erano irrilevanti. Ed ora? La sua indagine dimostra il contrario. «La camorra, qui, ci è arrivata dal napoletano. Non ha una sua storia, radici, non ha capi riconosciuti. Certo, in questi due anni ha fatto proseliti e molto è cambiato. Ma la si può ancora sconfiggere. Quanto al potere politico, è vero che iniziano a trasparire preoccupanti momenti di collusione. Questa vicenda, come dice lei, lo dimostra. Tutto ciò è grave, perché si tratta di cedimenti pericolosi. Ma si è in tempo per rimediare». Dagli atti della sua istruttoria — e da quelli contenuti negli allegati messi a sua disposizione da alcuni giudici romani — pare di intuire un collegamento tra la truffa di Avellino ed il caso Cirillo. E così? «Posso dirlo, per ora, che mi sono trovato di fronte ad una serie di singolari coincidenze. Intanto, alcuni degli imputati e dei protagonisti della truffa ad Avellino tornano, e con un ruolo non secondario, anche nelle vicende



Antonio Gagliardi

del sequestro Cirillo: penso a Pazienza, a Giardilli, allo stesso Casillo (e poi c'è Piccoli, il cui nome è più volte citato negli atti di entrambe le inchieste, ndr). In più, c'è una singolare contemporaneità tra i due fatti...». Il giudice, a questo punto, accenna anche ad una serie di ipotesi sugli oscuri meccanismi di scambio innescati per ottenere il rilascio dell'essessore dc, Parla, per esempio, di quella singolare norma definita «premio di accelerazione, contrattata dall'Unione Industriale campana con chi ha gestito la ricostruzione delle zone terremotate, e che ha concesso ad industriali e costruttori ulteriori guadagni nel caso avessero consegnato le opere appaltate in tempi più brevi rispetto a quelli fissati dai contratti. C'è chi sostiene, appunto, che è anche in questo modo che alcuni industriali campani sarebbero stati ricompensati per quella «collet-

ta» (sempre smentita) realizzata per reperire i miliardi che furono pagati alle BR per la liberazione di Cirillo. Ma è solo una ipotesi, conferma Gagliardi. «Quel che è certo, invece — dice — è che alcune conseguenze di quel sequestro si riflettono ancora oggi in questa regione e soprattutto in importanti aree del napoletano interessate alla ricostruzione». Dottor Gagliardi, i primi arresti per la maxi-truffa avvennero il 20 marzo. Oggi inizia il processo e la sentenza si avrà in poche settimane. Un buon lavoro, insomma. «È vero, anche se in questa Procura che pure, ormai, è tra le più «calde» d'Italia, si continua a lavorare con l'acqua alla gola. Mi fu promesso un rafforzamento degli organici che non è mai avvenuto. Anzi, rispetto agli appalti, si sono visti previsti dall'organico, a me ne manca addirittura uno. C'è già una disposizione di trasferimento per ogni magistrato di Lecce. Lui è d'accordo, ma al Ministero fanno un cumulo di difficoltà. Pare, addirittura, che si sostenga che Lecce ha più bisogno di magistrati di quanti ne occorrono ad Avellino. Insomma, è sconfortante».

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 19
Verona	8 15
Trieste	11 17
Venezia	8 14
Milano	8 13
Torino	9 13
Cuneo	6 10
Genova	12 15
Bologna	7 12
Firenze	10 16
Pisa	10 15
Ancona	10 17
Perugia	7 16
Pescara	12 19
L'Aquila	9 19
Roma	11 25
Campob.	8 14
Bari	14 24
Napoli	14 27
Potenza	9 18
S.M. Leuca	9 19
Reggio C.	16 29
Nessuno	17 23
Genova	12 15
Catania	16 22
Alghero	12 19
Cagliari	14 20

LA SITUAZIONE — Non vi sono purtroppo da segnalare grosse variazioni per quanto riguarda l'andamento ordinario del tempo sull'Italia. Perturbazioni provenienti dal Mediterraneo occidentale attraverso le nostre penisole mantenendo ovunque condizioni di cattivo tempo.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia sparsa localmente anche a carattere temporale. Durante il corso della giornata tendenza ad attenuazione del fenomeno con qualche pioggia di intensità del settore nord occidentale e da quello tirreno. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con pioggia sparsa. La temperatura si mantiene ovunque decisamente invariata ai livelli stagionali.

Federico Gericicca

Mentre si profila un nuovo rinvio per il consiglio

Celentano a Raiuno. Negato il sorpasso di Canale 5

Clamoroso contrasto tra i dati dei «meters» e quelli dell'ISTEL - L'attore farà 4 spettacoli (costo di 4 miliardi) per il sabato sera - Oggi si riunisce la commissione di vigilanza

ROMA — Il nuovo consiglio d'amministrazione della Rai non si farà neanche oggi, benché la nomina dei 10 consiglieri sia formalmente iscritta all'ordine del giorno della commissione di vigilanza, convocata per stamane alle 9. La possibilità che si voti, invece, la proroga di un anno dell'attuale consiglio — secondo la proposta avanzata dall'on. Borri, dc — pare destinata a incontrare l'irriducibile resistenza dei socialisti. E più che probabile, insomma, che del nuovo consiglio della Rai non si faccia niente sino a dopo le elezioni europee e che di concreto, nelle prossime settimane, ci sia soltanto il contratto di Rai 1 con Adriano Celentano (4 miliardi per 4 show) al sabato sera che già sta suscitando polemiche infuocate, evocando quelle che di recente hanno avuto per protagonista Raffaella Carrà. Le conclusioni cui perverrà la commissione di vigilanza sulla spinosa questione del consiglio di amministrazione saranno esaminate oggi stesso dall'esecutivo sindacale dei giornalisti Rai: non si esclude che, di fronte all'ennesimo rinvio, i giornalisti decidano qualche forma di clamorosa protesta, per lo stato di precarietà in cui viene lasciata l'azienda.

A completare il quadro c'è

l'ormai consueta guerra degli indici d'ascolto. Berlusconi — citando i dati ISTELE — annuncia (vedere la tabella qui accanto) che il suo Canale 5 ha effettuato un nuovo sorpasso di Rai 1. La Rai replica negando seccamente il sorpasso e offre del resto il sistema elettronico di rilevazione dell'ascolto gestito da viale Mazzini — le dà ampiamente ragione.

Cominciamo da quest'ultima faccenda. Secondo ISTELE tra il 20.30 e le 23 del periodo 1-14 aprile all'incirca 20 milioni di telespettatori hanno guardato davanti al televisore. Per i «meters» non sono stati, invece, più di 20 (22 milioni se si fa il calcolo sui «contatti», cioè l'attenzione prestata da uno spettatore a un programma per almeno 5 secondi), cifra che appare di gran lunga più verosimile. Ma quel che colpisce maggiormente è lo scarto tra alcuni dati elaborati secondo i due tipi di ricerche. I «meters» — rispetto all'ISTEL — attribuiscono una platea di ascoltatori drasticamente inferiore a Canale 5 e Italia 1 che, in questo caso, si colloca alle spalle non soltanto di Rai 1 e Rai 2, ma anche di Retequattro.

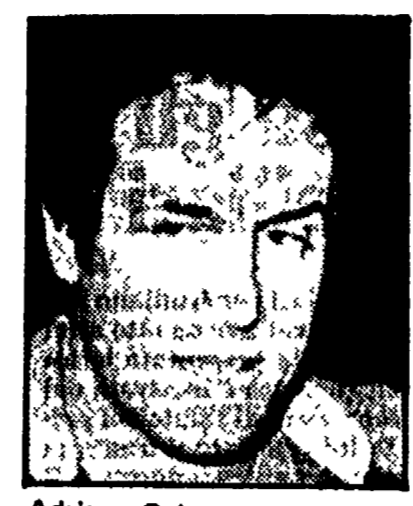
Insomma: qui c'è qualcosa che non convince e non funziona. I responsabili dell'ISTEL

— tempo fa — hanno difeso la validità del loro metodo di rilevamento, i «meters» sono stati giudicati da più parti il sistema tecnologicamente più attendibile che esista sul mercato. La partita che si gioca è grossa, a cominciare dall'incidenza che i dati d'ascolto hanno sulla strada che prendono i 1600 miliardi che le aziende investono in pubblicità televisiva. Questa è una — anche se non la sola — delle ragioni che spingono Berlusconi a difendere con ogni vigore i dati presentati alla Camera proposte di legge del Pci-Sinistra indipendente, e del Pli; 2) dare mandato al consiglio Rai — restituito con la proroga, alla pievezza dei suoi poteri — di avviare il rilancio e la ristrutturazione dell'azienda sulla base di indirizzi messi a punto dalla commissione di vigilanza.

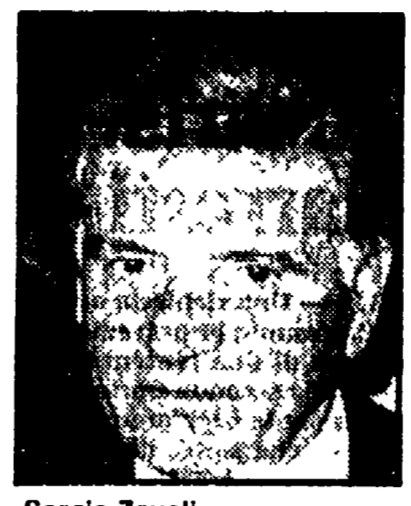
Questo ipotesi è stata giudicata fantasma dal Psi, per il quale la commissione dovrebbe soltanto nominare i suoi nuovi 10 consiglieri, da aggiungere ai 6 designati dall'Iri sulla base di quell'imposizione esercitata dalle segreterie di alcuni partiti della maggioranza e della quale tanto si è detto e scritto. Stamente si saprà quale destino è riservato alla ipotesi Borri, anche se da fonti socialiste giungono conferme del

proroga di un anno l'attuale consiglio (con conseguente conferma di Zavoli alla presidenza e Agnes alla direzione generale), invitando l'Iri a sostituire i tre suoi consiglieri (l'istituto non nomina 6) nel frattempo passati al Parlamento: Battistuzzi, Lipari e Vacca; utilizzare l'anno a disposizione per: 1) mettere a punto la nuova legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo (da tempo sono state presentate alla Camera proposte di legge del Pci-Sinistra indipendente, e del Pli; 2) dare mandato al consiglio Rai — restituito con la proroga, alla pievezza dei suoi poteri — di avviare il rilancio e la ristrutturazione dell'azienda sulla base di indirizzi messi a punto dalla commissione di vigilanza.

Questo ipotesi è stata giudicata fantasma dal Psi, per il quale la commissione dovrebbe soltanto nominare i suoi nuovi 10 consiglieri, da aggiungere ai 6 designati dall'Iri sulla base di quell'imposizione esercitata dalle segreterie di alcuni partiti della maggioranza e della quale tanto si è detto e scritto. Stamente si saprà quale destino è riservato alla ipotesi Borri, anche se da fonti socialiste giungono conferme del



Adriano Celentano



Sergio Zavoli

Rilevamento dell'ascolto televisivo nel periodo 1-14 aprile, fascia oraria 20.30-23

(Telespettatori in milioni)

Classifica ISTELE	Classifica METER		
Canale 5	RAI 1	7.9	7.2
RAI 1	Canale 5	7.7	4.3
Italia 1	RAI 2	3.8	3.8
RAI 2	RAI 3	3.7	1.6
Retequattro	Italia 1	2.7	1.4
EURO TV	EURO TV	1.6	1.3
RAI 3	RAI 3	0.34	0.5

«no» e dell'inclinazione a far saltare la nomina del nuovo consiglio a dopo il voto per le europee.

In quanto al contratto con Celentano se ne parlerà, forse, in consiglio domani ma senza prendere decisioni definitive. Agli atti c'è una nota informativa trasmessa dal direttore di Rai 1, Emanuele Milano. L'attore — che ha rinvitato ogni dichiarazione a una prossima conferenza stampa — avrebbe realizzato quattro spettacoli (titolo: «John Lui»); partecipare a un film sul quale la Rai avrebbe diritto al 10% degli incassi. La Rai avrebbe un partner privato (la società di

produzione «Polivideo») che accelererebbe il 20% dei costi; altri costi la Rai li coprirebbe con operazioni pubblicitarie e di commercializzazione condotte dalle consociate SIPRA e SACS. Il tutto sembra rientrare nel quadro di una strategia con la quale Rai 1 tende a consolidare il primato del sabato sera: in questa operazione rientrerebbero anche l'idea di una serie tutta nuova di «Al Paradiso» e la realizzazione a Roma, anziché a Milano, della prossima edizione di «Fantastico», abbinata strettamente a «Domenica in...».

Convegno a Roma

Giuristi: il condono edilizio va subito cambiato

ROMA — Non esistono più dubbi. Per l'incapacità del governo e della maggioranza, passerà molto tempo per l'approvazione della sanatoria dell'abusivismo edilizio. Alle critiche del Pci, che a Montecitorio aveva votato contro il provvedimento, seguito al Senato da quelle del Pli e della Dc, si sono aggiunte quelle dei giuristi. Al testo del disegno di legge approvato alla Camera ed ora all'esame del Senato, di dubbia costituzionalità in alcune parti, occorrono profonde modifiche che, se non apportate, potrebbero generare gravi problemi, provocando un indebolimento delle difese dall'abusivismo. Questo il giudizio di giuristi ed economisti emerso dal convegno svoltosi ieri all'università «Luiss», organizzato dal «Chorus» (Istituto per le ricerche e gli studi sulle opere pubbliche e l'assetto del territorio).

Sull'opportunità delle modifiche hanno dovuto concordare lo stesso ministro del Pci Nicolazzi e quello dei Beni culturali Gullotti, secondo il quale il provvedimento pone grossi interrogativi e presenta inquietanti contraddizioni soprattutto se non si riesce a definire a monte quale dottrina ispira tutto il comportamento al fine della tutela dell'ambiente e dell'utilizzo del territorio.

Torregrossa, docente di diritto urbanistico, ha sostenuto che l'alleggerimento delle sanzioni rispetto alle norme attuali può indebolire le difese dall'abusivismo futuro e che i Comuni sarebbero costretti a dirottare risorse finanziarie e le opere di urbanizzazione per le aree fabbricabili a quelle per gli insediamenti abusivi e che, quindi, spenderebbero più di quanto otterrebbero dal gettito del condono Arcelli, ordinario di economia monetaria, ha denunciato che il recupero urbanistico dell'abusivismo è un'operazione finanziaria onerosa per lo Stato e che dati i tempi di approvazione, il provvedimento permetterebbe allo Stato di incassare quasi nulla per il 1984 e che, anche successivamente alle entrate, faranno riscontro le uscite per le spese a carico dei Comuni.

Il presidente di sezione del Consiglio di Stato Caimello, riferendosi ai compiti specifici in materia edilizia ed urbanistica, ha sollecitato che vengano meglio precisate le attribuzioni del potere centrale e di quello regionale. Per il giudice costituzionale Saja sono necessari strumenti idonei a favorire l'edilizia e l'abitazione e che vengano quindi semplificate le procedure in modo che il cittadino sia spontaneamente portato a costruire legittimamente e non sia indotto dall'inerzia della pubblica amministrazione o da complicazioni burocratiche a ricorrere all'abusivismo.

A questo punto, più che una valida resta la proposta del Pci, rilanciata da Libertini: c'è il rischio che tutto marisca per mesi mantenendo la piaga dell'abusivismo. Si voti subito la parte sulla prevenzione dell'abusivismo futuro, facendola diventare legge e ponendo un termine preciso e disinformato che impedisca l'ulteriore proliferazione dell'abusivismo.

«Non riesco a trovare lavoro» si uccide in un distributore

CATANIA — Giuseppe Scaletta, 30 anni, sposato, senza figli, si è impiccato all'interno di una stazione di servizio per automobili in disuso. Agenti di polizia, avvertiti da una telefonata, trovarono il cadavere a un vigiletto sul quale si leggeva: «Mi uccido perché da anni non riesco a trovare lavoro».

Il Pci chiede le dimissioni della Giunta regionale calabrese

CATANZARO — Le dimissioni della giunta regionale calabrese sono state ieri chieste dal comitato direttivo regionale del Pci. Secondo i comunisti il tripartito Dc-Psi-Fdsi a presidenza socialista è travolto dalla sua incapacità: ancora — siamo ormai a metà dell'esercizio finanziario — non è stato presentato il bilancio per l'84. Sempre ieri i comunisti, la Sinistra indipendente, il Pdup e Dp hanno presentato un'interrogazione sul viaggio turistico organizzato dalla giunta regionale in Canada con la scusa dello scambio culturale e con le comunità di emigrati. Il viaggio prevede oltre duecento milioni di spesa e la partecipazione di funzionari regionali con relativa corte di parenti ed amici.

Da domani a Roma convegno su «Europa, destini di pace»

ROMA — I più importanti esponenti del pacifismo europeo si daranno convegno a Roma domani e dopodomani per discutere sui problemi della distensione est-ovest dopo l'avvio dell'installazione di missili e di Dp. Il convegno sarà presieduto dal presidente della Provincia di Roma e dall'Arca «Europa: destini di pace».

«È la prima volta che esponenti dei movimenti pacifisti ufficiali dell'Est accettano di confrontarsi allo stesso tavolo con il movimento per la pace occidentale e con esponenti del pacifismo dissidente come Jürgen Fuchs, espulso dalla Germania Orientale, ha detto Silvia Zamboni, del comitato organizzativo. Tra gli stranieri interverranno il segretario del consiglio per la pace sovietico Tair Talrov, lo scrittore austriaco Robert Jungk, il segretario generale del movimento pacifista inglese Bruce Kent, quello del movimento olandese Mient Jan Faber e l'ambasciatore del Senegal a Roma Henry Senghor. Tra gli italiani sono attesi il politologo Felice Bozzo, monsignor Dante Berra di vescovo di Albano, Jiri Pelikan e il presidente della ACLI Domenico Rosati».

Per «mamma Ebe» chiedo il rinvio a giudizio

VERCELLI — Il rinvio a giudizio per Ebe Giorgini, la «mamma Ebe» del falso ordine religioso di cui era fondatrice, è stato chiesto — al termine dell'istruttoria sommaria — dal Sostituto procuratore della repubblica di Vercelli, Luciano Scaglia.

Stessa richiesta è stata avanzata per le altre dodici persone — tutte in stato di arresto — coinvolte nell'attività della sedicente «opera pia» che aveva filiali in tutta Italia.

Nella requisitoria del sostituto Scaglia — che al processo sosterrà l'accusa — si ribadiscono le imputazioni per tutti, che vanno dall'associazione per delinquere alla truffa aggravata, violenza aggravata, sequestro di persona, esercizio abusivo della professione medica, abbandono di malati.

Pacifista in libertà provvisoria si «riconsegnerà» a Comiso

ROMA — Sono stato messo in libertà provvisoria con la diffida a tornare a Comiso e nell'intera provincia di Ragusa. Invece io il 20 maggio rimetterò piede nella zona proibita e mi farò arrestare. Voglio aspettare in prigione il processo. Alfonso Navarra, membro della segreteria nazionale della legge per il disarmo unilaterale, arrestato il 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arca, dal Pdup, da Dp e P.R. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato anche i deputati parlamentari, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocata Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta per il disarmo unilaterale, arresto del 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base

AMERICA LATINA De La Madrid da Reagan per trattare un difficile accordo

Debito estero, colloqui Messico-Usa La Cee: garantire condizioni eque

Al centro del contenzioso la politica di Washington in Centro America e il ricatto economico del Fondo monetario internazionale verso i paesi poveri - Tentativo del presidente americano di liquidare il gruppo di Contadora?

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan e il presidente messicano Miguel De La Madrid si sono incontrati ieri due volte, a lungo, e hanno avuto una cena ufficiale. Dalle dichiarazioni e dai brindisi traspare la tensione che caratterizza i rapporti tra i due paesi sull'intera agenda di questi colloqui: la politica degli Stati Uniti nell'America Centrale, la situazione drammatica in cui versano le economie dei paesi latino-americani schiacciati dai debiti e dall'aumento dei tassi di interesse americani. Reagan ha tenuto ad insistere sul pericolo della sovversione comunista in America Centrale, invitando i governi responsabili dell'emisfero a non chiudere gli occhi di fronte a ciò che sta accadendo. De La Madrid ha replicato mettendo in guardia contro le soluzioni interventistiche e il pericolo crescente di una guerra generalizzata. «Tutti i paesi del continente americano — ha detto — dovrebbero far il massimo possibile per ristabilire la pace e per evitare la guerra rispettando e sostenendo il sovrano diritto dei popoli di decidere del proprio destino e respingendo interventi militari di qualsiasi tipo».

Anche da queste battute, come dalle precedenti dichiarazioni, si desume che i rapporti tra Usa e Messico sono giunti al punto più basso.

Il discorso pronunciato da Reagan alla tv la scorsa settimana per denunciare la minaccia comunista che graverebbe sulla regione dell'Istmo di Panama era un attacco, indiretto ma pesante, alla linea internazionale perseguita dal Messico e dal gruppo di Contadora, di cui fanno parte anche il Venezuela, la Colombia e Panama, tutti fautori di una soluzione politica delle crisi che tormentano l'America Centrale. A queste battute ha re-

placato De La Madrid con due interviste (al «Washington Post» e a «Newsweek») nelle quali si fanno affermazioni che ribadiscono le tradizionali posizioni messicane: 1) La questione cruciale è l'interferenza straniera (quindi non soltanto quella sovietica) nell'America Centrale; 2) L'uso della violenza o della forza militare deve essere eliminato per arrivare a una soluzione pacifica dei problemi e in tal modo il Messico prende le distanze sia dalla guerriglia salvadoregna sia dall'intervento militare e statunitense; 3) I crisi dell'America Centrale hanno origini locali e non sono la proiezione del conflitto tra Est e Ovest; 4) L'appoggio americano al gruppo di Contadora è soltanto verbale ed è contraddetto da atti come il minamento dei porti del Nicaragua, il sostegno ai contras e alle altre forze che combattono contro il governo sandinista. Inoltre gli Stati Uniti dovrebbero cessare dall'essere ossessionati dal Nicaragua e rendersi conto che la politica sandinista è spiegabile con la situazione di stato d'assedio creata da Washington.

L'altro grande tema controverso di questi colloqui è stato la situazione debitoria dei paesi latino-americani (350 miliardi di dollari, di cui 100, il Brasile, 90 il Messico, 45 l'Argentina), resa più grave dalla politica di Washington che finisce per scaricare sui paesi più deboli sia il costo del deficit del bilancio americano, sia l'abnorme valutazione del dollaro sui mercati finanziari. De La Madrid ha sottolineato che questa condizione di debolezza di tutta l'America Latina crea e, alla lunga, può aggravare le tensioni sociali e i conflitti interni. Ha anche salutato i più degni fattori di una soluzione politica delle crisi che tormentano l'America Centrale.

Aniello Coppola

SANTO DOMINGO Rimosso il governatore della Banca centrale

SANTO DOMINGO — Salvador Jorge Blanco, il socialdemocratico presidente della Repubblica dominicana, ha deciso ieri di dimettersi dall'incarico di governatore della Banca centrale di Santo Domingo. Lo ha sostituito José Santos Taveras, fino a ieri ministro delle Finanze, compito al quale è stato chiamato l'economista Hugo Guilliani Curri. A Vega il presidente ha offerto un posto nella diplomazia. Il capovolgimento generale ai vertici finanziari del Paese si è verificato mentre la repubblica dominicana è in trattativa con il fondo moneta-

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La visita negli Stati Uniti di De La Madrid avviene una settimana dopo che la banca nordamericana ha aumentato unilateralmente di mezzo punto (dal 12 al 12,5 per cento) i tassi di interesse accrescendo in questo modo di centinaia di milioni di dollari il debito già astronomico del Messico con l'estero. Cosciente di questo stato d'acuirsi, il presidente Miguel De La Madrid nelle scorse settimane ha cercato di rafforzare le sue capacità contrattuali viaggiando per la prima volta all'estero e visitando Colombia, Ecuador, Argentina, Venezuela, Panama e Canada alla ricerca di un appoggio più vasto ed impegnato. Le sue visite hanno avuto successo ed oggi può presentarsi a Washington anche come portavoce, almeno occasionale, di questi paesi. Perché se la forza del ricatto economico che si prepara ad esercitare Reagan è grande, il prezzo del prestito statunitense chiede a De La Madrid è altissimo. Il Centro America per il Messico infatti non è solo un problema morale, un'esigenza di difendere la pace ovunque sia minacciata. È invece la pace o la guerra alle porte di casa, una minaccia concreta alla propria indipendenza nazionale. C'è coscienza in Messico, anche negli ambienti più conservatori, che un intervento statunitense in Salvador o in Nicaragua sarebbe la fine della stessa indipendenza messicana. Per quanto riguarda il debito con l'estero, il presidente messicano chiederà, anche a nome dei suoi colleghi latino-americani, un periodo di grazia nei pagamenti, una riduzione dei tassi di interesse e la fine delle condizioni capestro che impongono al debito pubblico internazionale, dominato dagli Usa, per concedere ai paesi sottosviluppati prestiti che servono solo per pagare gli interessi di prestiti precedenti. Ma nei due mesi, Centro America e situazione finanziaria, il pessimismo è dominante.

Giorgio Oldrini

CINA

Zhao: pace e distensione gli obiettivi principali

Il rapporto alla sessione annuale dell'Assemblea nazionale - Miglioramento dei rapporti fra USA ed URSS - Autonomia rispetto alle due superpotenze - L'Europa



Zhao Ziyang

Dal nostro corrispondente PECHINO — «La pace è l'obiettivo primario della politica estera cinese». Con questa affermazione e con l'impegno ad agire in tutte le sedi, e di concerto con altre forze del mondo, per allentare le tensioni internazionali, si è aperta la parte sulla politica estera del rapporto di Zhao Ziyang alla sessione di quest'anno dell'assemblea nazionale. Quindi il premier cinese ha proseguito auspicando un rilassamento nei rapporti tra USA, URSS, anziché un acuitarsi della contrapposizione, che accresce il pericolo di guerra, ripetendo quanto aveva detto a Reagan sugli euromissili, chiarendo che la Cina vuole avere buoni rapporti sia con Washington che con Mosca, «ma non migliorare i rapporti con gli uni a scapito degli altri», ricordando compostamente i punti di attrito tra la Cina, l'URSS e il Vietnam, ma al tempo stesso rivolgendone parole d'amicizia sia ai sovietici che ai vietnamiti.

A questa enunciazione sistematica delle linee della politica estera cinese — la più completa ed autorevole dal XII Congresso del PCC, nel settembre 1982 — è dedicato oltre un terzo del 18.000 caratteri cinesi del rapporto che Zhao ha letto ieri ai 2.700 deputati riuniti nel salone dell'assemblea del popolo. È l'espressione — come ha voluto ricordare lo stesso Zhao — dell'«arricchimento di alcune politiche», sul piano internazionale, realizzate da un anno a questa parte.

Appena due settimane fa Reagan era venuto a Pechino chiedendo «sforzi congiunti» per contenere la «minaccia sovietica» e ripiegando, verso la fine della visita, almeno nella richiesta di «comprensione» per il raffor-

zamento militare degli Stati Uniti. Il premier cinese ieri gli ha risposto ancora una volta individuando l'origine della tensione internazionale nella «rivalità tra le due superpotenze per l'egemonia globale». E dopo aver ribadito che la Cina «non agisce in base a considerazioni di convenienza e non si piegherà a pressioni esterne», ha auspicato «un rilassamento delle relazioni tra USA e URSS, anziché un acuitarsi della contrapposizione, che aumenta il pericolo di guerra».

Quanto all'Europa — che sarà la destinazione della sua prossima visita ufficiale, alla fine di questo mese (Francia, Belgio, Svezia, Danimarca, Norvegia e Italia, quest'ultima dal 13 al 16 giugno) — il premier cinese ha espresso la «simpatia e l'appoggio» del popolo e del governo cinese «ai massicci movimenti pacifisti contro le armi nucleari, le minacce nucleari e la corsa agli armamenti nucleari». Ha ripetuto l'appello che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica cessino di installare nuovi missili in Europa e in Asia, riprendano a trattare e giungano a ridurre considerevolmente e distruggere quelli già installati, avvertendo che la «pericolosa corsa» in atto in Europa deve «essere arrestata perché porta ad una progressiva escalation». Ha infine aggiunto che la Cina «è favorevole al miglioramento delle relazioni tra Europa occidentale ed orientale e alla rimozione dell'acuta contrapposizione tra i due blocchi militari».

Critico verso gli «atti di egemonismo», di politica di potenza, sia da parte americana che sovietica (indipendentemente — ha detto — da dove avvengano e dalla

Siegfried Ginzberg

ISRAELE

L'arresto del rabbino estremista

Levinger ha un'idea: violenza per rimanere in Cisgiordania

Le reticenze non mancano e i comportamenti perlomano ambigui del governo neppure, ma l'inchiesta continua: dopo i pesi piccoli del terrorismo ebraico (i sei sono stati 27 arresti nelle ultime settimane), si stanno finalmente colpendo alcuni leader del fanatismo politico-religioso. In prigione è andato quel rabbino Moshe Levinger che da anni predica in Cisgiordania la violenza e l'odio antipalestinese. Si diceva di reticenze e di comportamenti ambigui: non è certo senza significato il fatto che Shamir abbia mantenuto un appuntamento con i capi del Gush Emunim (il «Blocco della fede», ossia il gruppo estremista guidato da Levinger) durante il colloquio, a cui il rabbino arrestato non ha ovviamente potuto partecipare, si è parlato della situazione in Cisgiordania e il primo ministro del governo di destra ha dimostrato di attribuire — nonostante tutto — una patente di credibilità ai gruppi ebraici oltretutto.

Si può ben comprendere la posizione di Shamir: il governo del Likud non ha fatto altro che favorire in ogni modo la colonizzazione della Cisgiordania, che ha visto in

primo piano gli insediamenti organizzati dal Gush Emunim e dagli altri gruppi analoghi. Questa azione — definita «selvaggia» quando, fino al 1977, al potere c'erano i laburisti, che pure hanno notevoli responsabilità — si è fatta perfettamente legale col governo del Likud. È stata anzi incoraggiata dalle autorità.

Il nome di Levinger si identifica con una delle esperienze più apertamente provocatorie verso la popolazione palestinese dei territori occupati: Kiryat Arba, l'insediamento ebraico che sorge a due passi dalla grande città araba di Hebron, in Cisgiordania. Levinger lo fondò nel 1968. Il problema di fondo era per lui fin da allora chiaro: rendere non restituibile la Cisgiordania, stemperando la natura palestinese di quelle stesse aree in cui essa risultava particolarmente evidente.

Ecco Levinger farsi scudo di vecchie vicende per insediarsi a Kiryat Arba. Vicende drammatiche: stragi e vendite tra arabi ed ebrei, verificatesi soprattutto negli anni Trenta. Certo la partenza degli ebrei dalla città ne fu una conseguenza. Per Levinger quella era la situazio-



Il Rabbino Moshe Levinger

ne ideale: bastava riprendere la spirale delle vendette con lo scopo di tornare nel vecchio quartiere ebraico di Hebron. Il predicatore non parlava a caso, ma aveva un progetto politico favorito dal governo.

Almeno in parte il progetto si è realizzato: Levinger e i suoi sono riusciti a trasferirsi a Hebron e la tensione è ovviamente aumentata. Quando ci sono scontri, quando in questo gioco assurdo sono degli ebrei ad essere feriti o a perdere la vita, allora si moltiplicano le richieste di espulsione di palestinesi verso la Giordania.

Le responsabilità del governo Shamir sono particolarmente gravi non solo per la situazione a Hebron, ma per l'insieme delle attività del fanatismo ebraico, giunto a compiere attentati contro quelli che nel 1980 multarono i sindaci palestinesi di Ramallah e Nablus, in Cisgiordania. Solo ora i responsabili sono stati arrestati. Ora che essi hanno tentato di compiere un'autentica strage progettando nuove azioni terroristiche contro la popolazione palestinese. Il nesso tra terrorismo ebraico e Gush Emunim è ovvio e non sembra solo «morale»,

Alberto Toscano

LIBANO

Scuole chiuse a est, altri morti a Beirut

Il governo Karameh oggi discute il programma

BEIRUT — Tutte le scuole di Beirut est e delle zone cristiane del Libano sono rimaste chiuse ieri, per lo scoppio di protesta indetto dopo il bombardamento che lunedì ha ucciso un alunno e ne ha feriti altri 23 in una scuola del settore orientale della capitale. A Beirut est peraltro le scuole resteranno chiuse a tempo indeterminato, per motivi precauzionali: così ha deciso il partito falangista, mentre il comando delle «Forze libanesi» (la milizia della destra) ha diramato un comunicato in cui si afferma che «a partire da oggi, ai bombardamenti sul settore est di Beirut sarà risposto immediatamente, in maniera molto dolorosa e dissuasiva». Per dare un'idea del clima che regna in zona cristiana, basta dire che secondo la radio falangista «Voce del Libano» — molti cittadini hanno telefonato alle «Forze libanesi» esortandole a bombardare con maggiore violenza il settore occidentale (musulmano) della capitale.

Anche ieri mattina i cannoni hanno tuonato, colpi sporadici si sono abbattuti sui quartieri residenziali, mentre lungo la «linea verde» si è combattuto con armi automatiche e lanciati: tre persone sono morte e altre due sono rimaste ferite nel quartiere musulmano di Ras el Nabeh; sempre a Beirut ovest, tre bambini fra 8 e 12 anni sono morti dilaniati dallo scoppio di un proiettile di artiglieria inesplosivo, col quale stavano giocando.

Malgrado il proseguire degli scontri, oggi dovrebbe riunirsi il governo — sempre nella località di Bikfaya, fuori Beirut — per discutere la bozza di programma, esaminata ieri congiuntamente dal presidente Gemayel e dal primo ministro Karameh. Sembra tuttavia che il programma sia stato redatto in termini tali da non urtare la sensibilità di nessuna delle parti in conflitto: vale a dire estremamente generici.

Nel sud Libano intanto la municipalità di Sidone è stata consegnata ieri alle autorità legali libanesi. Nell'estate 1982 era stata requisita dagli israeliani, che poco più di un mese fa l'avevano poi passata al cosiddetto «esercito del Libano libero» (la milizia filo-israeliana), comandato — dopo la morte del maggiore fantoccio Haddad — dal generale della riserva Antoine Lahd.

JUGOSLAVIA

Insediata a Belgrado la nuova presidenza

Sono state rinnovate anche molte cariche

BELGRADO — Da oggi la Federazione jugoslava ha una nuova presidenza collegiale, che è stata rinnovata nella sua quasi interezza e resterà in carica per cinque anni. Ne è presidente — il suo mandato dura un anno — Veselin Djuranovic, 59 anni, montenegrino, noto per essere stato nel periodo 1976-82 presidente del governo federale. L'annunciato rimpasto del governo, che resta presieduto da Milka Planinc, ha riguardato nove membri. Vice presidente del consiglio, incaricato della politica economica, è Janez Zemljarič, 56 anni, finora presidente del governo della Slovenia, che sostituisce il democristiano Zvonko Dragan, dimessosi per ragioni di salute. Nuovo ministro degli Esteri è il bosniaco Rafi Dizdarevic (58 anni), mentre a occupare il posto di ministro degli Interni va il montenegrino Dobroslav Culiac (69 anni). Questi ultimi sostituiscono rispettivamente il macedone Lazar Mojsov e lo sloveno Stane Dolanc, entrati a far parte della presidenza della federazione.

Sono state rinnovate per un anno anche le presidenze degli organi legislativi federali. Presidente dell'Assemblea è Dusan Allmpic (63 anni) della Vojvodina, vicepresidente la slovena Nasa Kersevan (54 anni) nata a Renca, villaggio nei pressi di Gorizia. Presidente della Camera delle Repubbliche e delle Regioni è Milivoj Stijovic (58 anni) del Montenegro e della Camera federale Stojan Bjeļajac (61 anni) della Bosnia.

La presidenza collegiale della federazione è composta da nove membri. Oltre a Djuranovic, Mojsov e Dolanc, ne fanno parte: Branko Mikulic (56 anni) della Bosnia-Erzegovina, il gen. Nikola Lubic (68 anni) già ministro della Difesa e presidente della Repubblica di Serbia, Josip Vrhovec (58 anni) della Croazia, Simeon Hasani (62 anni) giornalista e scrittore del Kosovo, Radovan Vlahovic (62 anni) della Vojvodina, unico membro di questa presidenza che era presente anche nella vecchia. Completa la presidenza collegiale il presidente pro tempore della Lega comunista, che è attualmente il serbo Dragoslav Markovic (64 anni). Alla cerimonia del giuramento, svoltasi ieri dinanzi alle due Camere dell'Assemblea federale, hanno presenziato tutti i membri della precedente presidenza.

AFRICA AUSTRALE

Il ministro mozambicano Cabaço spiega l'accordo

«Perché il Sudafrica accetta di trattare»

MILANO — Situazione nell'Africa Australe e prospettive politico-economiche dopo l'accordo di Nkomati tra Maputo e Pretoria sono state il tema di una conferenza tenuta ieri mattina al circolo della stampa da José Luis Cabaço, ministro dell'Informazione della Repubblica Popolare del Mozambico e segretario del comitato centrale del Frelimo. Dopo aver ripiegato i passi diplomatici e il lungo passaggio dalla testarda a che condusse alla intesa del 16 marzo 1984, il ministro ha risposto alle numerose domande che gli sono state rivolte. Il confronto Est-Ovest — ha detto — era il quadro nel quale in Occidente venivano prevalentemente letti tutti i

problemi dell'Africa Australe; e questo non corrispondeva di tutto alla nostra politica di indipendenza e di non allineamento. Furono allora compiuti importanti passi in direzione degli Stati Uniti e dell'Europa «per far comprendere le ragioni profonde del conflitto» le quali a Maputo erano viste nella politica di destabilizzazione condotta dal Sudafrica nei paesi confinanti e nella persistenza della politica razzista di apartheid condotta sul piano interno.

Nel 1975 dopo la vittoria nella guerra di liberazione condotta dalle ex colonie portoghesi, in Sudafrica si manifestarono due tendenze: una rappresentata dall'allora primo ministro

Vorster, mirante a conseguire il rafforzamento della supremazia economica nella regione con l'«addomesticamento dei paesi rivoluzionari»; l'altra — perseguita dai militari, che vedevano il pericolo di un accerchiamento del Sudafrica da parte dei «comunisti» — mirante al rovesciamento dei governi insediati ai confini mediante lo scatenamento di imprese belliche, di vere e proprie invasioni, e di iniziative destabilizzanti come l'appoggio a bande ribelli. Queste iniziative non ebbero successo. Ed è per questo che gli attuali governanti, sui quali ha influito anche la pressione dei governi europei interessati a una politica di distensione nella regione, si sono convinti del-

Angelo Mataricchia

Brevi

Ordinata un'inchiesta su «Papergate»
WASHINGTON — Un giudice ha ordinato al ministro della Giustizia di nominare una commissione indipendente di inchiesta per accertare come mai il comitato elettorale di Reagan venne in possesso, nel 1980, di documenti riservati alla Casa Bianca di Carter. È la prima volta nella storia degli USA che un giudice prende una decisione simile verso il ministero della Giustizia, che ricorrea in appello.

Contestata a Panama metà dei voti
PANAMA — Secondo la relazione finale delle commissioni elettorali centrali, circa il 50 per cento dei voti presidenziali sarebbe oggetto di contestazione. Come è noto, nel risultato è in testa il candidato del partito governativo.

Ancora morti nel Punjab indiano
AMRITSAR — Undici morti e 48 feriti sono il bilancio di una nuova giornata di attacchi e attentati, avvenuti nel corso di uno sciopero generale che ha paralizzato il Punjab in segno di protesta contro l'uccisione da parte di militari di un noto giornalista indù.

Incontro sulle Brigate Internazionali
MADRID — Su iniziativa del PCE si è svolto dal 11 al 13 maggio a Madrid un incontro in omaggio alle Brigate Internazionali. Da parte italiana erano presenti Ton. Italo Nicotolo, Ferrar Visentini e Stefano Brau. I partecipanti sono stati ricevuti da Dolores Ibarruri e Gerardo Iglesias, hanno visitato i fronti di Madrid, Jarama e Guadalejar e hanno incontrato il poeta Rafael Alberti.

Una nuova tornata di primarie negli USA
PORTLAND — Si vota per la primarie del partito democratico negli Stati del Nebraska e dell'Ontario, nelle quali — dopo i successi dell'Ohio e dell'Indiana — appare favorito Gary Hart.

TURCHIA

Protesta di intellettuali

ANKARA — Il pieno funzionamento della democrazia in Turchia è stato sollecitato da una petizione al capo dello Stato Kenan Evren e al presidente del Parlamento, sottoscritta da 1260 intellettuali e depositata ieri da una loro delegazione alla sede della presidenza della repubblica. La petizione chiede in particolare la revoca della legge marziale, la fine della tortura nelle carceri, l'abolizione della pena di morte, la fine delle restrizioni alla libertà di stampa e di espressione e un'amnistia generale. Il comando della legge marziale a Istanbul, dove escono il maggior numero di giornali, ha imposto il silenzio stampa sulla petizione.

POLONIA

Manifestazione a Wroclaw

VARSAVIA — Centinaia di simpatizzanti del disolto sindacato Solidarnosc hanno manifestato ieri di fronte al tribunale di Wroclaw, mentre era in corso il processo contro Jozef Piniur, membro della direzione clandestina, arrestato nell'aprile 1983. I manifestanti — che hanno scandito slogan in favore della libertà per i prigionieri politici — sono stati dispersi dalla polizia dopo circa 20 minuti di protesta.

Un altro membro della direzione clandestina del sindacato Solidarnosc, Piotr Bednarski, 34 anni, che doveva comparire al processo in qualità di testimone, ha tentato il suicidio nel carcere di Belzeczo ferendosi all'addome. Le sue condizioni sono considerate gravi dai sanitari.

La Fiat rivuole il primato

Ma i prezzi del rilancio li pagano operai e Stato

Il maxi aumento di capitale suggello di una strategia per riportare gli Agnelli alla guida del capitalismo italiano - Nostalgia di Valletta?

L'operazione maxi aumento di capitale decisa dalla Fiat è stata interpretata da alcuni commentatori come conclusione di un processo di risanamento cominciato dalla multinazionale dell'auto nell'autunno del 1980 con lo scontro nei confronti del sindacato. Sembra quasi che, liberata dai lacci e laccioli del confronto con le organizzazioni sindacali e avvistata sulla strada di un decisionismo aziendale fondato sulla ideologia della centralità dell'impresa, la Fiat abbia potuto risanarsi e tornare al profitto, ad essere la prima industria europea dell'automobile. Tale ragionamento si dimostra parziale e arbitrario poiché dimentica quanto abbiano influito sugli assetti industriali e produttivi, sui bilanci e sulla immagine aziendale gli errori commessi dalla Fiat dal management verso la metà degli anni '70, allorché costoro si dicevano persuasi che l'auto fosse un prodotto maturo, senza futuro, da lasciare in un secondo piano. Nemmeno sono da trascurare le indiscrezioni fatte circolare su un preteso passaggio della Fiat all'Iri. La crisi dell'autunno 1980 cadde quindi in una tempesta non certamente propizia per la casa di via Marconi, corposa da una forte concorrenza estera, da taluni dissidi interni, in ritardo nell'innovazione e per quanto concerne la proposta di nuovi modelli. A ciò si aggiungeva una certa stanchezza della famiglia Agnelli, ritiratasi dal suo tradizionale ruolo di capofila del capitalismo italiano, forse delusa dalle esperienze dell'Avvocato in Confindustria e dalla breve avventura di Umberto come senatore della Dc.

È però corrispondente al vero che, nel corso degli ultimi 60 anni, la Fiat ha messo a punto una strategia di rilancio, basata sulla ristrutturazione delle sue varie imprese, sul rinnovamento della gamma dei suoi modelli di auto, sui forti investimenti tecnologici, sulla presentazione di una nuova immagine della azienda e della famiglia Agnelli. In un mercato in recessione o in stagnazione, la Fiat ha notevolmente diminuito i suoi volumi produttivi (ormai pare assediata sulla produzione di circa 1 milione e 300 mila vetture e ricambi industriali, ben lontana dal top di 1 milione e 800 mila dell'inizio degli anni settanta), ma forse, come sostengono a Torino, ha cominciato a fare meglio le auto e a sviluppare una politica commerciale aggressiva.

È opportuno ricordare subito che il risanamento dell'azienda torinese non sia certo avvenuto tenendo conto dell'assetto strategico della centralità dell'impresa. Dal 1980 ad oggi la Fiat ha eliminato in vari modi circa 40 mila dipendenti e senza l'aiuto dello Stato con la Cassa Integrazione Straordinaria è dubbio che sarebbe riuscita a superare agevolmente la sua crisi. Ancora oggi ben 20 mila dipendenti, su un complesso di oltre 240 mila, si trovano in Cassa Integrazione e pare che soltanto 1 mila rientreranno in fabbrica entro il 1988. Per gli altri si prospetta una allarmante «mobilità», dato che nell'ultimo triennio a Torino si sono registrati oltre 10 mila licenziamenti. Da rilevare ancora che la Fiat ha ceduto allo Stato attività in forte perdita, è il caso della Teksid che è andata a gonfiare le perdite della Finsider.

Da qualche tempo l'azienda torinese è tornata con forza a fare politica (censimenti elettorali, il sostegno offerto da Gianni Agnelli a Craxi sul decreto tra lire per cento, l'intervista dell'Avvocato ad Arrigo Levi, le dichiarazioni arroganti «Lo Stato si ritiri», la polemica contro le Partecipazioni Statali contenuta da Cesare Romiti), ad allargare il portafoglio delle partecipazioni industriali e finanziarie (Montedison attraverso il sindacato costituito nella Gemina, la Toro assicurazioni, la Sina Viscosa), a ridefinire i caratteri di una immagine di guida del capitalismo italiano che si era alquanto appannata. Tutto ciò è avvenuto tenendo conto delle discussioni tra i grandi architetti della Fiat (in particolare tra Gianni Agnelli e Cesare Romiti). Si è parlato anzi di un contratto tra lire per cento, attribuito al ruolo e alla presenza dell'azienda in Confindustria: Cesare Romiti sarebbe stato sostenitore della tesi



Gianni Agnelli



Cesare Romiti



Umberto Agnelli

dell'occupazione di ogni posto disponibile; Umberto favorevole a un disimpegno, persuaso che agendo dall'esterno si conta maggiormente; l'Avvocato avrebbe meditato, persuaso che la Confindustria sia un «buon pacifista», purché si eviti di identificare con essa gli interessi e i destini della Fiat. Ha vinto naturalmente l'Avvocato ed ecco quindi la strategia di attacco, per riconquistare posizioni perdute anche presso l'opinione pubblica. A conclusione di una tappa rilevante di tale processo, l'operazione maxi aumento di capitale, che coglie le necessità dell'azienda (8 mila miliardi di investimenti) e di un rilancio degli scenari mutati di Torino e dell'intero paese.

Il maxi aumento di capitale di investimento in Borsa. L'iniziativa appare favorevole agli azionisti (circa 1000 miliardi di aumento gratuito di capitale). L'Avvocato si è affrettato a dichiarare che la famiglia parteciperà all'operazione, come il socio libico, «perché si tratta di un buon affare, è l'ossigeno giusto per diventare più forti». D'altra parte avrebbero già espresso interesse fondi di investimento USA e europei, l'operazione si proietta oltre i confini nazionali per il rilievo della Fiat e perché il suo titolo è quotato alle borse di Londra, Parigi e Francoforte. Le Piazza degli Affari ha reagito positivamente facendo salire di circa il 3% le azioni Fiat, nonostante la giornata fiacca tendente al ribasso.

Insomma la Fiat sta tornando agli «splendori industriali e politici» propri dei giorni in cui Imperava Valletta? Un bilancio che da un lato è notevole (con punti seri di crisi come Iveco e macchine movimento terra; si preparano soluzioni per un risanamento che costi ancora migliaia di posti di lavoro e cassa integrazione) e un allargamento di partecipazioni, una maggiore presenza politica, l'aumento di capitale, sono iniziative a supporto di una «armonica riproposizione del velleitario? Per essere più chiari, si vuole tornare ai nefasti della Torino come «città-fabbrica», di una «Italia che va bene quando va bene la Fiat? È difficile dirlo. Per adesso limitiamoci ad analizzare i mutamenti della strategia Fiat, proiettata all'esercizio della sua «funzione storica di egemone del capitalismo italiano», persuasi come sostengono i dirigenti della federazione torinese del Pci, che partito e sindacati è opportuno ripensino alla politica di «Fiat all'interno» degli scenari mutati di Torino e dell'intero paese.

«Rendite e patrimoni, tassarli si può ma bisogna volerlo»

Conferenza stampa del Pci a Milano con Giuseppe D'Alena, Milani e Andreini - In tre anni si potrebbe riformare il catasto

MILANO - Il sistema fiscale italiano l'acqua da tutte le parti. Il fisco se l'è presa con i lavoratori dipendenti possessori di redditi medio-bassi, tassandoli con prelievi crescenti di anno in anno; contemporaneamente quasi il 40% del reddito nazionale sfugge, di fatto, a qualsiasi prelievo attraverso l'evasione fiscale pura e semplice, o attraverso l'utilizzo di sconti, detrazioni, agevolazioni concessi negli anni senza alcun criterio a diverse categorie sociali, collocati generalmente nel settore del lavoro autonomo. Non solo: il sistema fiscale italiano è organizzato in modo tale da premiare assurdamente gli investimenti speculativi a danno di quelli produttivi, con la conseguenza di contribuire fortemente a stornare immense quote finanziarie dalla produzione alla rendita. E infine, l'amministrazione centrale dello Stato è sostanzialmente incapace di svolgere i controlli che le competono, con il risultato che la grande maggioranza degli evasori ha praticamente la certezza di farla franca impunemente.

Se questa è la situazione — e questa è la situazione, come i libri bianchi del ministero delle Finanze hanno clamorosamente documentato ancora poche settimane fa — bisogna correre ai ripari e introdurre nella legislazione tributaria correttivi efficaci. Il Pci ha ulteriormente specificato la portata delle proprie proposte, in una conferenza stampa a Milano, presenti Giuseppe D'Alena, responsabile della sezione Fisco del partito, Giorgio Milani, presidente della consulta provinciale dell'economia e lavoro, e Goffredo Andreini, assessore ai tributi del comune di Milano.

«Comunisti — ha ricordato D'Alena — proponiamo di spostare una congrua parte del carico tributario dal reddito al patrimonio; di intervenire cioè sul valore dei cespiti immobiliari e mobiliari. «Si tratta di introdurre un'imposta patrimoniale ordinaria e proporzionale, ad aliquota modesta, che potrebbe aggirarsi attorno allo 0,50%». A questa imposta sarebbero assoggettati non solo le proprietà immobiliari, ma anche «BOT» e «CCP» oggi in possesso di imprese e personalità giuridiche.

«La patrimoniale consentirebbe di abolire l'Ior, e di accorparsi in una tassa fissa tutte le numerose imposte che oggi gravano sulla casa, oltre che di alleggerire il peso dell'Irpef.

Goffredo Andreini ha ricordato come anche tutto il sistema delle autonomie locali sia oggi penalizzato dal collasso dell'amministrazione tributaria. Il Pci lavora dunque per «riconoscere una certa autonomia impositiva agli enti locali», per consentirgli una maggiore sicurezza di bilancio.

Punto cardine della proposta dei comunisti rimane l'imposta patrimoniale. La quale ha un difetto. Cioè si scontra con l'arretrato del catasto. Il Pci rivendica un intervento deciso in questo campo: «Se si vuole — ha detto D'Alena — bastano tre anni per aggiornare il catasto».

Dichiarazione, anche il PLI chiede lo slittamento

ROMA — Per Visentini è tutto sotto controllo, i moduli per la dichiarazione dei redditi sono disponibili e dunque le richieste di slittamento dei termini (ieri c'è stata quella di un altro partito di governo: il PLI) non sono ingiustificate. Ma in realtà non tutte le zone del Paese sono fornite dei moduli 740 e spesso gli uffici comunali ne sono del tutto sprovvisti. A questo si aggiunge che lo sciopero del meccanografico del Tesoro ancora non ha consentito di distribuire i moduli 101 agli statali. Solo di fronte a questa evidenza il ministro si mostra un minimo disponibile. Se proroga ci dev'essere, si afferma infatti al ministero, questa potrebbe riguardare solo gli statali. In questo caso però si aprirebbero ulteriori problemi per i contribuenti. Coloro che fanno la dichiarazione congiunta con un coniuge statale, rientrerebbero nella categoria o no? Come si vede si è ben lontani da una soluzione chiara e soddisfacente.

Il travaglio dell'industria a Milano

MILANO - C'è la possibilità di evitare un duro scontro all'Alfa Romeo. Tutto dipende dall'azienda. Tutto dipende dall'azienda. Tutto dipende dall'azienda. E le condizioni, non una ma cinque, sono state precisate ieri dal consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese, dopo una riunione della FLM milanese, presenti in una sede riservata del sindacato unitario dei metalmeccanici Antonio Regazzi e Angelo Airaldi.

Vediamoli da vicino questi punti fermi sui quali è possibile riprendere un confronto con l'azienda. Prima di tutto la direzione dell'Alfa Romeo deve ritirare la sua ipotesi di organizzare il nuovo assetto della produzione ad Arese considerando esuberanti i 3.500 lavoratori. Liste di cessione di zero ore senza ritorno in fabbrica non possono e non devono esserci. E questa condizione è la prima posta dai delegati del consiglio dell'Alfa di Arese nel documento che è stato approvato a larghissima maggioranza (solo tre i voti contrari, dieci le astensioni) dopo una discussione approfondita e piuttosto vivace. Dunque, niente sciopero, nessuna zero ore senza ritorno.

Fatta chiarezza su questo punto, FLM e Consiglio di fabbrica di Arese dicono che è possibile affrontare i problemi aperti nella fabbrica, confrontarsi nel merito delle questioni aperte, ossia delle nuove produzioni, programmazione del lavoro e quindi nuove cadenze

All'Alfa Romeo nuovo scontro sulle «zero ore»

Le 5 condizioni del consiglio per la trattativa - Domani assemblee e uno sciopero

(numero delle vetture prodotte al giorno) nei reparti, organici relativi, livelli di produttività.

All'azienda il sindacato chiede: 1) di affrontare questo complesso di problemi utilizzando le riduzioni di orario di lavoro previste per quest'anno in termini collettivi e non come ferie o permessi; 2) di consentire di realizzare entro l'85 i contratti di solidarietà. Questo con l'obiettivo di superare il ricorso alla cassa integrazione a zero ore per gli impiegati e consentire di consolidare la produzione giornaliera sugli attuali livelli (570, 580 vetture al giorno); 3) la direzione deve aprire con il sindacato entro giugno un confronto complessivo sulle prospettive del gruppo e sul piano strategico; 4) la direzione deve confrontarsi nei reparti, ripristinando un corretto

Pirelli-Bicocca, si vuole ridurla a un guscio vuoto

I lavoratori respingono la cancellazione del polo industriale - 4 mila posti in pericolo

MILANO - Ieri mattina una grande assemblea con i parlamentari, martedì prossimo ancora uno sciopero di tre ore e una manifestazione del gruppo insieme con i lavoratori del settore gomma plastica senza contratto. Dopo la rottura delle trattative, il caso Pirelli aperto ormai da nove mesi, è rimesso al centro dell'azienda sindacale. Le posizioni tra le parti restano molto distanti. La multinazionale ha ricevuto l'assenso di CGIL, CISL e UIL a procedere nel trasferimento della produzione del pneumatico tessile per autocarri nella fabbrica di Villafranca Tirrena, e della produzione su scala industriale del copertone del futuro, ad armatura metallica, nello stabilimento Ceat di Torino. Il sindacato però si oppone decisamente alla cancellazione a Milano di un polo produttivo che mantiene tuttora validità economica e impiantistica e chiede che vengano mantenute produzioni strategiche qualificate per l'intero gruppo, quali ad esempio le gomme per vetture speciali, sportive e ad alta velocità.

La Pirelli si è irrigidita confermando la sua decisione di procedere in tempi brevi alla ristrutturazione anche senza accordo con il sindacato. Risultato: tremila posti di lavoro a rischio di saltare nel vecchio stabilimento della Bicocca, senza contare altri mille posti in pericolo nelle altre aziende del gruppo disseminate in Lombardia. In tre anni potrebbero ussire dei prepensiona-

menti cinquecento addetti, altri tre-quattrocento si calcola potrebbero essere interessati a dimissioni incentivata. Si è ben lontani dalla copertura dei dipendenti considerati superflui alla fine della ristrutturazione.

Il sindacato chimici ritiene indispensabile ripartire il peso della ristrutturazione tra le varie aziende del gruppo e mantenere alla Bicocca un centro di produzione qualificato.

Nell'assemblea di ieri sono intervenuti rappresentanti di forze politiche e degli enti locali milanesi a sostegno della vertenza del sindacato. Gianni Cervetti e Andrea Margheri (il primo della direzione comunista, il secondo parlamentare) hanno parlato della necessità di una risposta complessiva dei lavoratori «contro l'attacco concentrico alla produzione a Milano». Don Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro, in un applaudito intervento, ha puntato il dito contro chi «assottiglia il profitto come un idolo e sacrifica in questo modo le esigenze dell'uomo».

L'assessore comunale Cuomo, rispondendo indirettamente alla Pirelli che preme per la valorizzazione immobiliare delle aree lasciate libere dalle attività industriali, ha confermato che la scelta dell'amministrazione è di «riqualificare l'apparato produttivo».

«Bagnoli, un accordo importante E ora pensiamo a Cornigliano»

Oggi incontro tra governo, FLM e Italsider sul futuro dello stabilimento siderurgico alle porte di Genova - «Il riavvio degli impianti napoletani è un passaggio decisivo»

L'ipotesi di accordo su Bagnoli rappresenta senz'altro un passaggio nevralgico nella vicenda del piano di riorganizzazione della siderurgia nazionale: nel merito definisce l'assetto impiantistico rivendicato ed una scelta sugli organici che rispetto alla quantità, ricorrendo al prepensionamento, esclude eccedenze strutturali; rispetto alla qualità apre grandi spazi di intervento e di controllo al CDF. Rivisitare Bagnoli oggi significa sia realizzare un grande fatto per Napoli sia liberare tutte le energie e spostarle sul nuovo fronte principale: l'assetto di Cornigliano. La situazione in siderurgia sta, infatti, approdando alla fase conclusiva.

Il confronto sul piano Finsider, l'approvazione da parte della commissione industria della riforma dell'articolo 20 della legge 46 e sul prepensionamento, il dato stesso di parziale ripresa, configurano il quadro entro cui si sta definendo il piano di riorganizzazione della siderurgia nazionale.

Vale ricordare le discriminanti generali e specifiche, essenziali per il sindacato: la definizione di strumenti istituzionali in grado di dirigere insieme la siderurgia, un assetto impiantistico-finanziario che integri scudi pubblici e privati, una politica di controllo e di sollicita-

zione della domanda specie in un paese sismico, una politica del lavoro in grado di ridurre l'impatto drammatico della razionalizzazione e ristrutturazione.

L'architettura generale ha preso certamente forma con gli ultimi provvedimenti: dal punto di vista istituzionale, la riforma dell'art. 20 della legge 46, la legge 87 del 31.3.1983 possono rappresentare — se ben usate — sia sul terreno del controllo della capacità produttiva che su quello della razionalizzazione della integrazione e anche della concentrazione, strumenti importanti nelle politiche di indirizzo di tali processi. Lo Stato ha oggi la possibilità — sia attraverso la presenza diretta della Finsider che attraverso i nuovi poteri che gli derivano dai nuovi strumenti — di svolgere una politica siderurgica unificata sia verso i privati che verso la CEE; ciò rappresenta il nuovo rilevante dato politico. La scelta affermata

ROMA — Oggi pomeriggio, al ministero delle Partecipazioni Statali, s'incontrano i rappresentanti del governo (ci dovrebbe essere anche Daria), della FLM e della Finsider per discutere il futuro dello stabilimento siderurgico di Cornigliano alle porte di Genova. L'incontro servirà a fare il punto sulle trattative, avviate ormai da tempo immemorabile con un «pool» di aziende private, che dovrebbero partecipare alla ristrutturazione dell'area a caldo dello stabilimento.

È stata quella di stabilire un sistema di convenienze per indirizzare le strategie dei privati: la riduzione di capacità, la rilevazione e ricollocazione delle quote produttive, la consorziazione, il reinvestimento all'interno o fuori del settore su progetti specifici, rappresentano i punti cardinali del provvedimento su cui esercitare il controllo e la pressione del sindacato; il comitato ministeriale dovrà essere anche l'interfaccia del sindacato, non solo delle aziende, quale strumento principale dell'insieme dell'operazione. Lo stesso intervento di alleggerimento degli oneri finanziari deve rappresentare un momento della manovra, non una sa-

patto pubblici/privati su Cornigliano, soluzione produttiva per Breda e Trieste, soluzioni finanziarie per il comparto Terni e il comparto Piombino ecc. specificati.

Sull'Italsider il centro di gravità del confronto tra FLM, Italsider, governo è oggi rappresentato certamente dal patto pubblico/privati su Cornigliano. Qui sta il nodo dell'intera riorganizzazione della siderurgia, ma qui sta anche il massimo di responsabilità del governo. L'incontro di oggi con il governo assume particolare rilievo. Sui tagli speciali vi è una convergenza di massima sull'assetto del comparto, rimanendo la Breda il punto di massima contraddizione; qui va messa l'ultima tassa di una politica alla prova la capacità di proposita del comparto, della Finsider e dell'Iri, nel dare un corpo produttivo stabile a questo stabilimento. Altro che apertura della procedura di cassa integrazione? Sul comparto Terni va

sbloccato il processo di investimenti, sapendo che ciò non è uno dei tanti capitoli del piano finanziario della Finsider, ma un atto dovuto, per colmare le sfasature anche con altri comparti.

Infine il capitolo occupazione: il prepensionamento legato ai tempi del piano siderurgico, la parziale ripresa di mercato, possono permettere di affrontare la ridefinizione del rapporto organico-impianti-innovazione, riducendo almeno parzialmente il dato di drammaticità; alcune critiche al provvedimento sono senz'altro giuste, ma la scelta è obbligata: spesso la politica consiste nello scegliere tra cose tutte giuste.

In tutte le aziende sono in corso verifiche complesse sugli organici e molte tensioni emergono in occasione del prepensionamento; una cosa deve essere molto chiara però: il prepensionamento non può essere l'occasione per una decimazione, né per una cancellazione pura e semplice degli accordi precedenti, compresi quelli sulla organizzazione del lavoro, il numero fisso di una politica del lavoro. La politica degli orari, il contratto di solidarietà, sono altrettanti strumenti essenziali in una contrattazione settoriale.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC 15/5

	1688	1700
Dollaro USA	616,05	615,865
Marc tedesco	200,615	200,375
Franc francese	547,565	547,425
Fiorino olandese	30,255	30,244
Franc belga	235,635	235,445
Sterlina inglese	182,45	181,75
Sterlina irlandese	168,435	168,305
Corona danese	1380,15	1380,05
ECU	1311,925	1314,15
Dollaro canadese	7,34	7,265
Yen giapponese	744,775	745,905
Scellino austriaco	87,649	87,689
Corona norvegese	216,38	216,215
Corona svedese	209,38	209,52
Marco finlandese	291,275	291,69
Escudo portoghese	12,18	12,065
Peseta spagnola	11,026	11,029

Brevi

Una nuova legge per i vigili del fuoco

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha varato ieri sera un disegno di legge per il nuovo ordinamento del corpo nazionale dei vigili del fuoco. Il provvedimento riproduce, in sostanza, l'iniziativa legislativa presentata dal governo nella scorsa legislatura. Fra l'altro, è prevista una maggiore autonomia operativa, gestionale e patrimoniale per il corpo che resterà comunque nell'ambito dell'amministrazione dell'Interno.

Dimezzato il deficit della bilancia alimentare

ROMA — La bilancia alimentare italiana nei primi tre mesi dell'84 è nettamente migliorata. Il saldo negativo si è più che dimezzato. Si è passati da 2.314 miliardi dell'83 agli attuali 1.405.

Da ieri sera voli regolari a Fiumicino

ROMA — Si è concluso alle 16 di ieri sera lo sciopero dei controllori di volo aderenti all' sindacato autonomo che per sei ore ha completamente paralizzato l'aeroporto di Fiumicino. Tutto è tornato regolare.

Aumenta il prezzo dell'olio combustibile

ROMA — A partire da lunedì prossimo ci sarà un nuovo ritocco del prezzo dell'olio combustibile. Quello ad alto contenuto di zolfo passerà da 390 a 395 lire, mentre quello a basso tenore di zolfo salirà a 434 lire. L'olio combustibile fluido arriverà a 530 lire il chilogrammo.

Municipalizzate, anche nell'83 deficit contenuto

SETTORI	Lra dipendenti	Fatturato (miliardi)	Costi (miliardi)	Ricavi (miliardi)
Acquedotti	7.128	430	686	638
Elettricità	9.264	712	1.110	1.156
Farmacie	1.711	196	235	241
Gas	8.323	1.094	1.313	1.276
Igiene Urb.	16.930	572	658	654
Latte	2.382	324	368	353
Trasporti	110.067	797	4.332	4.009
TOTALI	153.805	4.125	8.702	8.327

ROMA — Il disavanzo delle aziende municipalizzate continua a diminuire ormai da quasi un decennio. Il 1983 ha confermato questo andamento, facendo registrare un incremento del disavanzo del 17,4%. Il valore è di due punti superiore al tasso d'inflazione, ma limitato al solo settore dei trasporti (tutti gli altri sono in pareggio o in attivo) e comunque inferiore a quello fatto registrare da altri settori importanti dell'amministrazione pubblica (come ad esempio le poste, le ferrovie, l'Enel).

Questi dati sono stati forniti ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente della Cispel, Armando Sarti e dai vice presidenti Giacchetto e Giubergia, in preparazione dell'assemblea annuale della confederazione. L'assise della Cispel si terrà infatti il 23 maggio a Roma, al teatro Eliseo.

La Consob quota tre società. Ma ritarda il decollo

ROMA — La Commissione per le società e la borsa ha autorizzato la quotazione di tre società in lista d'attesa da tempo: la Banca Nazionale dell'Agricoltura, proprietà per il 40,2% degli Armeiani (tramite la società Bonifiche Siele) e per il 12,7% della Federconsorzi; la Danieli (impianti metallurgici) proprietà per il 59,7% da una società immobiliare finanziaria di Buttrio e membri della famiglia Danieli col 15,60%; in mano alla Siegm Italia; la Presidente, compagnia di assicurazioni controllata a sua volta da altra compagnia, la Fondiaria. Queste società hanno in comune una forte concentrazione della proprietà, hanno pochi titoli azionari in commercio, come già tante altre società quotate nella borsa italiana.

Di fronte a questa concentrazione che riduce l'interesse di mercato dei titoli la Consob potrebbe agire per imporre il rispetto degli interessi di azionisti di minoranza, imponendo una continua e corretta informazione. Ma le notizie sul tentativo di rivitalizzare l'organo di controllo dopo la nomina del nuovo presidente Franco Piga sono negative. La composizione della commissione resta monca: il governo non è riuscito a nominare i commissari scaduti. La commissione Finanze della Camera pur avendo concluso l'indagine sul fallimento delle precedenti gestioni Consob nel febbraio scorso, non riesce a tirare le conclusioni. Sarà emendata la legge per dare alla Commissione una precisa configurazione di poteri? Dal Parlamento ancora non c'è alcuna precisa indicazione.

Le remore politiche devono avere influito sul fatto che il presidente Piga è già venuto meno all'impegno di varare l'organico professionale che avrebbe voluto fare entro i primi giorni di maggio. Nella trattativa con i sindacati si è ostinato nel volere una struttura verticistica organizzata attorno ad «esperti», nelle cui mani metterebbe tutti i servizi e che risponderebbero solo a lui. Questo «presidenzialismo», estraneo ad organismi analoghi in altri paesi, è tanto più sospetto in una situazione nella quale la «guerra di gruppi d'interessi» è sempre in agguato.

Luigi Agostini (scr. naz. le Fiom-Filmi)

OS cultura

Una serie di teste femminili e maschili dal Libretto di Raffaello



Il mistero del Libretto di Raffaello

Nostro servizio
VENEZIA — Il titolo «Disegni umbrati», discreto e in sottotono, cela uno dei più preziosi contributi offerti al pubblico e agli studiosi dal prolungato centenario raffaelloso, dal quale pure tante novità sono già venute: con buona pace di coloro che sospettavano, un anno fa, che la celebrazione potesse risolversi in uno spettacolare fuoco di paglia e di altri che ancora continuano a sparare a zero sulle manifestazioni raffaellose, accusandole di offrire soltanto vuota retorica, in ossequio alle patrie memorie. Forse non è tutto oro quel che luccica, ma senza dare per buono tutto ciò che è stato organizzato, non sono mancati ottimi risultati. Pensiamo, per esempio, oltre alla vasta antologia fiorentina, all'importante mostra su «Raffaello architetto» del Museo Capitolino a Roma, ricca di novità, che si è imposta su un allestimento di ardua lettura e piuttosto artificioso nel percorso; e pensiamo, ora, a questa mostra dei «Disegni umbrati».

È il nome di 53 disegni ritrovati nell'800 e che ora sono esposti a Venezia. Sono una volgare contraffazione, o sono davvero di mano dell'artista? La curatrice della mostra ha trovato la risposta

Il mistero del Libretto di Raffaello

Il titolo di questa piccola ma preziosa esposizione non è dettato da un vezzo di modestia, quanto da una scelta obbligata per il contesto in cui si pone: la catalogazione del fondo dei disegni di proprietà dell'Accademia di Venezia. Fa seguito infatti alla manifestazione dello scorso anno, incentrata sui «Disegni lombardi» della stessa collezione, e anticipa le numerose esposizioni previste per i prossimi anni, sino all'esaurimento della catalogazione. Sede della mostra è una sala dell'Accademia, a Venezia, dove è aperta sino all'inizio di giugno. Vi sono disposti sessantuno fogli, tutti risalenti agli anni a cavallo tra il XV e il XVI secolo, ordinati entro bacheche; molti di essi sono esposti verticalmente fra vetri, in modo che ne siano contemporaneamente visibili il «recto» e il «verso»: è un esempio da seguire per il futuro.

Il titolo di questa piccola ma preziosa esposizione non è dettato da un vezzo di modestia, quanto da una scelta obbligata per il contesto in cui si pone: la catalogazione del fondo dei disegni di proprietà dell'Accademia di Venezia. Fa seguito infatti alla manifestazione dello scorso anno, incentrata sui «Disegni lombardi» della stessa collezione, e anticipa le numerose esposizioni previste per i prossimi anni, sino all'esaurimento della catalogazione. Sede della mostra è una sala dell'Accademia, a Venezia, dove è aperta sino all'inizio di giugno. Vi sono disposti sessantuno fogli, tutti risalenti agli anni a cavallo tra il XV e il XVI secolo, ordinati entro bacheche; molti di essi sono esposti verticalmente fra vetri, in modo che ne siano contemporaneamente visibili il «recto» e il «verso»: è un esempio da seguire per il futuro.



dimensioni limitate — quindi più immediatamente leggibile e comprensibile —, a disporre alla visita di questa esposizione con mente sveglia e critica. Un grande dipinto concilia la contemplazione, l'abbandono; un disegno, anche nei casi di eccelsa qualità, spinge semmai al ragionamento. Questa mostra poi, ricca com'è di espressioni di confronto, nonché intelligentemente problematica nei suoi presupposti, invita più di altri all'uso del raziocinio. Il merito va alla lucidità di chi ha curato la scelta e la catalogazione dei fogli, Sylvia Ferino Pagden, esperta del disegno rinascimentale umbrato, in generale, e raffaelloso in particolare. Correda la mostra un eccellente catalogo da lei redatto, edito dalla Electa.



L'Umbrata e i suoi pittori, a cavallo tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, sono dunque l'og-

getto di questa manifestazione, che illustra il sovrapporsi di uno stile pienamente espressivo, naturale e armonioso, sui ritmi più bloccati del Primo Rinascimento. Al centro della sala due disegni, l'«Apollo e Dafni del Perugino», preparatorio per un quadro mitologico ora al Louvre, e una scena di combattimento di Raffaello, costituiscono l'inizio e la fine ideale di questo percorso. Da una parte è il mondo idealizzato, trasognato, idilliaco del più anziano pittore, con le sue figure classicheggianti ma statiche (ed estatiche), sottili ma con i volumi rialzati da minime pennellate di biacca. Raffaello, per contro, prende le mosse da quelle figure, ma per «scaricarle» con una chiave mentale di cui lui solo conosceva il segreto — il ritorno alla natura e all'antico, il ricorso a diversi modelli —, infondendo loro un vigoroso movimento e una fortissima enfasi vitale.

Nel suo foglio ammiriamo corpi robusti e dinamici, tesi a un fine cui corrisponde un coinvolgimento totale delle membra: macchine umane ben oliate, in perfetto funzionamento. Questo confronto ci prepara ad affrontare il nodo problematico più importante presentato dalla mostra veneziana, il cosiddetto «Libretto di Raffaello»: un insieme di cinquantatré fogli di vario soggetto (figure, animali, paesaggi, motivi decorativi), che fu croce e delizia per gli storici dell'arte ottocenteschi. Come originale di Raffaello lo rese noto, all'inizio dell'Ottocento, Giuseppe Bossi, pittore neoclassico e direttore dell'Accademia di Brera, il cui libro aveva acquistato da una pittrice di Parma, «Mirabile», lo definì il Bossi nei suoi diari; opera che «fa dolcemente godere come i soavi raccontatori delle novelle galanti» o «come una melodia che si oda senza scorgere d'onde venga». Melodia che parve però, successivamente, stonare sino a spegnersi del tutto. Col passare degli anni, non vi si vide più la mano di Raffaello e ne vennero indicati altri possibili autori, quali Timoteo di Cengia, il Finturichio. Divenne infine prevalente la tesi che il Libretto fosse un'abile opera di contraffazione settecentesca, se non addirittura imputabile al Bossi stesso. Venne dunque prima estratto dal catalogo di Raffaello, poi dal novero dell'arte umbrata del Rinascimento.

La Pagden Ferino riprende ora un discorso iniziato quattro anni fa, ed è questa opera era stata esposta agli Uffizi. Non solo vi riconosce la grafia di un antico artista umbrato, ma rimette persino in campo il grande nome di Raffaello. Vediamo in che modo. Il primo passo è stato compiuto dalla studiosa due anni fa. La tecnica dei disegni — la loro stesura — piuttosto dura e meccanica escludono l'autografia del Sanzio, ma l'antichità del foglio non può essere messa in dubbio, poiché sono stesi su un supporto cartaceo sicuramente risalente al primo Cinquecento. Non si può naturalmente escludere che un falsario settecentesco — o il Bossi stesso — abbiano lavorato su carte antiche. Ma il falsario lavora per guadagnare: avrebbe dunque dovuto eseguire i disegni, renderli noti con clamore come raffaelloeschi, quindi venderli. Ma essi non furono accolti, e la loro opera dell'«umbrata» di oggi, poi, non li vendette mai. Dunque, la certificazione non fu mai eseguita.

I fogli si rivelano, per la maggior parte, copie di disegni del Perugino, Pollaiuolo, Signorelli, Mantegna, Leonardo, oltre che dallo stesso Raffaello. Si trattava dunque di un libro di modelli compilato da un artista umbrato entro il primo decennio del Cinquecento, che

se ne serviva come serbatoio di idee ed immagini per i suoi dipinti. Egli doveva però essere spiritualmente assai vicino a Raffaello, come dimostra il fatto che la situazione culturale rivelata dai fogli è singolarmente analoga a quella entro cui muovevano i primi passi Raffaello giovane, allorché infondeva nuova vita agli schemi del Perugino, «caricandolo» col dinamismo del Pollaiuolo, la plasticità del Signorelli, la dinamica di Mantegna, il naturalismo di Leonardo. Così scriveva, due anni fa, la Ferino Pagden. Ma ora, meditando ulteriormente su queste carte, Raffaello gli sembra assai più direttamente chiamato in causa dal «Libretto», e non a torto. Osserviamo, per esempio, il foglio n. 28 esposto alla mostra dell'Accademia. Vi è riprodotto un celebre gruppo statuaria classico, quello delle «Tre Grazie», che oggi si può ammirare presso la Libreria Piccolomini del Duomo di Siena. Apparentemente può sembrare che l'autore del «Libretto» abbia copiato direttamente la scultura, con le sue lacune (teste o membra cadute). Ma non è così, poiché le figure della statua sono più esili delle carnose e ben tonde Grazie delineate nel disegno. Identica, sotto questo aspetto, all'interpretazione che, delle stesse figure, aveva dato il Sanzio in un incantevole quadretto conservato presso il Museo di Chantilly (Francia). Solo Raffaello poteva aver ricopiato, ma in chiave così raffaelloesa, il gruppo antico. L'autore del «Libretto» deve dunque essere un disegnatore dell'«umbrata» di cui era venuto in possesso.

La Pagden Ferino perviene così alla conclusione che tutto il «Libretto» altro non sia che la copia di un gruppo, consistente in studi completi dallo stesso Raffaello su opere di artisti umbrati e toscani negli anni della sua formazione. Il suo autore potrebbe essere stato Domenico Alfani, pittore umbrato amico di Raffaello; ma, a questo punto, l'identificazione del disegnatore passa decisamente in sottordine. Quel che conta è che quei disegni possono essere stati copiati da originali raffaelloeschi. Se confermata, la scoperta critica della Pagden Ferino potrebbe aprire la strada a una migliore definizione degli anni della formazione dell'artista, tra Umbria e Toscana.

Cosa darebbe uno studio di Dante — per fare un esempio — per trovare l'elenco delle letture che il poeta faceva da giovane e magari rinvenire lo zibaldone (o una sua copia) su cui l'Alighieri ricopiava i passi degli altri testi che gli parevano degni di essere trascritti? Lo zibaldone di Raffaello è forse stata identificata: stupisce che a una scoperta così importante non sia stato ancora dato il rilievo che merita.

Nello Forti Grazzini

Si comincia a rompere il silenzio con cui idealismo, cattolicesimo e marxismo avevano circondato la cultura positivista: un convegno a Reggio Emilia mette in evidenza il rapporto che la legò al movimento socialista

Il ritorno del positivismo

Nostro servizio
REGGIO EMILIA — C'è una terra intatta, notturna, della cultura dell'età positivista, ancora tutta da esplorare? E ci riguarda da vicino o è solo un terreno da scorriandare e rudite in cerca di curiosità? In questi decenni gli studi di storia della filosofia si sono per lo più rivolti al Rinascimento, al Seicento, al Settecento, alla «Rivoluzione scientifica», all'Empirismo, all'Illuminismo o all'idealismo del pensiero italiano ed europeo del primo Novecento. Si è anche studiato, con spregiudicatezza, l'età del fascismo, la sua cultura.

Ma sulla cultura dell'età positivista, segnata dai giudizi della cultura idealista, cattolica e marxista, s'è addensata la spessa nube del silenzio. O quasi. Non è certo estraneo a ciò il modo in cui il positivismo è stato presentato come repertorio di idee meccanicistiche, deterministiche inficcate dalla metafisica assunzione dell'evidenza fattuale come di un dogma che poi riceveva, nel cammino fatalmente ascendente della storia, il suo senso progressivo.



La repressione di uno sciopero vista dalla «Domenica del Corriere»

Il silenzio comincia però oggi a rompersi per il forte spartimento e per il convergere di interessi che hanno portato molti studiosi giovani e giovanissimi, e alcuni meno giovani, a interrogarsi fuori dai giudizi consolidati sull'età del positivismo. È recente l'uscita del volume einaudiano della «Storia d'Italia» dal titolo «Tra sapere e potere» dedicato a questa età. Qualche anno fa i «Quaderni di Sociologia» uscivano con un numero monografico che prendeva in esame la sociologia del positivismo italiano, un punto chiave della struttura di quella età. È sempre di qualche anno fa l'uscita, per i tipi di Feltrinelli, del libro «Scienza e filosofia nella cultura positivista» che raccoglie gli atti del convegno tenutosi, per iniziativa dell'istituto A. Barbero a Reggio Emilia nel maggio del 1980. Ed è di questi giorni (9-11 maggio) il convegno organizzato dagli enti locali di Reggio Emilia sul tema: «L'età del positivismo: il caso di Reggio Emilia».

Cosa ha mosso l'interesse di tanti studiosi verso la cultura di questa età? C'è il fatto di grande rilievo — sottolineato da Paolo Rossi nel concludere il convegno — che in quella cultura sono presenti nodi problematici essenziali che ci incalzano ben dentro il nostro presente. E c'è qualcosa in più. In quella età anche il socialismo affonda le sue radici, sviluppandosi su un terreno nutrito per tanta parte di cultura positivista. La riforma, intellettuale-morale che Gramsci proporrà, indicando nel marxismo il nuovo terreno filosofico generale su cui fondarla, era proprio diretta a sostituire l'analoga funzione avuta dalla cultura positivista nel tenere a battesimo il nascente socialismo e nell'accompagnarlo in quel suo primo cammino nella vita e nelle lotte sociali. Le numerose ricerche sulla cultura positivista nel convegno, presentate al convegno, hanno bene documentato e analizzato questo aspetto, che salda positivamente e socialismo in un'azione di riforma culturale e politica, investendo tutti gli aspetti della vita associata. Nelle scuole elementari di Reggio e nelle iniziative per l'alfabetizzazione diventano sempre più forti — come ha mostrato Claudio Minoia — le nuove dottrine pedagogiche ispirate al positivismo, che propugnano il «metodo scientifico» della «lezione oggettiva» e l'insegnamento di una morale sociale e civile sempre di matrice positivista, presentata come autonoma da quella religiosa. Ma anche nel socialismo evangelico — che informa tutta l'azione politico-culturale di Camillo Prampolini, il quadro di fondo di questo progetto di riforma intellettuale-morale è attinto — come ha mostrato Stefano Pilato — dal positivismo che offre i parametri per creare una «nuova coscienza», un nuovo «senso comune» improntati al socialismo. Non a caso Ardigò poteva scrivere all'arcivescovo giovane Prampolini: «Quanto sono commosso di trovare in lei un'anima secondo il mio ideale!».

Non meno espliciti rimangono a questo riguardo

della cultura positivista sul socialismo italiano vennero dagli stessi socialisti. Da Turati innanzitutto che scrisse: «Fu Roberto Ardigò a porci alcune delle pietre solide del nostro edificio morale e morale». Morale soprattutto. Meno noto è che anche Antonio Labriola scrisse nelle sue «Spiegazioni a me stesso»: «Noi dovremmo allo Spencer, allo Hegel, guardare al Comte e tutti all'ardigò un'opinione generale del mondo e degli uomini che rendeva plausibile per noi una veduta naturalistica, cioè non trascendente e mistica della realtà in mezzo a cui viviamo».

Anche le altre ricerche sugli aspetti più diversi della cultura a Reggio, da quella economico-cooperativistica, alla letteraria giuridica, alla pubblicistica, all'antropologia e alla letteratura popolare per il ruolo che queste ultime ebbero nell'elaborazione della figura e del ruolo femminili, hanno mostrato la forte incidenza del positivismo sulla formazione del patrimonio ideale dei socialisti nel momento in cui si costituiscono o prendono consistenza le diverse discipline scientifiche che studiano l'uomo e la società. Assieme al fatto indicato nella sua relazione da Antonio Santucci, del collegamento della cultura positivista col progetto dei nuovi ceti imprenditoriali alle prese con la rivoluzione industriale, c'è, dunque, anche la grande tensione di quella cultura nell'attuarsi come «riforma intellettuale-morale» mediante il suo collegamento col movimento socialista.

Le differenziazioni interne alla cultura positivista ricevono di qui un forte impulso. La sociologia e la politica di quel positivista, che pur furono Pareto e Mosca, si definiscono a partire da quel collegamento «positivismo-socialismo» da essi messi radicalmente in questione.

Illustrano bene la diversità del positivismo e, insieme, l'attualità di ripensarne le produzioni culturali, le numerose ricerche presentate al convegno sulla psichiatria italiana e le sue istituzioni in quel periodo. Come è noto, il movimento inaugurato da Basaglia e la «Storia della follia» di Foucault avevano fatto sorgere interrogativi sul significato della psichiatria di stampo positivista che si stava contestando, promuovendo ricerche storiche sui modi in cui si era andata configurando. In una prima fase di queste ricerche venne messo in rilievo, nel forte nesso che univa psichiatria e manicomio come istituzione repressiva, il configurarsi del sapere positivista come elemento di potere e di controllo sociale quale si palesa nel modo riduttivo, proprio ad esempio di Lombroso, di capire l'uomo per opprimere. In una seconda fase, che può datarsi dalla pubblicazione del libro di Dörner, «Il borghese e il folle», le ricerche storiche, criticando aspetti schematici dell'indagine di Foucault, sono approdate invece ad analisi più sottili. Su questa linea — che ha avuto il suo animatore in Ferruccio Giacchetti — si sono mosse le ricerche presentate al convegno che hanno colto in modo molto più articolato quanto prima veniva visto compatto. A cogliere le differenziazioni delle diverse componenti della cultura psichiatrica di ispirazione positivista offriva un osservatorio privilegiato il «caso di Reggio Emilia» per la presenza del San Lazzaro, il manicomio italiano di maggior prestigio da cui passarono gli psichiatri del tempo. Personaggi diversi, con differenti indirizzi culturali, com'è, per esempio, la psichiatria spiritualistica di Francesco De Sarlo rispetto a quella, più diffusa, restia ad aprirsi ai progressi della psicologia, o a quella di Enrico Morselli che vedeva nell'

inconsolo il grande tema della «psichiatria contemporanea, contro l'opinione di Ardigò che lo riteneva «il grande equivoco dei nostri tempi», una fallacia da espungere come falso problema. Come quello del San Lazzaro, il caso di Morselli è per tanti aspetti emblematico nella sua diversità e attualità. Lino Rossi ha mostrato come dal San Lazzaro, pur nella sua breve permanenza, Morselli ricava indirizzi di ricerca e linee operative che verranno poi trasfuse nel programma di riforma dell'istituzione manicomiale da lui portata avanti a Macerata. L'antica struttura accentratrice del manicomio viene scomposta in più padiglioni, vengono profondamente migliorate le condizioni igieniche ed estetiche delle camere e dei servizi sanitari, limitando e abolendo per quanto possibile gli impianti di contenimento e consentendo ai gruppi di degenzati la possibilità di uscire per la città, frequentare spettacoli, fare libere passeggiate. Solo così, occupandosi del «morale» dei

malati — scrive Morselli — è possibile affrontare la questione assai difficile della loro riabilitazione e del progressivo reinserimento nella società. L'opera riformatrice di Morselli ha il suo fulcro nell'attuazione in grande stile dell'«ergoterapia». Il passo che non lavora — osserva Morselli — perde tre quarti della probabilità di guarire. Vengono perciò istituite la colonia industriale e quella agricola e creati i servizi speciali come il panificio-pasticceria, la lavanderia, le cucine, la tintoria, il sapificcio e la tipografia nella quale si stampava anche la rivista del manicomio: «La Gazzetta», che iniziò a pubblicarsi dal 1878. Oggi, che da più parti si torna a considerare, spesso con malcelate nostalgie, il modello manicomiale di stampo positivista, il caso del San Lazzaro di Enrico Morselli sono a sfidarsi con la domanda: quale positivismo?

Piero Lavatelli

GIORGIO BOCCA
Italia anno uno

Le campagne senza contadini
Le città senza operai

196 pagine
15.000 lire

GARZANTI



Da uno dei nostri inviati

CANNES — Viaggio a Citera è un percorso nella coscienza, un itinerario esplorativo per esorcizzare il tormentoso passato. Queste le prime, più immediate sensazioni di fronte all'atteso film di Anghelopoulos (proposto in competizione ieri). Ravvicinando e concentrando il proprio ideale campo di indagine, il cineasta greco giunge con questa sua nuova, densa opera ad un apice sostanzialmente diverso dalle sue precedenti, più corali, prove cinematografiche (dal *Giorni del '36 alla Recita*, dal *Cacciatore a Megalavros*). In particolare, *Viaggio a Citera* corre nei pressi della storia, ma soltanto per cogliere in essa le frammentarie e dolorose vicende personali di chi è rimasto sempre sconfitto. In altri termini, ci si muove qui tra i detriti, le scorie ingombranti di esistenze distrutte dagli eventi o dissipate dal caso. Un limbo ormai senza possibili consolazioni e dove, anzi, affetti e sentimenti superstiti sono destinati a sprofondare per sempre in un contrito, liquidatorio silenzio.

Film concepito e coerentemente realizzato sul filo di una vicenda privata penolante tra un torbido, cruento passato e un grigio, uniforme presente, *Viaggio a Citera* mette in campo due personaggi emblematici: il vecchio fuoriclasse politico Spiros, di ritorno in patria dopo 32 anni di esilio, e suo figlio Alessandro, teatralmente in crisi di ispirazione e uomo di manovale della moglie, dell'amante, di tutto che incarna appunto due diversi mondi, due mentalità ormai estranee l'una all'altra. E, nonostante risorgenti emozioni e commoventi ricordi di padre e figlio una qualche affettuosa complicità, l'incontro dei due non tocca quasi mai, comunque, quella pienezza di rapporti, di sentimenti che governa la vita d'una famiglia.

La frattura tra l'esperienza, anche cruentissima, di lotta politica vissuta dal vecchio Spiros (dove è diretto il telefono alla sanguinosa guerra civile greca dell'immediato dopoguerra) e le essenziali abdicazioni del figlio Alessandro di fronte ad ogni responsabilità è, oltre tutto, drammaticamente accentuata dalla presenza di due figure femminili, esemplari e vittime dei guasti provocati dai lunghi anni di incompiutezza e di lontananza. Cioè, la docente Caterina, moglie di Spiros e madre di Alessandro, e la risentita Voula, moglie separata dello stesso Alessandro.

E nell'incriccio di ricordi sommersi e di rinfarranti amarezze che i quattro si ritrovano spaventati o semplicemente incapaci di inventarsi una nuova vita, un altro modo di amarsi. Il peso di trent'anni di silenzio e di scordi dal vecchio Spiros nella sconosciuta Russia (dove si è fatto persino un'altra famiglia con moglie e figli) grava intollerabilmente sulla situazione venuta a crearsi al suo rientro in Grecia. Ma grava ancora di più — sugli stessi familiari e su chiunque abbia a che fare con l'ex esiliato — la «diversità» ormai radicale che imbrota ogni gesto e le scarse parole di Spiros. Tanto che, dopo alcuni involontari inci-

Nel film di Theo Anghelopoulos lo scontro tra due generazioni e la «diversità» del vecchio rivoluzionario respinto dalle nuove abitudini dei suoi familiari, privi ormai di ogni motivazione ideale



Un momento della lavorazione del film «Viaggio a Citera»

E la politica morì a Citera

dentati provocati dalla sua sola presenza, il vecchio uomo (non ancora ritenuto la cittadina greca), viene espulso dal paese come persona non grata e come apolide senza permesso di soggiorno.

Attraverso la tragica divaricazione ormai in atto tra Spiros ed i suoi familiari affiora gradualmente, oltre l'accertata incompatibilità di due epoche storiche, il contrasto di fondo che separa il vecchio, irrisolto militante rivoluzionario e le scom-

paginate consuetudini dei suoi familiari, ormai persi in una pratica e in una visione delle cose e degli uomini del tutto desolata da ogni motivazione ideale e men che meno politica.

Anghelopoulos, interrogato in proposito, non si dilunga neanche troppo su quale sia davvero la componente sostanziale di *Viaggio a Citera*. Al più generalizza con larga approssimazione: «Il film è una riflessione sull'amore, sulla morte, le sublimi, c'è in questa stessa opera



Theo Anghelopoulos

«Il mio Ulisse non ha ritrovato Itaca»

Da uno dei nostri inviati
CANNES — Dopo una peregrinazione non così lunga come quella di Ulisse, ma quasi altrettanto perigliosa, il *Viaggio a Citera*, di Theodoros Anghelopoulos è finalmente approdato a Cannes. Proprio dalla Croisette, diversi anni fa, era cominciato con il prodigioso *La recita* il cammino europeo del grande regista. A film finito, e ormai rilassato, Anghelopoulos è disposto anche a scherzare sui mille intoppi che *Viaggio a Citera* ha incontrato lungo il proprio cammino. «Per ragioni drammaturgiche ben precise, tutta la seconda parte del film doveva svolgersi sotto la pioggia. E abbiamo avuto la sfortuna di girare in un periodo molto assolato: non pioveva mai. Naturalmente abbiamo avuto problemi più seri, come la malattia del protagonista Manos Katrakis che ha dovuto essere ricoverato in ospedale. Nonostante tutto, il film è stato pronto per Cannes, anche se ho terminato la preparazione dei sottotitoli francesi solo tre giorni fa».

«La recita» si ispirava al mito di

Oreste e di Agamennone. Stavolta il punto di partenza mitologico è l'Odissea, il viaggio di Ulisse...

«Sì, ma stavolta i riferimenti mitologici non contano più di quel tanto. *Viaggio a Citera* è in primo luogo la storia dei profughi greci che sono emigrati nell'Europa dell'Est durante il fascismo, esaminata però da un punto di vista esistenziale, non politico. È il mio primo film che si occupa di questioni essenzialmente spirituali, e le guerre vissute dal protagonista sono soprattutto guerre interiori».

«Cosa risponde a chi sostiene che «*Viaggio a Citera*» è un film molto complesso, eccessivamente intellettuale?»

«Io penso sempre che i miei film siano chiarissimi. Ma poi mi rendo conto che c'è gente che non li capisce. D'altronde lo faccio il film pensando a quello che io voglio dire. Se devo scegliere tra me e lo spettatore, scelgo me stesso, sicuramente».

«Perché il titolo «*Viaggio a Citera*»?»

«A dire il vero, avrei voluto intitolare il film semplicemente *Viaggio*. Oppure

Ritorno a Itaca. Si ritorna ad Ulisse, come vedete. Ma tenete presente che ho pensato al mito di Ulisse soprattutto nella versione che compare nella Divina Commedia di Dante. Ricordate? Ulisse arriva a Itaca, dove viene rifiutato dalla famiglia e dagli amici: e riparte con i compagni ormai invecchiati, per scomparire nel mare».

«Si dice che i suoi rapporti con gli attori sul set siano stati piuttosto turbolenti».

«Io non ho mai problemi con nessuno. Sono gli altri che hanno a volte problemi con me. Lo ammetto, sono un tipo piuttosto difficile».

«Cosa può dire dell'appoggio dei due italiani, lo sceneggiatore Tonino Guerra e l'attore Giulio Brogi?»

«Brogi è un attore che lo adoro, sin da quando l'ho visto in *Sar Michele*, aveva un gallo. Di un attore ci si può innamorare, ed è quanto è successo a me. Guerra mi è stato prezioso, è un maestro, non saprei proprio cos'altro aggiungere per esprimergli la mia stima».

al. c.

Sauro Borelli

Il compositore italiano Giorgio Moroder ha musicato e «colorato» il mitico film di Fritz Lang. Il risultato è discutibile, ma non manca di fascino

Così Metropolis diventa un «video-rock»



Un'inquadratura del mitico «Metropolis» di Fritz Lang ora musicato da Moroder

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Piovano su Cannes gli scrosci d'acqua di una primavera inclemente, e piovano su Metropolis le note di Giorgio Moroder, il mago altotecnico della disco-music. È la novità del Festival e forse il grande successo da disoteca della prossima estate: un film nato nel 1926, rigorosamente muto e in bianco e nero, diretto dalla grande mano di Fritz Lang, a cui Moroder ha applicato i propri dettami sonori. Chiuso a meno di vent'anni annovera Moroder tra i propri idoli; per chi non lo conoscesse, questo bizzarro musicista-produttore nato ad Orisei, nel cuore della Val Gardena, ma residente ormai da anni a Los Angeles, è lo scopritore di Donna Summer e il vincitore di due Oscar per le colonne sonore di *Fuga di mezzanotte* e di *Flabbiandace*.

L'operazione è semplice: Moroder ha acquistato i diritti del vecchio film di Lang affidandolo a David Bowie e agli A&D&C, che avevano in mente un progetto analogo. Ha ricostruito, con il decisivo aiuto del Museo del Cinema di Monaco, una copia il più possibile completa (Metropolis era stato tagliato dallo stesso Lang per la distribuzione americana). Ha aggiunto effetti colorati ad alcune scene, e ne ha virate in vari colori in molte altre. Su tutto, una cascata di musica elettronica, con canzoni eseguite da Adam Ant, Pat Benatar, Lou Reed, Billy Squier, Bonnie Tyler e Freddy Matheru, il cantante dei Queen.

L'effetto, ve lo diciamo subito, è devastante. A tratti sembra che Moroder abbia violentato il film di Lang e che il grande regista debba al più presto visitare la sua villa di Hollywood, per tirargli le lenzuola. In certi momenti, invece, si ha la sensazione che il film acquisti una potenza espressiva assolutamente inedita. La verità è che questo Metropolis sembra fatto apposta per dividere le generazioni di critici: i puristi lo troveranno scandaloso, i post-moderni lo adoreranno. Noi pensiamo che, da un punto di vista filologico, Moroder l'abbia preso con troppa disinvoltura, colorando il film anche dove non era necessario e rimontando troppo sgrammaticate alcune sequenze. Nella partita a due tra lui e Lang, il regista tedesco ne esce pieno di lividi.

A questo punto, però, subentra un'ottica diversa. Si potrebbe addirittura vedere Metropolis come un'enorme video musicale, girato da un gigante come Lang e i conti comparerebbero a tornare. Inoltre, se la manipolazione delle immagini è sempre discutibile, la musica funziona maledettamente bene: Metropolis ha un suo ritmo interno esasperato, e la nuova colonna ne sottolinea gli effetti drammatici in maniera a volte schematica, ma sempre potente. Tanto che si fa strada un'altra ipotesi, quasi paradossale: forse Mo-

roder, accentuando gli aspetti più «megalomani» e magniloquenti del film, ne ha scoperto la vera natura, rivelandone la struttura melodrammatica e fortemente irrazionalistica. Ma non andiamo oltre, perché qualche «langhiano» osservante potrebbe chiedere la nostra testa... Diamo invece la parola a Moroder. Prima di tutto, perché Lang, e perché Metropolis?

«È sempre stato il mio film muto preferito insieme alla *Corazzata Potemkin*. E quando, dopo il successo di *Napoleone*, di Gance ripresentato da Coppola, ho deciso di scrivere una colonna sonora per un classico del muto ho visionato parecchi film, ma Metropolis è stata una scelta obbligata. Ha quasi 60 anni ma è un film ancora molto futuribile».

«È vera la baruffa con David Bowie per i diritti?»

«Non è stata una baruffa. Semplicemente lui aveva cominciato a lavorare sul film prima di me, ma io sono riuscito ad avere i diritti per primo».

«Come si è svolta la composizione delle musiche?»

«Inizialmente volevo solo musica strumentale. Poi ho pensato di inserire due o tre canzoni. Ho fatto dei test con dei campioni di pubblico, dei ragazzi, e tutti mi hanno consigliato di aggiungere delle altre. Durante tutta la lavorazione, iniziata due anni e mezzo fa, mi sono basato molto su simili test: ho anche mostrato a 3-400 ragazzi a Los Angeles, delle copie del film mezza colorate e mezza in bianco e nero, e molti mi hanno confessato di odiare il bianco e nero e di volere molto più colore».

«Usarà un disco, naturalmente».

«Pubblicheremo due LP, uno con le canzoni e uno con le parti strumentali. È naturalmente riciccolato dal film diversi video promozionali».

«Hai visto il video dei Queen pure ispirato al Metropolis?»

«Come no? Sono stato io a permettere loro di usare 6-7 minuti di film per il loro video. Freddy Matheru ha cantato una canzone per me, così ha scoperto il film e se ne è subito innamorato. È un video magnifico».

«Progetti per altri film muti «musicati»?»

«Mi piacerebbe molto fare i Nibelunghi, sempre di Lang, ma con musiche completamente diverse. Ma per il momento sto scrivendo una sceneggiatura per un film musicale. Come regista spero di avere Steve Baron, un esperto di video musicali che ha appena fatto un film, *Electric dreams*, di cui sto componendo la colonna sonora».

«Quanto è costata l'operazione Metropolis?»

«Solo per cinque minuti di effetti colorati ho speso 150 mila dollari. Ti basta per farti un'idea».

Alberto Crespi

Breve viaggio dietro le quinte del Festival di Cannes: trionfano i «gadgets», le case americane fanno affari nel mercato parallelo, si fa avanti la televisione. E il recensore viene ormai quasi snobbato

Ma il critico non conta più niente?

Nostro servizio

CANNES — Sono molti gli aspetti di una grande rassegna cinematografica. Ci sono quelli ufficiali e quelli che trovano di segreta ospitalità all'ombra di corridoi o comodi uffici-salotto. Il Festival Internazionale del Film di Cannes non sfugge a questa regola, anzi tende ad esserle. Così mentre le manifestazioni rivolte all'esterno si caricano di una mondanità che non disprezza il ritorno ai «fatti degli anni Cinquanta, il lato «riservato» della manifestazione assume toni e riflessi sconosciuti ad altre rassegne.

Per buona parte ciò è dovuto alla presenza di un mercato di film attivo e importante; e quando si parla di «mercato» si parla di affari e soldi, per cui è inutile attendersi comunicati stampa sul punto a cui sono giunte le trattative o informazioni dettagliate sul modo in cui si sono concluse. Si è così costretti a procedere per indi-

zi raccogliendo le briciole nella speranza di risalire al menù.

Cerchiamo, allora, di elencare senza alcuna pretesa di completezza, ma con la speranza di non andare troppo lontano dai fatti, i primi «indizi» che ci sono capitati tra le mani. Prima serie di indizi: la durata e i titoli di testa dei film. Le opere in programma quest'anno segnano una tendenza alla polarizzazione in favore dei film o decisamente brevi (si va da 10 a 15 minuti) o decisamente lunghi (si va da 150 a 200 minuti). Un'eccezione è rappresentata dal film di Ingmar Bergman all'ora e mezza scarsa di quello di Woody Allen o decisamente lunghi (sempre nel settore dei film del programma ufficiale) si passa dalle tre ore e rotti di *Fare Scandalo* alle quasi quattro di *C'era una volta in America*: il tutto con una contrazione decisa delle durate attorno alle due ore, una volta regine delle sale. Ugualmente significativa la comparsa, nel catalogo delle aziende che concorrono alla pro-

duzione dei vari film, di note sigle televisive dalla RAI alla francese Antenne 2, alla tedesca ZDF, all'americana ABC, all'inglese Channel Four.

Tutto questo segnala l'avvenuta saldatura e la reciproca integrazione tra il mercato televisivo e quello cinematografico. Infatti la lunghezza dei film riflette sia specifiche esigenze del piccolo schermo con prodotti più vicini all'ora di teletrasmissione che non alle due ore gradite alla «sala», sia un ideale terreno di incontro tra piccolo e grande schermo (il film molto lunghi possono essere frazionati in vari episodi dando luogo ad una «miniserie» o a determinate condizioni, utilizzate come prodotti «spettacolari» destinati ai locali pubblici).

A questo si aggiunge la vicinanza temporanea e l'identica collocazione ambientale col mercato televisivo tenutosi solo alcune settimane or sono nel

medesimo «bunker rosa» che oggi ospita il Festival e si avrà l'immagine di una continuità che va ben oltre la semplice «sala».

Tutto questo segnala l'avvenuta saldatura e la reciproca integrazione tra il mercato televisivo e quello cinematografico. Infatti la lunghezza dei film riflette sia specifiche esigenze del piccolo schermo con prodotti più vicini all'ora di teletrasmissione che non alle due ore gradite alla «sala», sia un ideale terreno di incontro tra piccolo e grande schermo (il film molto lunghi possono essere frazionati in vari episodi dando luogo ad una «miniserie» o a determinate condizioni, utilizzate come prodotti «spettacolari» destinati ai locali pubblici).

A questo si aggiunge la vicinanza temporanea e l'identica collocazione ambientale col mercato televisivo tenutosi solo alcune settimane or sono nel

medesimo «bunker rosa» che oggi ospita il Festival e si avrà l'immagine di una continuità che va ben oltre la semplice «sala».

Tutto questo segnala l'avvenuta saldatura e la reciproca integrazione tra il mercato televisivo e quello cinematografico. Infatti la lunghezza dei film riflette sia specifiche esigenze del piccolo schermo con prodotti più vicini all'ora di teletrasmissione che non alle due ore gradite alla «sala», sia un ideale terreno di incontro tra piccolo e grande schermo (il film molto lunghi possono essere frazionati in vari episodi dando luogo ad una «miniserie» o a determinate condizioni, utilizzate come prodotti «spettacolari» destinati ai locali pubblici).

A questo si aggiunge la vicinanza temporanea e l'identica collocazione ambientale col mercato televisivo tenutosi solo alcune settimane or sono nel

medesimo «bunker rosa» che oggi ospita il Festival e si avrà l'immagine di una continuità che va ben oltre la semplice «sala».

Tutto questo segnala l'avvenuta saldatura e la reciproca integrazione tra il mercato televisivo e quello cinematografico. Infatti la lunghezza dei film riflette sia specifiche esigenze del piccolo schermo con prodotti più vicini all'ora di teletrasmissione che non alle due ore gradite alla «sala», sia un ideale terreno di incontro tra piccolo e grande schermo (il film molto lunghi possono essere frazionati in vari episodi dando luogo ad una «miniserie» o a determinate condizioni, utilizzate come prodotti «spettacolari» destinati ai locali pubblici).

A questo si aggiunge la vicinanza temporanea e l'identica collocazione ambientale col mercato televisivo tenutosi solo alcune settimane or sono nel



Il passaggio sulla Croisette davanti ai cortellini del film del Festival

Paralizzata dal PSI la commissione della Pisana

Sanità: 150 miliardi bloccati alla Regione

Il pentapartito non riesce neppure a dare il via ai lavori urgenti di ristrutturazione negli ospedali imposti dai pretori - Una protesta è giunta dal gruppo comunista

Si tratta di un'occupazione statica e ancora una volta tutta interna alle logiche del partito, quella che i socialisti stanno attuando alla Commissione sanità della Regione. Le ripercussioni sull'attività dell'istituzione e contro gli interessi di tutti i cittadini sono gravissime. Accade che Paolo Arbarello, eletto assessore agli enti locali, in sostituzione di Gabriele Panizzi, nominato dal suo predecessore a Bruno Landi, non si decide a dimettersi dalla carica, incompatibile con quella di assessore, di presidente della Commissione sanità. La prima conseguenza è che da due mesi è tutto bloccato e paralizzato in attesa che i socialisti trovino un successore degno, perché è comunque a loro che «tocca» quel posto.

Ma c'è dell'altro: sono scadute il 30 aprile le convenzioni tra Regione e le Università di Roma, Tor Vergata e Gemelli e i medici sono da tempo in agitazione preoccupati per il loro futuro, sono fermi i concorsi e la definizione dei ruoli regionali con conseguenze drammatiche per gli organici ospedalieri che provocano assurdità come quella del San Filippo Neri; nessuna decisione è stata presa in merito alla facoltà di Medicina di Tor Vergata per cui gli studenti ormai al 3° anno sanno che esistono i malati solo perché sta scritto sui loro libri di testo. Il gruppo comunista in un comunicato denuncia l'intollerabile situazione come una «pratica immorale e inaccettabile di occupazione delle cariche istituzionali da parte di un partito politico, soprattutto perché esso si rifiuta poi di farsi carico delle responsabilità ad esso collegate» e sottolinea inoltre la debolezza di un insieme delle forze politiche della maggioranza che

assistono in silenzio a questo degrado ormai gravissimo dell'istituto regionale. Anche se non tutti tacciono (il capogruppo del PRI Molinari ha ieri espresso una forte protesta per simili metodi) resta il fatto incredibile che il PSI possa impunemente assumere un tale atteggiamento. La tattica è quella di tenere occupata la poltrona per paura che qualche «pregiudicato» compagno di cordata possa precipitosamente sedersene. Se poi questo significa la paralisi e ulteriore caos nella già caotica condizione sanitaria, poco importa. Quel che conta è riuscire a mettersi d'accordo dentro «casa». Ma evidentemente anche spartirsi un posto già ufficialmente loro assegnato è cosa assai ardua fra i sei consiglieri del PSI. Anche perché sono tutti già stracarichi di cariche: Panizzi presidente della giunta, Arbarello assessore, Montali assessore, Pallottini e Di Segni, presidenti di Commissioni e Landi detronizzato, che punta i piedi.



a.mo.

Guerra allo stadio: Restano 3 in cella S'indaga anche sulla polizia e oggi Viola va dal giudice

Il ministro ordina accertamenti sul servizio d'ordine ai botteghini - Insieme al presidente della Roma convocato anche Vetere

Adesso tutti vogliono sapere com'è potuto accadere. Diciassette feriti, sei arresti, lancio di bastoni, sassi, manganellate, molotov e lacrimogeni per la prevendita dei biglietti Roma-Liverpool erano prevedibili. I sei botteghini accusatori. Erano previsti, ammettono gli accusati. E ora che tutto è successo cominciano le inchieste. Anticipando quella che poteva essere un'iniziativa giudiziaria, lo stesso ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro ha ordinato un accertamento sulle modalità del servizio d'ordine pubblico. Così, il capo dell'ufficio centrale operativo del dipartimento di FS, il prefetto Settanni, è stato spedito ad indagare sui preparativi della vigilia nella sede della questura di Roma. Oltre al questore — che si trova a Liverpool per evitare un bis il 30 maggio — sarà probabilmente ascoltato anche il nuovo prefetto. E se qualcosa non è andato per il verso giusto la relazione dell'indagine di Scalfaro finirà anche nelle mani del giudice incaricato delle indagini, Luciano Inglese. Il quale per conto suo ha già cominciato a lavorare, convocando per questa mattina il presidente della società calcistica Roma, Dino Viola ed il sindaco Ugo Vetere.

Il ministero in qualità di testimone, anche se in realtà il capo dell'amministrazione comunale è un testimone per modo di dire, in quanto il Campidoglio finora non s'era mai occupato di prevendite di biglietti all'Olimpico. Dino Viola, invece — nella sua qualità di presidente della società — dovrebbe portare la prova della comunicazione spedita alla questura sulla data della prevendita ai botteghini dello stadio. Viola ha già detto «a caldo» di aver fatto tutto rispettando le regole. Alla fine — dando retta agli scaricabarile — la colpa di tutto pare ricadere esclusivamente su quel sei tifosi arrestati con la pesante accusa di violenza, resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale. Due di loro non hanno ancora 18 anni, e nella serata di ieri i giudici del tribunale per i minorenni ne hanno ordinato la scarcerazione. Degli altri quattro, solo uno è tornato in libertà per mancanza di indizi, Mauro Valorani. Gli altri tre restano in carcere, sono Marco Malati, Francesco Maldera, Luciano Di Cosimo. Secondo l'accusa sono i «teppisti» che, insieme ad altri, avrebbero scatenato tutto il putiferio di lunedì mattina, facendosi largo a bastonate nella gigantesca fila di tifosi.

Raimondo Bultrini

Al San Filippo da ieri non si opera al cuore

La «contesa» fra due professori - I malati sono rimasti frastornati e confusi

Puntualmente, nonostante un plede rotto, ieri mattina il professor Morabito si è presentato in ospedale con la sua lettera di nomina in mano. Ma al San Filippo Neri, dove il professore è da oggi primario del reparto di Cardiologia, gli animi non si sono affatto calmati. Gli otto medici che hanno fatto quadrato intorno al professor Massa che fino a ieri ha diretto il reparto, non hanno voluto intendere ragioni: graduatoria o non graduatoria il professor Morabito non è ritenuto adeguato al delicato compito affidatogli.

Di fatto gli interventi sono tutti bloccati e si prevede che lo rimarranno ancora per alcuni giorni visto che il neoprimario oggi è in ferie, per impegni precedentemente assunti, e poi ha fatto sapere che intende personalmente prendere visione delle cartelle cliniche e decidere su tutte le operazioni in calendario. Intanto nelle camere operatorie della Cardiologia è stata anche accertata un'alta presenza di batteri per cui si deve procedere ad una disinfezione (che è prassi ordinaria se non cadesse in un momento tanto sfavorevole).

Coloro che stanno peggio sono ovviamente i malati, frastornati, confusi, disorientati, in alcuni casi disperati. Ieri mattina in molti addirittura piangevano per lo «stress» aggiuntivo a cui sono sottoposti e per l'incertezza dell'immediato futuro. I 58 pazienti di cui metà è in lista d'attesa per l'intervento conoscono il professor Massa, sono entrati in ospedale fiduciosi sulle sue capacità professionali dimostrate per due anni in camera operatoria. Morabito non l'hanno

graduatoria effettuata nell'81. Graduatoria che vede il professor Massa addirittura al terzo posto, dopo il professor Baruffi, «comandato» al Gemelli. E proprio al Gemelli, ospedale privato convenzionato, pare che si stia attrezzando un reparto efficiente e moderno di chirurgia cardiologica. Il problema a questo punto, nell'interesse soprattutto dei cittadini (la cardiologia pubblica a Roma esiste solo al San Filippo e al San Camillo) e degli utenti, è quello di riuscire a coniugare la legalità delle decisioni con l'efficienza e la funzionalità dei servizi. Il comitato di gestione non intende far morire su dispute di questo tipo, dove il concorso delle tante e diverse responsabilità è assai alto, un reparto di grande livello tecnico e assistenziale. Occorre dunque trovare il modo di far convivere i due sanitari, entrambi portatori di un patrimonio scientifico e culturale da salvaguardare nell'interesse della collettività.

Anna Morelli



Due drammatiche immagini degli incidenti dell'altro ieri all'Olimpico

Europee: il PCI apre domani la campagna elettorale

«Pace, sviluppo, occupazione: il futuro dell'Europa è a sinistra». Con questo slogan domani a piazza Santi Apostoli i comunisti apriranno la campagna elettorale per il voto europeo del 17 giugno. L'appuntamento è alle 17.30. Un appuntamento importante per i comunisti in vista di una consultazione elettorale che avrà un significato rilevante. Per il futuro dell'Europa e delle istituzioni comunitarie, ma anche per la situazione politica interna. È la seconda volta che gli abitanti dei paesi CEE votano per eleggere direttamente i deputati del Parlamento europeo. Non pochi osservatori guardano al voto di giugno come a un test importante per il quadro politico.

La manifestazione di domani dirà la sua, quindi, su tutti questi temi. All'incontro coi candidati comunisti per il Parlamento europeo ci sarà Giovanni Berlinguer, segretario regionale del PCI. Interverranno Altiero Spinelli, Luciana Castellina del PdUP, Marisa Rodano, Danilo Collepardi e Maurizio Ellissandrini, tutti nelle liste comuniste. Alla manifestazione sarà presente anche il sindaco Ugo Vetere.

È iniziato ieri il convegno del PCI sull'emergenza droga

«La piovra oggi si combatte anche sui banchi di scuola»

A quindici giorni esatti dalla grande manifestazione nazionale contro il crimine organizzato che controlla il mercato degli stupefacenti, il comitato cittadino del PCI ha indetto un convegno il cui titolo suona: «Il ruolo della scuola per una efficace azione preventiva delle tossicodipendenze». La scelta di questo tema non è stata casuale: lo hanno ripetuto tutti coloro che si sono avvicinati al microfono. Infatti, proprio perché i tentacoli di questa piovra malefica si spingono sempre più in basso, proprio perché sono sempre più giovani i tossicomani la scuola è il luogo migliore per un «aggancio» con la realtà giovanile, il terreno più propizio per un lavoro di prevenzione che sia davvero efficace. Obiettivo puntato sulla scuola, dunque. Dalla relazione di Adriano Labbuti che, facendo un bilancio di quanto si è fatto in questa direzione negli istituti romani, ha anche lanciato accuse di inefficienza e burocratismo al Provveditorato che pure ha messo in piedi varie iniziative. Obiettivo puntato sulla scuola anche nella relazione di Tullio De Mauro il quale, svolgendo una ricognizione sul tipo di intervento che finora c'è stato nell'ordinamento scolastico, pur trendendo un bilancio negativo ha messo in guardia tuttavia dallo scaricare le responsabilità di un ritardo pesante e colpevole per lo status quo sulla scuola e basta, ricordando che la scuola solo nell'emergenza. La prevenzione, ha detto infatti De Mauro, non può essere disgiunta dalla riqualificazione dell'intero sistema scolastico, delle conoscenze e dei valori che fornisce, dei contenuti dell'insegnamento e dei metodi che vi seguono. Si è di fronte ad una modificazione profonda del fenomeno droga, molti tabù cominciano a cadere: non è più associato che il tossicodipendente sia un disoccupato appartenente ai ceti più bassi. Così anche il lavoro di prevenzione nelle scuole non può più essere semplicistico o parziale come è stato nel passato. Maurizio Coletti ha descritto con la sua relazione il diagramma di questi interventi nella scuola: si è passati da una prima fase in cui si limitava a spiegare le differenze delle varie sostanze e i loro effetti, ad una seconda in cui si parlava genericamente di droghe — alcool, tabacco, eroina e tv — un assemblaggio quanto mai eterogeneo — ad una terza, quella attuale, in cui si punta il discorso sulla droga, con un metodo continuo e focalizzante. Si vuole, ha aggiunto Coletti, aggredire il problema della conoscenza del fenomeno, intervenendo sul comportamento stesso dei giovani, attivandone dei meccanismi corretti. E questo metodo oggi comincia a pagare. Lo ha detto una ragazza della cooperativa Ibis che ha operato nel

«Chiedo alla giunta e al sindaco di intervenire subito nei confronti del governo e della Regione perché venga garantita la proprietà pubblica di Maccaresse». Con queste parole il capogruppo comunista, Piero Salvagni, ha portato dinanzi al Consiglio comunale il caso dell'azienda pubblica dell'IRI che i liquidatori hanno deciso di rivendere ai fratelli Gabellieri. Dopo un breve dibattito s'è deciso di indire nei prossimi giorni una specifica riunione.

Il grido d'allarme lanciato da Salvagni ha preso lo spunto da una mozione, approvata dal consiglio a febbraio dello scorso anno (votano a favore PCI, PSI, PSDI, PdUP e anche il PRI) in cui si impegnava il sindaco e la giunta a intervenire presso la commissione agricoltura della Camera e presso il governo perché si arrivasse, d'intesa con la Regione, all'acquisto della Maccaresse, «previo accertamento dell'economicità di gestione». Dopo quella mozione — ha ricordato Salvagni — il pretore ha annullato l'atto di vendita ai Gabellieri. Oggi — ha proseguito — inopinatamente i liquidatori decidono, col consenso del governo, di riaprire la trattativa.

Cade un ramo, grave un passante

Dopo il treddo e gli acquazzoni dei giorni scorsi, il sole è ricomparso ieri timidamente, ma accompagnato da raffiche di vento e da un'umidità a livelli appena sopportabili. Il maltempo non accenna a diminuire e, come se non bastasse, adesso si si mette anche lo scirocco. Per tutta la giornata, soprattutto nelle prime ore della mattinata, il centrolineo dei vigili del fuoco ha trillato quasi ininterrottamente segnalando incidenti. Il più grave si è verificato poco dopo le dieci e venti nei pressi di viale Manzoni proprio davanti agli uffici della Fiat: un ramo di un albero investito da una raffica di vento è precipitato a terra colpendo un passante. L'uomo Vincenzo Baldolati di 78 anni si trova ora ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale San Giovanni: nella caduta ha riportato la frattura dell'occipite.

Da via Genova sono partiti decine di auzzetti e gli interventi dei vigili si sono susseguiti per diverse ore in quasi tutti i quartieri: lo scirocco ha imperversato a lungo sollevando

mulinelli di polvere e ricoprendo le macchine di uno spesso strato di sabbia. Dovunque alberi sradicati e abbattuti, tralci spezzati, in alcuni casi sono volati via dai palazzi anche pezzi di cornicioni e tegole. È stata insomma una piccola bufera, che ha rimandato ancora una volta indietro il tanto atteso arrivo della primavera. Il bel tempo quest'anno non accenna a stabilizzarsi, almeno sulla nostra regione. Lo provano le previsioni meteorologiche, che non fanno davvero sperare in miglioramenti. La bassa pressione che ha richiamato ieri l'ondata di aria calda dall'Africa farà sentire i suoi effetti per qualche giorno provocando nuvolosità e piogge intermittenti. Anche oggi quindi non bisognerà dimenticare l'ombrello e l'impermeabile a casa, conviene prepararsi ad accettare un tempo incerto più o meno simile a quello di ieri. I bollettini dicono infatti che non ci saranno variazioni di rilievo: ancora cielo coperto, nuvole, vento, sempre lo scirocco e forse anche qualche rovescio improvviso.

«Chiedo alla giunta e al sindaco di intervenire subito nei confronti del governo e della Regione perché venga garantita la proprietà pubblica di Maccaresse». Con queste parole il capogruppo comunista, Piero Salvagni, ha portato dinanzi al Consiglio comunale il caso dell'azienda pubblica dell'IRI che i liquidatori hanno deciso di rivendere ai fratelli Gabellieri. Dopo un breve dibattito s'è deciso di indire nei prossimi giorni una specifica riunione.

Il grido d'allarme lanciato da Salvagni ha preso lo spunto da una mozione, approvata dal consiglio a febbraio dello scorso anno (votano a favore PCI, PSI, PSDI, PdUP e anche il PRI) in cui si impegnava il sindaco e la giunta a intervenire presso la commissione agricoltura della Camera e presso il governo perché si arrivasse, d'intesa con la Regione, all'acquisto della Maccaresse, «previo accertamento dell'economicità di gestione». Dopo quella mozione — ha ricordato Salvagni — il pretore ha annullato l'atto di vendita ai Gabellieri. Oggi — ha proseguito — inopinatamente i liquidatori decidono, col consenso del governo, di riaprire la trattativa.

«Chiedo alla giunta e al sindaco di intervenire subito nei confronti del governo e della Regione perché venga garantita la proprietà pubblica di Maccaresse». Con queste parole il capogruppo comunista, Piero Salvagni, ha portato dinanzi al Consiglio comunale il caso dell'azienda pubblica dell'IRI che i liquidatori hanno deciso di rivendere ai fratelli Gabellieri. Dopo un breve dibattito s'è deciso di indire nei prossimi giorni una specifica riunione.

«Chiedo alla giunta e al sindaco di intervenire subito nei confronti del governo e della Regione perché venga garantita la proprietà pubblica di Maccaresse».

«Chiedo alla giunta e al sindaco di intervenire subito nei confronti del governo e della Regione perché venga garantita la proprietà pubblica di Maccaresse».

«Chiedo alla giunta e al sindaco di intervenire subito nei confronti del governo e della Regione perché venga garantita la proprietà pubblica di Maccaresse».

Nascondeva pistole nell'orto, preso pregiudicato calabrese

Un pregiudicato calabrese Natale Sghirrapì di 33 anni è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo con l'accusa di detenzioni d'armi. L'uomo è stato trovato in possesso di tre pistole, nascoste in un frigorifero portatile e sotterrate davanti alla sua baracca in vicolo del Torrione, al Prenestino. Secondo gli inquirenti l'uomo potrebbe aver avuto contatti con grossi esponenti della 'ndrangheta.

Sciopero generale ad Anagni contro la chiusura della CEAT

Sciopero generale ieri ad Anagni contro la decisione del governo di chiudere la CEAT. Un corteo di centinaia di operai è sfilato dalla fabbrica fino alla piazza del paese dove hanno parlato Coldagelli e De Paolis. Allo sciopero hanno aderito tutte le categorie dell'industria, i commercianti e le associazioni artigiane. Secondo il piano governativo l'intero gruppo CEAT dovrebbe passare alla Pirelli. La fabbrica di Anagni cesserebbe di produrre entro quattro anni.

Verranno pagate le pensioni ai lavoratori dello spettacolo

Dal primo giugno sarà ripresa l'erogazione delle pensioni dell'ENPALS ai lavoratori dello spettacolo. È stato infatti revocato il provvedimento di sospensione della pensione e di blocco del prepensionamento dei lavoratori delle aziende in crisi. Lo ha comunicato ieri il direttore generale dell'ENPALS alla delegazione dei pensionati dello spettacolo che presiede la sede dell'ente. Inoltre ai lavoratori in pensione da oltre tre anni che non hanno ancora ricevuto nemmeno una lira, entro il mese di agosto saranno erogate le pensioni anche se in misura parziale.

Risanare il lago di Albano, una ricerca della Provincia

Valutazione della situazione del lago di Albano e indicazione delle linee di intervento per la sua salvaguardia. È questo il tema della ricerca scientifica finanziata dalla Provincia di Roma e presentata ieri nella sala consiliare del Comune di Castelgandolfo. La ricerca, che è stata presentata dal presidente dell'amministrazione provinciale Lovari e dal rettore dell'Università di Roma Ruberti, è finalizzata ad acquisire gli elementi di base per lo studio di provvedimenti di tutela protezione ed alla migliore utilizzazione dell'ambiente.

«Chiedo alla giunta e al sindaco di intervenire subito nei confronti del governo e della Regione perché venga garantita la proprietà pubblica di Maccaresse».

Poco distante da Ariccia Rapinano in auto una coppia Poi sparano: lui è ferito

Un giovane di 21 anni è stato ferito ieri sera da due rapinatori che lo hanno aggredito mentre era in macchina con la sua fidanzata. L'episodio è accaduto in una strada solitaria, frequentata da coppie, a Monte Gentile, una località non molto distante da Ariccia. Guido Orpello si trova ora all'ospedale di Albano dove i medici lo hanno sottoposto a un intervento chirurgico per asportargli un proiettile dal torace. Le sue condizioni non sono gravi.

Poco prima delle 20 a bordo della sua Citroën, si era appartato con Pina Capocchia, 27 anni in via della Cerquetta un viottolo tranquillo, lontano dal centro, che si perde nella campagna. I banditi sono sbucati all'improvviso dal buio. Avevano il volto nascosto dal passamontagna e uno impugnava la pistola. Si sono avvicinati alla macchina e hanno sparato un primo colpo. Poi aperti gli sportelli, si sono fatti consegnare i portafogli e i pochi gioielli — una collanina d'oro e un anello — che la giovane aveva con sé. Tutto si è svolto nel giro di pochi secondi nella zona poco illuminata e, data l'ora, semideserta. Intascati i soldi e preziosi i due si sono allontanati sparando ancora un colpo, quello che ha ferito Guido Orpello e poi sono fuggiti in motocicletta. La ragazza terrorizzata è corsa sul ciglio della strada ha fermato un automobilista di passaggio chiedendo aiuto. Poco dopo al posto di polizia dell'ospedale mentre il fidanzato era in camera operatoria ha raccontato agli agenti di polizia quanto era successo. La giovane donna ancora sotto choc ha detto di aver visto incampanare durante la fuga dei rapinatori, proprio quello che per tutto il tempo della rapina aveva mostrato la pistola. Nella caduta quindi sarebbe partita la pallottola che ha colpito il fidanzato. I due poi si sono allontanati correndo: la ragazza li ha visti sparire su una moto 125.

Pina Capocchia ha potuto descrivere alla polizia i due aggressori e sulla base della sua testimonianza sono scattate immediatamente le indagini per identificarli.

I sindaci a Zamberletti: «I soldi subito per ricostruire»

La mappa geografica del terremoto non può essere allargata a dismisura. I finanziamenti debbono essere distribuiti in tempi rapidi a quei comuni che hanno realmente subito dei danni. Silvio Antonelli, sindaco di San Donato Val Comino, pronuncia queste parole rivolto al ministro della Protezione Civile Zamberletti. I soldi della ricostruzione non dovranno servire ad alimentare le clientele locali mentre la gente dei paesi colpiti passerà anni in attesa di una nuova casa. Il rischio è reale, già se ne avvertono i primi segni. C'è la tendenza a considerare quasi tutta la provincia di Frosinone zona terremotata: il vicepresidente dell'amministrazione provinciale D'Amata, democristiano, parla di 71 comuni colpiti (su 91). In un unico cedrone si vorrebbero inflare paesi in cui la gente è uscita dalle case solo per paura e paesi con i centri storici completamente inagibili. Ieri mattina i sindaci delle zone colpite si sono incontrati nella sede della prefettura di Frosinone con il ministro Zamberletti. La riunione è durata poco, appena due ore, perché nel pomeriggio c'era riunione del consiglio dei ministri. Il prefetto di Frosinone, Cosenza, ha fornito alcuni dati sulla situazione nel Cassinate e nella Val Comino: 82 sono i comuni assistiti dalla Protezione Civile, circa 10.000 i senzatetto, 1.050 gli edifici finora dichiarati inagibili, 1.375 quelli parzialmente inagibili. È toccato al sindaco di San Donato avanzare le richieste dei comuni: sopralluoghi per riparare le abitazioni che hanno avuto danni lievi, potenziamento degli uffici tecnici, utilizzazione dei Cassinate e nella Val Comino, disponibilità di fondi locali, approvazione dei piani regolatori da parte della Regione che li tiene da anni nel cassetto. Le risposte del ministro sono state vaghe e hanno rimandato alle decisioni che prenderà il Consiglio dei ministri. Qualche sindaco si è lamentato per la passerella di big locali: «Abbiamo bisogno di una riunione operativa per decidere cosa fare», hanno detto. Zamberletti ha risposto che se ne riparerà. I Comuni, intanto, facciano i sopralluoghi — ha detto — utilizzando una scheda unica nazionale e ingegneri del Genio civile. Verificati i danni si vedrà di far arrivare i soldi senza troppi intralci burocratici.

Traghetti Così si evitano le code estive per la Sardegna

Si avvicina l'estate (anche se non sembra, in verità) e con lei la consueta corsa al mare per centinaia di migliaia di romani. E ci si inizia ad organizzare. In particolare quelli che anelano l'ambita meta di un'isola. La Sardegna, ad esempio. Un nome che evoca spiagge stupende ed interminabili file agli attracci dei traghetti. Le Ferrovie dello Stato, anche quest'anno, hanno già iniziato a lanciare appalti e stabilire norme per evitare di rendere caotica ed incontrollabile la situazione sui moli di Civitavecchia e Golfo Aranci. In un avviso diffuso ieri, il ministero dei Trasporti ha reso noto i periodi nei quali l'accesso ai porti d'imbarco di Civitavecchia e Golfo Aranci (in Sardegna) sarà consentito esclusivamente ai viaggiatori con auto muniti di prenotazione. Dal 19/7 al 12/8 per il porto laziale, dal 16/8 al 9/9 per quello sardo. Le Ferrovie dello Stato, inoltre, ricordano che i posti sulle navi possono essere prenotati fino a due mesi prima della data di partenza, ottenendo contemporaneamente anche la prenotazione per la corsa di ritorno.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Alle 21.30. La compagnia Teatro Il Quadro presenta *Parla di A. Strindberg*. Regia di Agostino Marella. Con Gianni Guarnieri e Paolo Sinatti.

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Alle 21.15. La Compagnia Teatro d'Arte presenta *Mario Prosperini in Produzione De Cerasis*. Testo, regia e interpretazione di Mario Prosperini.

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Alle 21. Comp. Italiana di Prosa presenta *Le notti bianche di Dostoevsky*, con Luigi Sportelli e Antonella Tomassi. Regia Franco Molè.

ANFITRIONE (Via San Saba, 24) Alle 21.15. La Comp. Giovane Velia presenta *Immagini e disegni della società con Fiorella Fassamonti*: testi di Pasolini, Baudelaire, Hermann Hesse. Regia di Fiorella Fassamonti.

ANTEPERIMA (Via Capo d'Africa, 5) Alle 21. Carlo Crocchio e le sue Donne in *Oh capitano c'è un uomo in mezzo al mare*. Commedia musicale di Castellucci e Crocchio.

ARCARE CLUB (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767) Alle 21. Coop. Antar presenta *La isola di Aldo Nicoletti*. Regia Giuliano Carucci, con Isabella Graffi, Adriana Guffrè e Paolo Branco.

ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Alle 21. La Comp. La Piccola Ribalta in *Ciò tanto biondo d'affetto* di Benito Dettoro. Regia dell'autore.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 3932659) Alle 21. La Sagittarius Comp. Giordana-Zanetti presenta *G. Maraschino... alchimista*. Novità italiana di Bruno Colletti, con Bruno Colletti, Sebastiano Nardone, Saba Menotti.

AVANCOMICI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 4951043) Alle 21.15. *T'amo o pio Ubu di A. Jerry*. Regia di M. Laurenti. Giovedì e martedì notte. Fino al 31 maggio.

DARK CAMERA (Via Camilla, 44) Alle 21.30. *Capriccio* con Massimo Ciccolini, Carmen Florida, Marcello Sambati. Musiche A. Florida. Costumi L. Gatti. Regia e Scene Marcello Sambati.

DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 819451) Alle 21.15. La Compagnia Flavio Bucco presenta: *Diario di un pazzo di Mario Moretti*. Regia di Flavio Bucco. Musiche di Stefano Maruccci. *Ultimi 5 giorni*.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 21.15. *Cammurriata* di G. Patroni Griffi, con Leopoldo Mastelloni. Regia dell'autore. *Ultimi 4 giorni*.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21. Remondi e Caporosi in *Boacò*.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Alle 21.30. *La vedova scaltra* di Carlo Goldoni. Regia di Carlo Alghero. Con Elena Coita e Carlo Alghero.

IL CIELO (Via Nazionale del Grande, 27 - Tel. 5989111) Alle 21. *Per la nascita e l'uccisione di: Meteoriti di Giancarlo Scianella*. Direttore artistico Romano Rocchi.

LA FRAMIDE (Via G. Benoni, 51) Alle 21.15. *Rassegna Attore e Attori*. Compagnia La Lettera Smarrita presenta *Se non caro mi fu* con Lisa Panzani.

LA SCALETTA (VIA CORSO) (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6793148 - 6797205) Alle 21.15. *La Comp. Della Parola* presenta la *Bibbia Lettura* drammatizzata di Angela Goodwin, Andrea Bons, Franco Giacobini.

SALA B (Viale 16/30). La Comp. Della Parola presenta la *Bibbia Lettura* drammatizzata di Angela Goodwin, Andrea Bons, Franco Giacobini.

SALA B (Viale 16/30). La Comp. Della Parola presenta la conferenza di Luciano Luppi. Regia di Massimo Milazzo. *(Avviso ai soci)*.

NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parcheggio) Alle 21. Il Teatro Popolare di Messina diretto da Enzo Ruffa presenta *American Buffalo* di David Mamet. Regia di Franco Però, con Massimo Venturoli, Luca Barbarelli, Mauro Serio.

TEATRO TECNICO (Via G. Tiepolo, 13/A) Alle 21.30. *Il bicentenario della morte di Denis Diderot* la Coop. Gruppo Teatro G presenta *Jacques il fatalista e il suo padrone*. Regia di Roberto Marafante.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Alle 21. *Dark Bar* di Stelio Fiorenza. Regia di Shalroo Kheradmand.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Alle 17. Fam. Garini e Giovanni presentano Johnny Dorelli, Paola Quattroni e Marlene Brochard in *Tesi e due piazze* di Ray Cooney e con Paolo Panelli.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544610/12/3) Alle 21. Don Chisciotte (frammenti di un discorso teatrale) di Maurizio Scaparro, con Pino Micòl e Peppe Barra.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.30. *A grande richiesta* tornano i *Breakers* di Michael Jackson e Mick Jagger.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani) Alle 21. La Compagnia eLa grande opera presenta *Cuore di E. De Amicis*.

TEATRO DEI SATTINI (Piazza Grotta Petta, 19) Alle 21.30. Federico Vireo. *Nommo Satta* in *Soffisticata evasione dell'unico duce che Landino non uccise*. Regia di Fulvia Mammì.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fappini, 17/A - Tel. 6561913) Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 9 oppure ore pasti.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5855782) Alle 21.30. La Compagnia Sociale di Prosa e Teatro presenta *L'interdetta*. Novità assoluta per l'Italia di Matjaz Kravos, con Clara Colomero e Gianluca Ferrero. Regia di Marco Soss.

TEATRO MONTEZEMO (Via Montezemolo, 14 - Tel. 312677) Alle 21.30 il Comune di Roma Assessorato alla cultura e l'Associazione Beat '72 presentano il Gruppo Xeno (X) in: *Spaziergang*. Da Robert Walker. Di Gianni Fiori. Riduzione teatrale di Nico Garrone. Regia e musiche originali di Gianni Fiori.

TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Pasquello, 39) Alle 21.15. *Creditori* di A. Strindberg. Trad. di Luciano Codignola, con Clara Cotroneo, Thomas Zin, Roberto Stocchi. Regia di C. Carotenuto.

TEATRO STABILE DEL GIALLO

Alle 21.30. La Compagnia del Brivido presenta il processo di *Mary Dugan* di Bayard Veiller.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7809985) Alle 16.30. Laboratorio Studio Samuel Beckett *Mal vu* Mal dit. Regia di Bruno Mezzalana.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Footloose con L. Singer - M L. 6000 (16-22.30)

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) *Montanegro tango* con S. Anspach SA (VM 14) (16-22.30) L. 6000

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) *Fanny e Alexander* di I. Bergman - DR L. 4000 (16.45-20.30)

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) *Film per adulti* (16-22.30) L. 4000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) *Film per adulti* (16-22.30) L. 4000

AMBRASADE (Via Accademia Agosti, 57-59 - Tel. 5408901) *Silkwood* con M. Streep - DR L. 5000 (17-22.30)

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168) *Pigs today* (16.30-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) *Koyaanis Agats* di G. Reggio - DD L. 6000 (17-22.30)

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) *Pinochio* - DA L. 5000 (16.30-22.30)

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610558) *L'impresario* di G. Lucas - FA L. 4000 (17-22.30)

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) *La terza generazione* di K.W. Fassbinder - DR L. 4000 (16.30-22.30)

AZZURRI SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Alle 17 rassegna Riflessi del tempo. Alle 20.30 *Il pianeta azzurro*. Alle 22 *Rassegna Riflessi del tempo*.

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) *Professione giustiziere* con C. Bronson - DR L. 5000 (16.30-22.30)

BARBERINI (Piazza Barberini) *Henry B. Son di e con P. Newman* - DR L. 7000 (16-22.30)

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) *Film per adulti* (16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Starna, 7 - Tel. 426778) *Professione giustiziere* con C. Bronson - DR L. 5000 (16.30-22.30)

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) *L'impresario* di G. Lucas - FA L. 4000 (16.30-22.30)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) *Film per adulti* (16-22.30) L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380) *Pinochio* - DA L. 5000 (16-22.30)

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) *Henry B. Son di e con M. Cane* - S L. 6000 (16.30-22.30)

CAPRANCHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) *Una puttana per due* di J. Landis - C L. 5000 (16-22.30)

CASINO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) *Ufficiale e gentiluomo* con R. Gere - DR L. 3500 (16-22.30)

CENTRO DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) *Cento giorni a Palermo* con L. Ventura - DR L. 5000 (16.30-22.30)

DEL VASCHELLO (Via G. Carini) *Professione giustiziere* con C. Bronson - DR L. 5000 (17-22.30)

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) *Bianca di Nanni Moretti* - C L. 6000 (17.15-22.30)

EMBRASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) *Delitti, amori e gelosie* con S. Marconi - C L. 6000 (17-22.30)

EMPIRE (Viale Regina Margherita) *Un'indiscreta infedeltà* con D. Moore - C L. 6000 (17-22.30)

ESPERO (Via Nomentana Nuova) *La discepolo* con N. D'Angelo - M L. 6000 (16-22.30)

ETIO (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556) *La finezza sul cortile* con J. Stewart - G L. 6000 (16-22.30)

EURINCA (Via Lisri, 32 - Tel. 5910986) *Cent'anni e un giorno* con L. Ventura - DR L. 6000 (17.30-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) *Lucida follia* di M. Von Trotta - DR L. 4000 (16-22.30)

FALMIA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) *SALA A: Streamers* di R. Altman - DR L. 6000 (17.15-22.30)

SALA B: Yentl con B. Streisand - C L. 5000 (16-22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) *Una puttana per due* di J. Landis - C L. 4500 (16-22.30)

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) *Hot dog* con D. Naughton - C L. 4000 (16-22.30)

GIOLIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864143) *Obolov* di N. Nakhalov - DR L. 4500 (16.45-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) *Pinochio* - DA L. 5000 (16-22.30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) *Yentl* con B. Streisand - C L. 5000 (17-22.30)

HOLIDAY (Largo B. Marcello, 1 - Tel. 853226) *Vediamoci chiaro* con J. Dorelli - C L. 6000 (16-22.30)

INFERNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) *Pinochio* - DA L. 5000 (16-22.30)

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) *Una puttana per due* di J. Landis - C L. 6000 (17-22.30)

MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 780606) *Voglio di tenerezza*, con S. McLane - DR L. 4000 (16-22.30)

MARINELLA (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) *Star 80* di B. Fosse (VM 18) - DR L. 5000 (17-22.30)

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 690243) *Accadde prima spiaggia e sinistra* con Gigi e Andrea - C (20.45-22.45)

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) *Voglio di tenerezza* con S. McLane - DR L. 6000 (17-22.30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 480295) *Film per adulti* (16-22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) *Film per adulti* (16-22.30) L. 4500

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) *Pigs today* (16.30-22.30)

NAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448) *Sarabanda* famosi di A. Parker - M (16-22.30)

N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296) *Bianca di N. Moretti* - C L. 5000 (16.30-22.30)

PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7596568) *Star 80* di B. Fosse (VM 18) DR L. 5000 (17-22.30)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) *Il peccato di Lot* (17-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653) *Murder rock uccide a passo di danza* di F. Fulci - H (16-22.30)

QUINNETTA (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012) *Tender mercies - Un tenero ringraziamento* con R. Duvall - DR L. 6000 (17-22.30)

REALE (Piazza Sominno, 5 - Tel. 5810234) *Vediamoci chiaro* con J. Dorelli - C L. 5000 (16.30-22.30)

REV (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) *Una puttana per due* di J. Landis - C L. 6000 (16-22.30)

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763) *Parco* con M. Streep - DR L. 5000 (16.30-22.30)

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481) *Pigs today* (16-22.30) L. 5000

ROMA (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) *Il grande freddo* di L. Kasdan - DR L. 7000 (16.30-22.30)

ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305) *Bianca di N. Moretti* - C L. 5000 (16.00-22.30)

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549) *Vediamoci chiaro* con J. Dorelli - C L. 6000 (16-22.30)

SALVADIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) *Perverse oltre le sbarre* (17-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) *Hot dog* con D. Naughton - A L. 5000 (16.30-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) *Film per adulti* (16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) *Footloose* con L. Singer - M L. 5000 (16-22.30)

VERBANO (Piazza Verbanio, 5 - Tel. 851195) *La chiave di T. Brass* - DR (VM 18) L. 4000 (16-22.30)

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) *Cuor di Telemo di Gianni Toti* (20.30)

Visioni successive

AMBRA JOVANELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) *La vedova scaltra* (16-22.30)

AMERIE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817) *Film per adulti* (16-22.30)

APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) *Parco* (16-22.30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) *Film per adulti* (16-22.30) L. 2000

AVORNO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) *Vali sognati di una giovane signora* (16-22.30)

BROADWAY (Via dei Narci, 24 - Tel. 2815740) *Film per adulti* (16-22.30)

DEI PICCOLI (Villa Borghese) *Wed Creech* con L. C. Heston - A L. 3000 (16-22.30)

DIAMANTE (Via Pratinetta, 230 - Tel. 295606) *Murder rock uccide a passo di danza* di F. Fulci - H L. 3000 (16.30-22.30)

EMERSON (Viale dell'Espresso, 38 - Tel. 5010652) *L'ospedale più pazzo del mondo* di G. Marshall - C L. 2000 (16-22.30)

ESPERIA (Piazza Sominno, 17 - Tel. 582884) *Tramonto* con P. Coyote - DR L. 3000 (16-22.30)

HADISON (Via G. Chiarera, 121 - Tel. 5128928) *Henry motel* - DR L. 3000 (16-22.30)

HENRI (Via Pia Castello, 44 - Tel. 6581767) *Impresario* di G. Lucas - FA L. 3000 (16-22.30)

INSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16) *Film per adulti* (16-22.30) L. 3000

INSULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) *Film per adulti* (16-22.30)

INSUPPO (Via Asciugli, 10 - Tel. 5818116) *The Graduate* di S. Miller - M L. 2500 (16-22.30)

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760) *Film per adulti* (16-22.30) L. 2000

PALLARINI (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) *Film per adulti* (16-22.30) L. 3000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) *The Graduate* di S. Miller con D. Hoffman - S (16-22.30)

PIRELLA PORTA (P.zza Sava Rubra, 12 - Tel. 8910136) *Chiuse per restoro*

PARADISE

(Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 679396) Alle 22.30 e 0.30. *Stelle in Paradise Cabaret Musicale* con attrattori internazionali. Alle 2. *Champagne e calze di seta*.

QUATTRO CHIACCHIERE - Club Culturale Privato - Via Matteo Bazzani, 12-B Alle 21. *Musica jazz e pop*. Spettacoli teatrali di arte varia.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertirsi bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311) Spettacoli per prenotazione per le scuole o gruppi organizzati: Il Mercante di Venezia con pupazzi, attori e audiovisivo.

IL TEATRINO IN BLUE JEANS *Teatro per le scuole* presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliana e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.

IL TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 592049) *Tutte le mattine spettacolo didattico* di Aldo Giovanniotti per le scuole elementari, materne e asili.

TEATRINO DEL CLOWN TATA Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Tel. 6790706 - Roma. Spettacolo scolastico. Ogni mattina alle 10 teatro in compagnia. A scuola con il clown. Di Gianni Taffone (esclusa la domenica).

TEATRINO DELL'IDEA *Teatro dell'idea per le scuole*. Le avventure di Bufurfo di Ovidio Ciampa. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

TEATRINO TRASTEVERE (Circoscrizione Giancolense, 10) Riposo.

Cineclub

DEI PICCOLI (Villa Borghese) Alle 16. *Film per ragazzi*: da Robert Luis Stevenson *L'isola del tesoro*. Alle 18. *Film per adulti*: *Topolino e caccie e comiche di Laurel e Hardy*. Alle 21.30. *Cine-teca*: il bambino nel cartone animato, produzioni Walt Disney, produzioni Warner Bros *Ubu Iwanka* (1933). La commedia *Chaplin Charlot nel parco* (1915).

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378) STUDIO 1: Alle 18.30, 22.30 *Il settimo sigillo* di I. Bergman. Alle 20.30 *Sorridi di una notte d'estate* di I. Bergman. STUDIO 2: Alle 18.30-22.30 *La fontana della vergine* di I. Bergman. Alle 20.30 *Luca d'inverno* di I. Bergman.

GRANDE (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Alle 21.30. *Braccio di ferro e la lampada di Aladino*, antologia di disegni animati dei Fratelli Fleischer dal 1936 al 1950. «Simbad il Marinaro» e «Al Babà». Alle 20. «Shakespeare Films: The tragedy of King Richard III» di David Giles (1978) (155' i.v.o.). con Derek Jacobi, John Gielgud, Jon Ficht e Wendy Hiller. I soci frequentatori possono ritirare il loro invito a partire da mercoledì 2 maggio.

SALA A: ROMA (Via P. Magno, 27 - Tel. 312283) *SALA A: Roma* (16-22.30). *SALA B: Alle 19, 20.45, 22.30. Merit di John Cassavetes*.

L'OPFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530) Alle 20.30. *Felicia e il diavolo* di Rottbecker (69) di Federico Fellini + *Toby Dammit* (68) di Fellini. Alle 22.30 *Fellini e Satyricon* (69) di Federico Fellini.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Nuovo abbonamento tag. n. 53) Parsifal di Richard Wagner, maestro concertatore e direttore Wolfgang Rennert, regia Peter Busse, scene e costumi Enrico D'Assia, maestro del Coro Gianni Lazzari, coreografia Walter Zappolini. Interpreti principali: Ulf Roy, Dieter Schwikowski, Kai Fyhrerbusch, Sven-Olof Ericson, Zenon Kosnowski, Gabriella Schmutz. Coro giovanile dell'Accademia Filarmonica Romana diretta da Paolo Colino.

ACCADEMIA DI FRANCIA (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 679030-679031) Fino al 3 giugno, alle 10-13, 16-20. *Debussy et le Symbolisme*. Esposizione aperta al pubblico.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Alle 21. *Presso il Teatro Olimpico Concerto del Duo Pianistico Eschenbach - Frenz*. Musiche di Mozart, Schubert, Brahms, Bighetti alla Filarmonica Via Flaminia 118 - Tel. 3801752.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torricelli, 16/A - Tel. 6283194) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto; corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

CENTRO ITALIANO INIZIATIVE MUSICALI (Via Cesena, 14 - Tel. 7580710) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per il anno 83/84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc.. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

CLUB QUATTRO CHIACCHIERE (Via Matteo Bazzani, 12-B) *Ved. Cabaret*.

GHIONE (Via dei Farnesi, 37 - Tel. 6372294) Domani alle 21. *Euristica* presenta Vittorio San Giorgio (pianoforte). Musiche di Beethoven, Schumann, Rachmaninov, Schuller, Prokofiev.

INSIEME PER FARE (P.zza Roccaforata 9 - Tel. 894006) Corso per la costruzione di maschere in latex, plastemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del

Venerdì si riunisce il CIO ma è impossibile prevedere sbocchi positivi

Samaranch: «Noi siamo i cocchi del conflitto USA - URSS»

Anche Carraro e Nebiolo a Losanna - Dagli Stati Uniti rabbiose reazioni del presidente del Comitato organizzatore - Certo anche il «No» della Polonia - Gli africani: «Decideremo a metà giugno» - La Cina invierà a Los Angeles anche un gruppo artistico

È un insulto al popolo americano. Non vi sono scuse. È un insulto evidente. I sovietici non hanno scuse per le loro non partecipazioni. Questa è la rabbiosa reazione di Peter Ueberroth, presidente del Comitato organizzatore dei Giochi di Los Angeles, alle dichiarazioni di Marat Gramov, presidente del Comitato statale sovietico per lo sport, espresse lunedì scorso a Mosca in una conferenza stampa: «La decisione di non andare alle Olimpiadi è definitiva. A Los Angeles i nostri atleti non si sentirebbero né fisicamente né psicologicamente sicuri».

E ieri la TASS ha rincarato la dose. Dopo aver accusato le autorità americane di voler trasformare le Olimpiadi in «un sabba di odio e di violenza, di calunnie e di umiliazioni per la dignità umana» e ribadito l'accusa che i servizi segreti USA e le organizzazioni terroristiche operanti a Los Angeles «hanno creato una minaccia per l'incolumità degli atleti non solo dell'URSS e dei paesi socialisti ma anche per gli altri partecipanti», l'agenzia sovietica conclude che «tutti i paesi che tengono ai loro buoni nomi e alla loro dignità non possono sottoporre i propri cittadini a tali rischi».

Tornando a Ueberroth, nonostante il «Grande Sdegno», egli ritiene che ci siano ancora dei margini per ricomporre lo strappo sovietico da queste Olimpiadi. L'occasione più favorevole è la riunione della commissione per il movimento dei cinque cerchi che si terrà venerdì a Losanna. Samaranch presenti tutti: da Juan Antonio Samaranch ai presidenti delle federazioni internazionali. Per l'Italia siederanno al tavolo dei negoziati Franco Carraro e Pietro Nebiolo. Sarà forse l'ultima occasione per salvare i Giochi di Los Angeles al di là delle retoriche dichiarazioni secondo cui «Le Olimpiadi sono sempre Olimpiadi nonostante i boicottaggi».

Così negli Stati Uniti si cerca di salvare il salvabile. Il capo della polizia di Los Angeles, Daryl Gates, continua a sostenere che sono state disposte misure di sicurezza tali da non lasciare il minimo dubbio sulla protezione di tutti gli atleti. Il vicepresidente degli USA, George Bush, ha lanciato ieri, da Nuova Delhi, al termine dell'agenzia di stampa di New Delhi, un appello all'Unione Sovietica perché riveda la propria decisione di boicottare Los Angeles. «Mi piacerebbe davve-



● REAGAN non ha perso l'occasione di farsi pubblicità con la fiaccola olimpica

ro molto vederli cambiare idea», ha dichiarato. E infine, come cadendo dalle nuvole e dimenticando il boicottaggio americano a Mosca, Bush ha aggiunto: «Non riesco a capire esattamente cosa c'è dietro la loro decisione».

Peter Ueberroth, invece, non ha dubbi: «Credo che stiamo pagando il prezzo del 1980 quando non siamo andati ai loro Giochi». Questo lo ha capito

anche Juan Antonio Samaranch, presidente del Comitato olimpico internazionale, che è giunto a Los Angeles per la riunione del Consiglio dei ministri europei dello sport, la massima autorità del CIO ha detto: «In futuro bisognerà essere molto prudenti nella scelta del Paese che organizza i Giochi olimpici e nel calcolare bene tutti i rischi politici legati alla nostra decisione».

E ha aggiunto: «La decisione di Mosca è deplorabile. Noi paghiamo i cocchi rotti nel conflitto che oppone oggi le due superpotenze. Ma bisogna lottare per Los Angeles, occorre difendere e proteggere i Giochi olimpici. Purtroppo le defezioni aumenteranno. Attualmente penso che potremo contare su un centinaio di Paesi a Los Angeles contro i 140 che erano all'origine. Ritengo, infine, che l'Africa non seguirà l'esempio dell'Unione Sovietica».

A proposito dei Paesi africani è di ieri la notizia proveniente da Yaoundé (Camerun) che i paesi africani affiliati al Consiglio Supremo per lo Sport in Africa faranno conoscere la loro posizione ufficiale subito dopo la riunione del Comitato Esecutivo (16-17 giugno) che si riunirà a Uagadugu, capitale dell'Alto Volta, proprio per valutare la situazione alla luce del ritiro dell'URSS e di altri paesi comunisti e decidere il da farsi.

Per il momento, così come ha lasciato intendere il segretario generale del Consiglio, Amadou Lamine Ba, esiste la volontà di partecipare.

Si attende, nel frattempo, la decisione della Polonia: domani si riunirà il Comitato olimpi-

co polacco e sembra ormai certa l'adesione della Polonia alla lista dei non partecipanti. La televisione polacca ha dato molto rilievo alla conferenza stampa di Gramov. Anche in Italia la «questione olimpica» è in primo piano. Ieri è tornato sull'argomento Nedo Canetti, responsabile dello sport della direzione del Partito comunista. Afferma il senatore Canetti: «Non ci eravamo fatti soverchie illusioni, dopo il primo no sovietico, ma un filo di speranza c'era ancora. Ora, con l'annuncio ufficiale di Marat Gramov, anche quello è reciso. Saranno ancora Olimpiadi dimezzate. Già abbiamo espresso la nostra amarezza e il nostro totale disaccordo con la decisione sovietica. Il boicottaggio di Carter fu una sciagura che innescò un meccanismo infernale: quello odierno segna la fine di un'epoca. Sbaglio il CIO a proporre Los Angeles quattro anni dopo Mosca; furono i sovietici a dichiarare che avrebbero partecipato, senza badare alle sedi, in forza all'universalità dei Giochi».

Chi parteciperà massicciamente alle Olimpiadi sarà, invece, la Cina che manderà a Los Angeles 200 atleti. Non solo: invierà negli States anche un gruppo artistico che si esibirà durante i Giochi.

E anche Reagan sponsorizza la fiaccola olimpica

WASHINGTON — E adesso è arrivato anche Ronald Reagan, a farsi pubblicità con la fiaccola olimpica: ieri se ne è impossessato per qualche minuto (un paio di chilometri) e poi l'ha consegnata ad un atleta handicappato. Quindi nel corso di una breve cerimonia, Reagan ha dichiarato che «gli Stati Uniti si impegnano a rispettare integralmente la Carta olimpica e che adempiranno a tutti i loro doveri di Paese ospitante. Gli atleti e i dirigenti che parteciperanno alle Olimpiadi troveranno un'accoglienza calorosa e verranno trattati tutti allo stesso modo, senza discriminazioni».

Reagan si è anche detto molto soddisfatto della generosità di migliaia di americani che hanno predisposto un fondo di 12 milioni di dollari per finanziare le Olimpiadi degli handicappati. Intanto la fiaccola olimpica continua il suo viaggio verso Los Angeles. Il suo passaggio attraverso gli Stati Uniti, come è risaputo, è sponsorizzato a tremila dollari (cinque milioni di lire circa) al chilometro. Parlando a una Lega di donne a Detroit, il segretario di Stato americano George Shultz, ha sottolineato che non crede a un ripensamento sovietico. «La loro decisione di boicottare Los Angeles — ha detto — è definitiva».

Meeting sportivi nelle capitali dei Paesi socialisti?

SOFIA — Da alcuni giorni è in corso a Sofia una riunione di alti responsabili sportivi dei Paesi dell'Est con lo scopo di predisporre un ampio programma d'incontri sportivi.

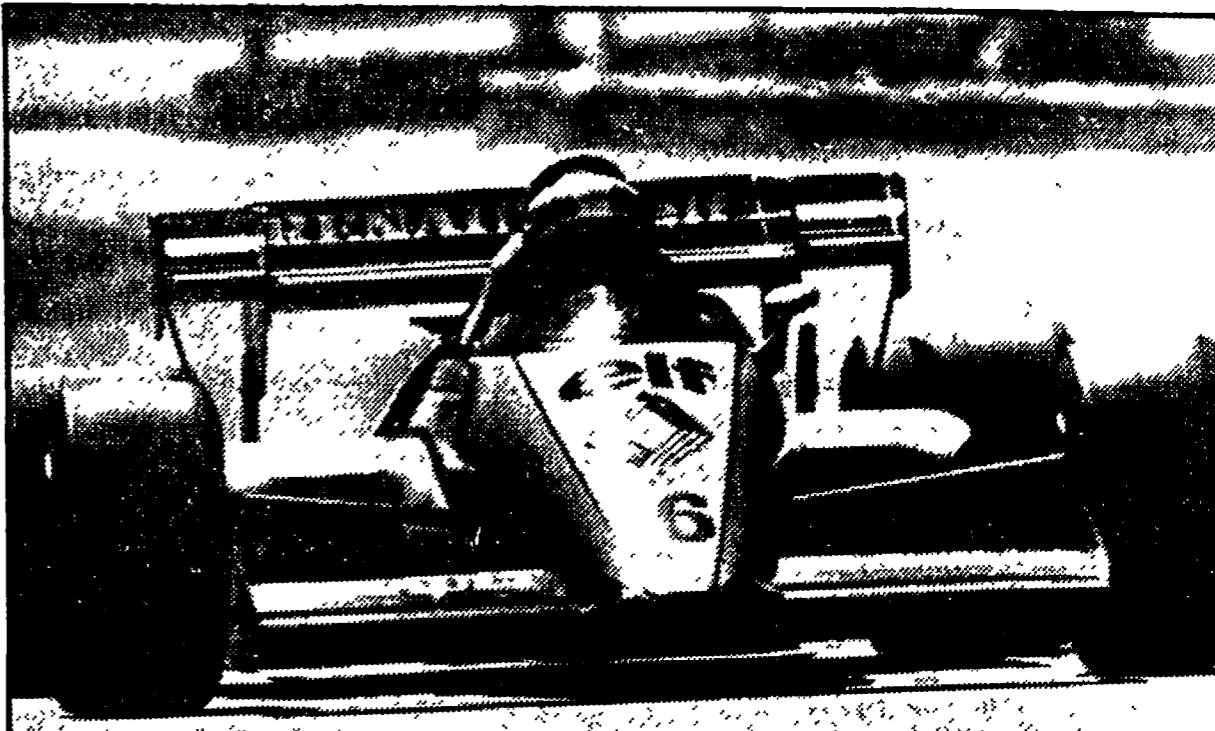
Lo scopo principale sembra essere quello di organizzare avvenimenti sportivi da effettuare in concomitanza dello svolgimento dei Giochi olimpici di Los Angeles, ma per il momento si sta discutendo su due ipotesi distinte:

— le Federazioni nazionali dei Paesi del blocco sovietico (ad eccezione della Romania) organizzano riunioni sportive nelle capitali dei rispettivi Paesi, ma in date diverse; — si dà vita ad una «controolimpiade» che potrebbe riguardare una sola disciplina sportiva e che, ad esempio, potrebbe svolgersi nel quadro di un incontro sportivo degli eserciti alleati del Patto di Varsavia. Anche se per ora non è stata ancora presa una decisione ufficiale sembra tuttavia che si sia orientati verso la prima soluzione, poiché l'organizzazione di «controolimpiadi» significherebbe guerra aperta al Cio e all'URSS questo non lo vuole.

La casa francese minaccia il ritiro dalle corse

Carburante limitato: un problema che la Renault non sa ancora risolvere

«Non possiamo continuare — ha detto il direttore generale Larrousse — a far le gare a metà accumulando fallimenti su fallimenti»



Automobilismo

Per il momento siamo agli avvertimenti. Li ha lanciati Gerard Larrousse, direttore generale della Renault sport di Parigi: «Se entro due mesi non risolveremo i nostri problemi, non esiteremo a rinunciare ad alcuni Gran premi». Il problema della Regie si chiama consumo: due volte Patrick Tambay è rimasto senza benzina in mezzo alla pista, e a Imola l'inglese Derek Warwick ha dovuto accentrarsi del quarto posto per paura di restare a secco. «Non posso certo continuare a dire ai miei piloti di rallentare per poter arrivare al traguardo: non si tratterebbe più di una competizione», sostiene Larrousse. E mentre le McLaren vincono le corse arrivando al traguardo con più di dieci litri di carburante nel serbatoio, i motori della Renault consumano più di quanto è permesso dal regolamento; «Per cui — afferma Larrousse — non possiamo continuare a far le gare a metà accumulando fallimenti su fallimenti». Due mesi è il tempo fissato per trovare una soluzione al problema del consumo (perché i prossimi Gran premi, Montecarlo, Detroit e Dallas si corrono su circuiti brevi e lenti che non riuscirebbero a bruciare nemmeno i 220 litri di carburante regolamentari), altrimenti, conclude Gerard Larrousse, «ci prenderemo una pausa».

Che dire della decisione presa dalla scuderia francese? Su un punto siamo d'accordo con Larrousse: la limitazione del carburante ha tolto molto della spettacolarità della formula 1. Parte della stampa, e fra questi «l'Unità», aveva criticato, all'inizio del mondiale di formula 1, la norma che introduceva la limitazione della benzina proprio per motivi di spettacolarità. Se si volevano limitare le velocità delle monoposto, si poteva diminuire la cilindrata dei motori. È stata scelta, durante il mondiale, la norma dei 220 litri di carburante invece creato turbativa. E una Renault che si ritira da alcune corse può produrre «turbative» al regolare proseguimento del mondiale. E allora l'avvertimento diventa un ricatto.

Certo, in formula 1 si possono anche «boicottare» alcuni Gran premi. Ma le argomentazioni portate dalla Renault sono perlopiù originali. «Non posso vincere, allora mi ritiro» è diventato il motto della Regie.

A meno che l'avvertimento di Gerard Larrousse non punti a Jean Marie Balestre, il presidente dello sport automobilistico che, a Rio de Janeiro, aveva fatto balenare la possibilità che il regolamento sul consumo poteva essere anche modificato durante il mondiale «se la norma dei 220 litri di carburante avesse creato turbativa». E una Renault che si ritira da alcune corse può produrre «turbative» al regolare proseguimento del mondiale. E allora l'avvertimento diventa un ricatto.

Certo, in formula 1 si possono anche «boicottare» alcuni Gran premi. Ma le argomentazioni portate dalla Renault sono perlopiù originali. «Non posso vincere, allora mi ritiro» è diventato il motto della Regie.

Sergio Cuti
● Nella foto in alto: DEREK WARWICK alla guida della Renault

Oggi a Lucca le operazioni di punzonatura del Giro d'Italia, mentre domani la partenza avverrà con un prologo di 5 km

Il «vecchio» Panizza punta su Fignon

Il veterano (39 anni) sostiene che è un Giro «all'acqua di rose» - Dopo il francese vede favorito Roberto Visentini, da lui «studiato bene nel Giro di Romandia» - Si sente in forma ma si lamenta perché mancano le grandi arrampicate - Perplesso su Saronni, così come su Moser

Ciclismo

È in partenza il Giro d'Italia. Oggi tutti a Lucca per le operazioni di vigilia, domani il primo botto e la prima maglia rosa col circuito delle Mura, un prologo individuale di cinque chilometri contro il tempo che farà subito classifica. Sto facendo le valigie con le solite incertezze e mi telefonano Wladimiro Panizza. «Ti ho cercato al giornale, avevamo un appuntamento... Sei pronto?». Sono pronto con carta e biro, pronto a correre il Giro in anteprima col ciclista più stagionato: 39 anni quando sarà il 5 giugno, un personaggio caro alle folle per generosità e schiettezza, il nonno del gruppo anche se per certi aspetti sembra ancora un ragazzino.

che la Bologna-Numana e l'indomani andranno sul Block Haus: una rivoluzione? «Non prevedo grossi distacchi. Torriani ha sbagliato. Ci voleva un'altra salita prima del Block Haus che termina a quota 1800. Se avessimo raggiunto i duemila metri altra musica, altra suona...». E siamo nel Sud. «I cinici riguardi compresi nel tratto Chieti-Isernia dicono poco nel loro tracciato, ma se fa caldo...». Una corsa di 269 chilometri, la più lunga dell'intero programma, ci porterà da Città di Castello a Lericci: una marcia di trasferimento o qualcosa d'importante? «Gatta ci cova. Non escludo cotte e guardo con



● ROBERTO VISENTINI

simpatia al Monte Marcello che si specchia nel mare. E poi? «Niente di speciale da Lericci ad Alessandria dove arriveremo col pensiero rivolto alla cronometro dell'indomani. Una prova, quella dalla Certosa di Pavia a Milano, che lascerà tracce profonde, quindi la conclusione sull'altura di Bardonecchia, tornanti facili, più dolci che amari». Torneremo in pianura con l'appuntamento di Leco e qui s'annuncia lo Stelvio... «Si farà lo Stelvio? Ho i miei dubbi. Se le condizioni atmosferiche permetteranno di raggiungere questa vetta, per qualcuno saranno dolori anche se lo

striscione è in discesa». Le Dolomiti con l'arrivo di Selva di Val Gardena e di seguito il tappone dei cinque colli: molti già tremanti... «Robetta, a ben vedere. Da Merano a Selva la distanza è appena 76 chilometri e mi domando se è una corsa per professionisti o per allevati. I cinque colli ammassati uno all'altro non fanno un tappone e in sostanza per conoscere il verdetto del sessantasettesimo Giro d'Italia dovremo attendere la cronometro di Verona, gli ultimi metri di competizione». Insomma, questo percorso non ti piace. «È un percorso in cui mancano due o tre grosse

arrampicate. Il ciclismo, per far discutere, abbisogna di qualche attrattiva, di strade assassine, anche. Così non si aiuta la crescita dei giovani. Il nostro simbolo deve chiamarsi riforcione. In un sol giorno il Romandia comprendeva tutte le salite del Giro, da noi non c'è neppure una cronoscalata. Chiaramente i tifosi guardano poi al Tour de France con maggior attenzione e più simpatia...». E Panizza come si comporterà dal 17 maggio al 10 giugno? «Sto bene, sono in forma, voglio essere uno dei migliori protagonisti...». E Saronni? «Non capisco, o almeno capisco e non commento...». E Moser? «Dovrebbe vincere la cronometro con largo margine e difendersi con profitto nei momenti più delicati per ottenere un risultato coi fiocchi. Moser è una bandiera del nostro sport, ma è stato in sella per tutto l'inverno, non ha riposato, e chissà...».

Terza tappa cecoslovacca della Corsa della Pace

Stadler «brucia» Styks e Giovenzana è terzo

NOSTRO SERVIZIO
MLADA BOLESNAV — Il tedesco della RFT Achim Stadler ha «bruciato» il cecoslovacco Styks nello sprint a due che ha concluso allo stadio «Skoda» di Mlada Boleslav la terza frazione cecoslovacca nella Berlino-Praga-Varsavia. Stadler ha partecipato con la squadra della RFT al nostro Giro delle Regioni senza cogliere in quell'occasione risultati di rilievo. A 31' lo spagnolo Indurain e l'azzurro Giovenzana precedevano, all'ingresso della pista, il gruppo «stritato» dagli atleti della RDT Ludwig e Barth. Una contenuta ma plausibile soddisfazione per il C.T. azzurro Edoardo Gregori e per i suoi ragazzi, i quali con il ritorno del bel tempo hanno ritrovato quel morale che gli dovrà consentire di affinare la forma in prospettiva dell'impegno olimpico (100 chilometri a squadre) e tentare il possibile successo di tappa nelle ultime frazioni in Polonia. Grande stimolo per Giovenzana anche il duello che ha imbastito con il polacco Bartkowiak per il possesso del primato (maglia viola) nella classifica dei traguardi volanti. Bartkowiak, Giovenzana e Ludwig transitava-

no nell'ordine sul primo T.V. dopo 36 chilometri, poi Bottaio anticipava tutti al novantesimo chilometro e Giovenzana si classificava terzo preceduto dal francese Urbain; ma Bartkowiak a 18 chilometri dall'arrivo racimolava ancora il punto necessario per modificare in suo favore la situazione di parità. Oggi con la tappa di montagna da Mlada a Trutnov gli azzurri (sono tutti atleti con caratteristiche di «spessisti veloci») assumeranno una posizione difensiva e la corsa vedrà alla ribalta i pretendenti al successo finale di Varsavia, vale a dire la maglia gialla Styks, i sovietici Ugrumov e Soukouroutchenkov, i tedeschi della RDT Raab e Ludwig, pur non escludendo inserimenti di altri atleti di valore internazionale come Usamin e Voronin (URSS), Jentsch e Barth (RDT) oltre Serediuk (Polonia).

Affredo Vittorini
● ORDINE DI ARRIVO: 1) Stadler (RFT); 2) Styks (Cecoslovacchia) s.t.; 3) Giovenzana (Italia) s.t.; 4) Ludwig (RDT) s.t.; 5) Barth (RDT) s.t.; 6) Voronin (URSS); 7) Becker (RFT); 8) Hermann (Olanda); 9) Novosad (Cecoslovacchia); 10) Louvi (Francia). ● CLASSIFICA GENERALE: 1) Styks (Bulgaria); 2) Ugrumov (URSS) a 15'; 3) Ludwig (RDT) a 54'; 4) Raab (RDT) a 1'3"; 5) Soukouroutchenkov (URSS) a 1'30".

Gli arbitri di Simac-Granarolo
L'andata della finale del play off maschile del campionato di basket tra la Simac e il Granarolo in programma domenica a Milano sarà arbitrata dai romani Filippone e Pino.

Causa Menicucci - «La Repubblica»
Si è svolta ieri la prima udienza del processo per diffamazione intentato dall'arbitro fiorentino Gino Menicucci contro il direttore del giornale «La Repubblica» Eugenio Scalfari e il giornalista Oliviero Beha, che ha raccolto un'intervista dell'avvocato Dal Lago. Quest'ultimo avrebbe accusato Menicucci di vendetta e parzialità. Ieri sono stati interrogati l'arbitro e l'avvocato. La seconda udienza è prevista per il 30 ottobre.

Indoneda allo sport il cestista morto domenica
Leonardo Burchianti, il cestista morto domenica mentre giocava una partita di pallacanestro a San Vincenzo, paesino in provincia di Livorno, non era idoneo alle attività sportive, essendo affetto da cardiopatia, come avevano diagnosticato i medici dell'ospedale di Volterra e quelli del centro medico di Firenze.

Ferito Dal Cin in un incidente stradale
Mentre percorreva l'autostrada che collega Bologna a Imola, l'ex direttore generale dell'Indesit, in procinto di passare all'Italia, è rimasto ferito in un incidente stradale. Ha riportato la frattura e lussazione dell'anca, che ha reso necessario un intervento chirurgico. A Dal Cin è stato applicato un gesso che dovrà portare per quattro giorni.

Azzurra torna in mare
L'imbarcazione «Azzurra», protagonista lo scorso anno della impresa nella regata di Newport, ha ripreso ieri a mara a Marina di Ravenna, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, per dare inizio alla prima fase di allenamenti in previsione della edizione 1987 dell'America's Cup in programma a Perth.

MUNICIPIO DI FERRARA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
— Restauro per il riuso del complesso monumentale «Ex Carceri di S. Paolo», Ferrara.
Importo base d'appalto L. 1.032.290.000
Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui alla legge 2-2-1973 n. 14, art. 1 lett. a).
Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori della categoria 2.
Le imprese interessate, con domanda in carta legale, indirizzata al Comune di Ferrara - Sezione Contratti - possono chiedere di essere invitate alla gara entro gg. 10 dalla presente pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Ferrara, 5 maggio 1984
p. L. SINDACO
Assessore ai LL.PP.: Gianni Guastaldi

Unità Sanitaria Locale N. 15

Multizonale - Caserta

AVVISO DI GARA

L'Unità Sanitaria Locale N. 15 Multizonale, con sede in Via Telesina - Caserta, indice licitazione privata, in conformità all'art. 1 lettera d) e successivo art. 4 della legge 2-2-1973 n. 14, per i seguenti lavori:
— Impermeabilizzazione terrazze ex reparto di Cardiologia e della Centrale di Condizionamento.
— Modifica servizi in Sala Operatoria per la sistemazione della sterilizzatore.
Le Ditte che intendono essere invitate possono far pervenire richiesta con lettera raccomandata al Presidente della U.S.L. N. 15 entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
La domanda di invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
(Aldo Magliocco)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria del fabbricato denominato «Castello Estense» di Ferrara, sede dell'Amministrazione Provinciale di Ferrara e della Prefettura.
L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 192.300.000 (lire centonovantaduemilionecentomila).
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con la modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14.
Sarà richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 3° lettera a).
Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE
(Ugo Marzola)

Calcio

La squadra bianconera decisa a far sua la Coppa delle Coppe nella finale con il Porto

Juve, una coppa per dimenticare Atene

Nostro servizio
 BASILEA — Ecola dunque, la Juve, a cercar sulle rive del Reno la sua brava Coppa. L'ha preceduta in verità il Porto, arrivato qui con 24 ore d'anticipo, ma non è davvero detto che chi prima arriva meglio poi s'accomoda. A questa Coppa la Juve tiene, questa Coppa la Juve vuole vincerla, anche se, si capisce, non ha certo il fascino e il prestigio di quella dei Campioni che sofferentemente insegue dal giorno, si può dire, che Nòè è stato sull'Arco. Ci viene anche soprattutto per riscattare la terribile delusione di Atene con una pur sempre esaltante doppietta Campionato-Coppa che riuscirebbe in qualche modo a tacitare quanti, pur disposti a riconoscere una Juve «regina» in campo nazionale, la rinfacciano invece, non senza una certa sottile malizia, una mancanza di tradizione in campo europeo, nonostante il suo grande nome, arrivando persino a negarle, magari per chissà quale influente spirito maligno, un diverso domani.

Così in campo (Tv2 20,15)

JUVENTUS PORTO

- Tacconi ① Ze Beto
- Gentile ② Joao Pinto
- Cabrini ③ Eduardo Luis
- Bonini ④ Lima Pereira
- Brio ⑤ Eurico
- Scirea ⑥ Magalhães
- Vignola ⑦ Frasco
- Tardelli ⑧ Sousa
- Rossi ⑨ Gomes
- Platini ⑩ Pacheco
- Boniek ⑪ Vermelinho

ARBITRO: Prokop (RDT)

IN PANCHINA: Juventus: 12 Bodini, 13 Caricola, 14 Prandelli, 15 Furino, 16 Penzo. Porto: 12 Barrados, 13 Inacio, 14 Quinito, 15 Walsh, 16 Costa.

dice lui c'è da crederci, ma è non davvero per far l'avvocato del diavolo, battere il Porto non sarà facile e ci vorrà quanto meno tanto impegno e tanta tanta energia. Lo sa bene, probabilmente, e senza nessunissima ma proibita malizia anche il dottor La Neve che potrebbe tirar fuori dal suo cappello a cilindro qualche miracolo, e pulito, toccassano. O non si è forse vinto un «mondiale», s'è pur detto, con l'uovo di Colombo della Carnetina? Non sarà facile perché i portoghesi, pur balzati solo ora alla ribalta europea, sono squadra forte, perfettamente amalgamata, furba. E i risultati stanno lì, tondi tondi, a dimostrarlo. La loro forza, si dice, sta nel centro-campo, con Magalhães, Frasco, Sousa e, soprattutto, il bravissimo Pacheco; praticano una zona perfetta nei cui ordini invischiano gli avversari, rallen-

tando il gioco e cercando astutamente il modo di liberar spazi per un velocissimo contropiede in cui di norma si esaltano l'ormai celebre Gomes e un tal fureto di nome Vermelinho. Anche la difesa comunque, del resto sempre ben protetta, non scherza davvero, se ha incassato solo nove reti nel corso di tutto un campionato. In panchina poi, a sostituire lo sfortunatissimo Pedroto, costretto a letto da male incurabile, c'è un certo Antonio Morais che le cronache di questi giorni definiscono come un'autentica volpe. Occhio, dunque!

Per tornare alla Juve che ha rifinito ieri pomeriggio la sua preparazione, nessuna novità. Il Trap ha confermato la formazione, con Vignola, che già aveva annunciato. Boniek e Rossi.

Dopo aver fallito nella passata stagione l'appuntamento con la Coppa Campioni la squadra di Trapattoni cercherà di rifarsi stasera a Basilea - Le formazioni sono già decise - Vignola giocherà con la maglia numero sette



Bruno Panzera ● I sorrisi di PLATINI e ROSSI fanno ben sperare

Un comunicato di poche righe ha reso ufficiale la rottura tra il Pontello e Allodi, già anticipata da noi diverso tempo fa. Una rottura che avviene con un certo anticipo rispetto al previsto, anche per motivi di salute. Si parla di decisione presa in amicizia e non si escludono collaborazioni in futuro. Naturalmente i comunicati ufficiali nascondono molte cose, ma non è il caso che l'annuncio cada mentre è in pieno svolgimento la campagna acquisti. Il rapporto tra Allodi e Pontello sarebbe infatti definitivamente saltato a causa di Rummennigge. Allodi aveva infatti ormai la certezza che il campione tedesco fosse del vizio quando i Pontello si fecero «infilare» dal tandem Pellegrini-Mazzola. In quella occasione i Pontello tennero deliberatamente nascoste molte cose ad Allodi. Probabilmente non era la prima volta. Allodi non lo poteva accettare; del resto aveva capito che per lui non vi erano grandi possibilità di manovra nel dorato feudo dei costruttori toscani.

FALCAO — Ieri mattina Viola si è incontrato con Cristiano Colombo procuratore di Falcao. Il presidente Viola ha poi definito il contratto del brasiliano. «La cosa meno problematica» in quanto sarebbero

Allodi lascia la Fiorentina Falcao non vuole Zico?

L'affare Rummennigge alla base della rottura con la società viola - La Juve e Giordano

da definire soltanto alcuni particolari. Da notare che Falcao a fine carriera, passerà nei ruoli dirigenti della società. La firma è, insomma, solo questione di ore. Del resto Viola non può molto tergiversare perché il brasiliano ha chiesto di partire per il ritiro di Cavalese con il contratto in tasca. Un accordo che gli garantirà un miliardo e mezzo in due anni senza contare i proventi della pubblicità che il giocatore fa per conto della Banila. Quanto all'acquisto di Zico, Viola ha detto: «Noi non lo commentiamo. Sono voci. Vedremo dopo la Coppa». Pare però che Falcao non sia

molto favorevole all'arrivo di Zico. Preferisce Cerzo, anche un giocatore «matadonna». Tutto, quindi, allo stadio di voci, così come per il nuovo tecnico e il ritorno di Vierchowd.

FIorentina — Il tam-tam segnala che la società viola ha già acquistato Gentile, mentre è in trattative per Brischì. È stato anche lanciato un messaggio alla Juve per sapere di Boniek.

JUVENTUS — Tra 48 ore si incomincerà a sapere qualche cosa di più dei progetti e delle mosse juventine. Ma molte cose sono già state predisposte. In-

nanzitutto la questione Giordano e Manfredonia. Ma mentre è certo che il primo giocherà in bianconero per il secondo non tutto è deciso. Non è caso ci sono state delle avances dell'Inter e del Milan. Per quanto riguarda Boniek tutto è legato all'esito di due importanti trattative, quella con il Barcellona per l'acquisto di quella con il Manchester per Robson. Solo nel caso dell'arrivo di uno dei due il polacco cambierà casacca. Potrebbe essere il Verona il destinatario, anche perché bianconeri sono intenzionati a far rientrare Galdieri e Storgato da usare in altre operazioni tipo quella con l'Avellino per far trasferire Limido alla Lazio.

BRADY — Per cercare di avere il centrocampista laziano continuano a darsi da fare Inter e Verona. Pellegrini si sarebbe proprio fissato sull'irlandese ma il Verona si è mosso per primo ed ha più disponibilità di denari. L'Inter ha anche proposto ai veronesi di ritirarsi accettando Muller in cambio. Il Verona punta su Altobelli ma anche l'Inter, come la Samp, ha chiesto a Verona e Tricolini il risultato è un groviglio di proposte, controproposte, combinazioni e scambi. Ci vorrà del tempo per scioglierlo.

g. pl.

Le convocazioni
Bearzot chiama Giordano e lascia a casa per la Coppa Tancredi e Righetti

ROMA — Il campionato è finito, ma per la nazionale azzurra di Enzo Bearzot sono in programma gli ultimi spiccioli di attività.

Martedì prossimo ci sarà l'appuntamento con la nazionale tedesca, a Zurigo, per festeggiare l'anniversario della Fifa. Sarà la ripetizione della finale mondiale di Madrid. Una sfida, quindi, ricca di motivi e dal vago sapore della rivincita.

Dopo questa partita, la nazionale di Bearzot che si presenta con la novità Giordano, che torna in azzurro dopo la grave frattura alla gamba sinistra, si metterà in volo per gli Stati Uniti, per disputare una breve tournée, necessaria per tenere vivo l'interesse intorno alla squadra, per permettere ai giocatori del clan azzurro di ritrovarsi, di stare insieme. Infatti la nazionale di Bearzot, fuori da tutte le competizioni internazionali, e non doven-

do disputare le partite di qualificazione per i prossimi Mondiali, deve giocoforza disputare delle amichevoli per mantenere in attività.

Per l'impegno in Svizzera e quello negli Stati Uniti, Enzo Bearzot ha ieri diramato le convocazioni. Dei romanisti è stato convocato soltanto Bruno Conti e soltanto per la partita con la Germania. È stato un atto di cortesia verso la Roma, che il 30 dovrà giocare la finale di Coppa dei Campioni.

Questi sono i convocati: Altobelli (Inter), Bagni (Inter), Baresi (Milan), Battistini (Milan), Bergomi (Inter), Borroni (Sampdoria), Cabrini (Juventus), Collovati (Inter), Conti (Roma), Dossena (Torino), Fanna (Verona), Galli (Fiorentina), Gentile (Juventus), Giordano (Lazio), Rossi (Juventus), Sabato (Inter), Scirea (Juventus), Tardelli (Juventus), Vierchowd (Sampdoria).

Gli avversari della squadra bianconera sognano in silenzio il grosso colpo

I portoghesi hanno un segreto: sentirsi piccoli piccoli e aver vinto in Ucraina

Dice Antonio Morais, allenatore dei lusitani: «Contro le grandi squadre abbiamo disputato sempre delle grosse partite e soprattutto siamo sempre riusciti a sovvertire il pronostico» - Come applicano la zona

Industriali milanesi acquisteranno il Pisa?

Dal nostro corrispondente
PISA — Romeo Anconetani, presidente del Pisa, dopo il duro colpo ricevuto a causa della retrocessione, resisterà agli attacchi di coloro che lo vorrebbero mettere in disparte? Ieri mattina, all'Hotel Duomo, Claudio Guglielmoni, ex mezzala nerazzurro degli anni Sessanta, stimatissimo da parte dei tifosi pisani, attualmente affermato commerciante a Milano, ha tenuto una conferenza stampa annunciando che un gruppo di industriali milanesi sarebbe disposto a rilevare l'intero pacchetto azionario dello Sporting Club Pisa e si scollerebbero anche tutta la parte debitoria. Guglielmoni non si è limitato ad avanzare la proposta ma ha fatto chiaramente intendere che il noto gruppo dirigente — a differenza di Anco-

netani che intende vendere 12 dei 17 titolari — è intenzionato ad allestire una squadra in grado di ritornare nella massima serie.

Per suo conto Anconetani ha precisato che per la prossima stagione saranno riconfermati il danese Berggreen, l'olandese Kieft, la mezzala Criscimanni, il terzino Armenise e l'interino Mariani. Per quanto riguarda Patrizio Sala, Anconetani sarebbe disposto a riconfermarlo: «Dipende dal giocatore. Se che vuole andare in una squadra di serie A e non potrà trattenerlo. Se invece vuole restare a Pisa sarei molto felice».

Stando alle voci che circolano il portiere Mannini e il libero Vianello sarebbero già del Pisa mentre diverse società sarebbero interessate allo stopper Garuti.

I segreti del Porto? L'umiltà e un portafortuna russo che consegnarono ai portoghesi i giocatori del Donetsk Schaktyor quando vennero eliminati nei quarti: «Chi batte noi, poi vince la Coppa. Successe anche alla Juventus in occasione della Coppa Uefa '76-77». Questo pronostico è molto caro a Antonio Morais l'allenatore dei portoghesi che lo ricorda quasi fosse un'arma segreta a sua disposizione. Poi c'è la faccenda dell'umiltà, una scelta strategica di tipo psicologico che il tecnico ritiene determinante. «I miei giocatori scendono in campo convinti di partire svantaggiati quanto a celebrità. I giocatori della Juventus sono famosi, molti sono campioni del mondo, davanti al nostro stadio vengono vendute le loro fotografie, sono dei Golia. E noi contro i Golia abbiamo sempre vinto perché siamo specializzati in pronostici rovesciati. Tutto questo discorso tradotto in pratica significa una grande concentrazione e un atteggiamento «dimesso» che vuol

dire giocare badando alla sicurezza, cioè evitando di lanciarsi in combinazioni complicate. E se la caratteristica del Porto è quella di tenere a lungo la palla, di costringere l'avversario a lunghe rincorse a vuoto questa caratteristica dovrebbe essere stasera sfruttata in modo esasperato.

Il Porto gioca a zona da sempre ma da questa stagione ha scelto di non applicare più il classico e spettacolare fuorigioco di massa. Certamente questa tattica è stata vietata per la gara con la Juve. I fans di Platini e le accelerazioni di Boniek potrebbero diventare pericolosissime.

«Noi vogliamo far perdere la pazienza alla Juventus mentre noi non avremo alcuna fretta. E che il nostro metodo sia efficace lo sanno benissimo la Roma che eliminammo nell'81 e il Milan che buttammo fuori nel '79».

Così parla Morais ostentando una grande sicurezza convinto che la gara si deciderà al primo gol. «Chi segna per primo avrà la coppa».

La legge e lo sport

Il governo ha presentato in Senato il 22 novembre scorso il disegno di legge «Determinazione delle priorità del piano sanitario nazionale» — il triennio 1984-86 e altre disposizioni in materia sanitaria» — successivamente, il 13 marzo 1984, il ministro della Sanità ha fatto pervenire al Presidente della 12ª Commissione una serie di emendamenti alla sua stessa proposta.

Nelle disposizioni preceettive al piano, nei parametri dello schema del piano stesso conseguenti a dette disposizioni e negli emendamenti, che fissano i livelli di assistenza sanitaria, «non c'è alcun riferimento alla tutela sanitaria delle attività sportive», che, invece, costituisce — in base alla Riforma sanitaria — uno degli obiettivi del Servizio sanitario nazionale e dei compiti delle Usl.

Esiste solo un vago accenno (art. 6) ad una collaborazione, ai fini preventivi, tra Usl e strutture periferiche dei Coni, laddove si stabilisce che «le Usl attuano la profilassi collettiva degli eventi morbosi mediante ogni possibile misura idonea a prevenire l'insorgenza, in collaborazione con i Provveditorati agli studi, «con le strutture periferiche dei Coni».

Veramente molto poco, anzi quasi nulla, non solo in senso assoluto, in contrasto con la crescente importanza assunta dalla tutela sanitaria delle attività sportive, ma anche nei confronti di leggi e disposizioni già esistenti. Si tratta addirittura di un consistente passo

Attivare e potenziare i servizi di medicina per lo sport

indietro. Infatti, le norme del decreto-legge 30-12-79 n. 633, convertito nella legge 33/80 vengono a cadere, in quanto dette «in attesa dell'approvazione del piano sanitario nazionale», con l'entrata in vigore delle disposizioni preceettive del Piano. Erano norme, vogliamo ricordarlo, che disponevano l'inserimento della tutela sanitaria delle attività sportive nell'assistenza sanitaria di base. Inoltre si stabiliva che i controlli sanitari sarebbero stati effettuati, oltre che dai medici della Federazione medico-sportiva, dal personale e dalle strutture pubbliche e private convenzionate, con le modalità fissate dalle Regioni, d'intesa con il Coni. Lungo l'itinerario tracciato da questi atti legislativi, in questi anni, se pur con grande difficoltà, si è avviata una politica di tutela (ricordiamo l'intesa Coni-Regioni; diverse leggi regionali, i due decreti ministeriali sulle attività sportive agonistiche e non agonistiche, quelli sul calcio e sul pugilato). Lo stesso Piano sanitario nazionale, nella sua vecchia stesura, approvata al Senato nella passata legislatura prevedeva, nei «livelli di prestazione sanitaria» da garantire a tutti i cittadini, la tutela delle attività

sportive, in due precise norme: a prevenzione e delle prestazioni di cura e riabilitazione. Tutto questo viene ora cancellato dal nuovo testo, senza tenere conto di precise indicazioni (art. 2 e 14) della Riforma sanitaria.

Affinché non si disperda un prezioso patrimonio di esperienze e si vada indietro, anziché avanti, sarà necessario — al momento dell'esame del testo — introdurre alcune modifiche. Anzitutto, aggiungere, tra gli «obiettivi del triennio del Piano, l'attivazione e il potenziamento dei servizi di medicina dello sport e per la tutela sanitaria delle attività sportive e stabilire, infine, che nelle «prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione erogabili in forma diretta ai singoli cittadini» si prevedano le «prestazioni per la tutela sanitaria delle attività sportive, attraverso controlli effettuati dai medici della Federazione medico-sportiva e del personale delle strutture pubbliche e private convenzionate, con le modalità previste dalle vigenti disposizioni di legge».

Nedo Conetti

17 GIUGNO 1984 ELEZIONI EUROPEE

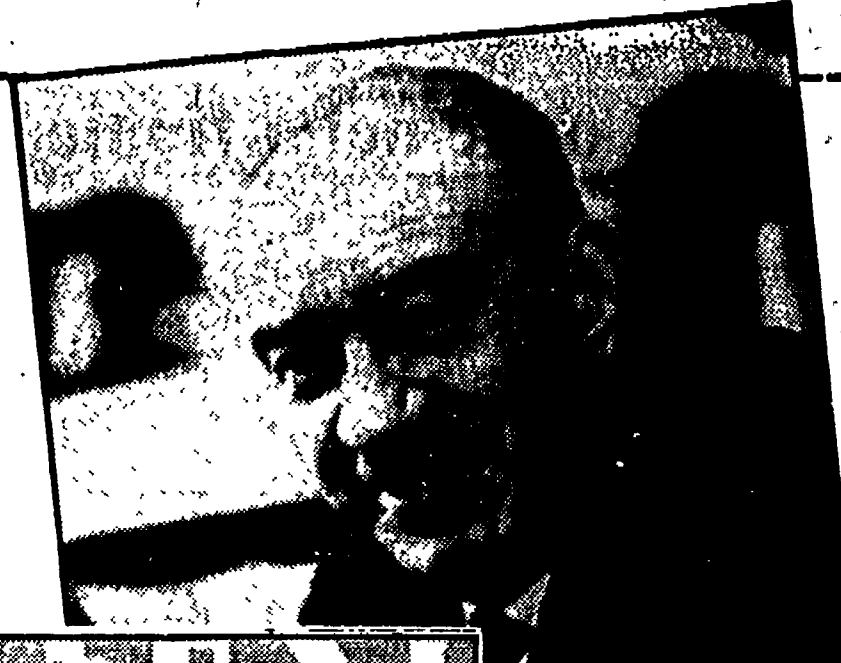
CAMPAGNA ABBONAMENTI ELETTORALI

TARIFFE 1 MESE Lire 7.000

DURATA: dal 22 maggio al 20 giugno - 5 numeri settimanali escluso domenica e lunedì

TUTTE LE ORGANIZZAZIONI INVIANO AL PIU' PRESTO GLI ELENCHI NOMINATIVI DEGLI ABBONATI AI NOSTRI UFFICI DI MILANO E ROMA

Convegno a Torino sulla guerra di Spagna



NELLE FOTO: Antonio Roasio e Leo Valiani; Dolores Ibarruri, la «Fasionaria», in Spagna nel 1937



Quando Hemingway si schierò contro Franco

Il racconto di due testimoni d'eccezione: Leo Valiani e Antonio Roasio - Scontro tra democrazia e fascismo - Intellettuali in prima fila

Nostro servizio
TORINO — La seconda guerra mondiale ebbe una prova generale che durò tre anni, dal 1936 al 1939. Teatro sanguinoso di questo evento fu la Spagna, che vide fascismo e antifascismo confrontarsi con le armi nelle città e nelle campagne. Già all'inizio di questo confronto sfortunato una donna, Dolores Ibarruri, la leggendaria figura che passerà alla storia come la «Fasionaria», ammoniva: «Se la Spagna dovesse essere sconfitta, i torrenti di sangue inonderanno l'Europa». La profetia era destinata ad avverarsi in proporzione che l'umanità mai aveva conosciuta. La sola URSS, fra il 1939 e il 1945, lasciò sui campi di battaglia 22 milioni di morti. La grande tragedia ebbe il suo epilogo nelle isole giapponesi, con le stragi di Hiroshima e Nagasaki, le città sulle quali gli Stati Uniti, a guerra di fatto finita, sganciarono le prime due bombe atomiche, inaugurando la strategia del terrore nucleare.

Nei tre anni della guerra di Spagna, accaddero avvenimenti sui quali si è tornati a riflettere per due giorni a Torino nel corso del convegno «La guerra di Spagna dalla memoria storica alla lezione attuale», nato per iniziativa congiunta del Consiglio regionale del Comitato per l'informazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana, nonché del Comitato d'intesa tra i partigiani del Piemonte.

È raro, a quasi mezzo secolo di distanza, poter ascoltare i protagonisti. Alcuni di loro hanno portato qui la esperienza diretta e la riflessione dei successivi decenni con il calore degli ideali mai traditi. Due di essi — i senatori Leo Valiani e Antonio Roasio — hanno seguito questa riflessione con vigorosi quanto meditati interventi. È toccato a Valiani ricordare, fra l'altro, il quadro in cui si produsse la sedizione franchista contro la Repubblica spagnola governata dal Fronte popolare.

Nel febbraio 1936, «grazie all'andata alle urne degli anarchici», che si erano sempre rifiutati di votare, il Fronte vinse le elezioni generali. Alle elezioni il P.C. spagnolo aveva avuto solo 16 deputati. Valiani è stato chiarissimo: «La pretesa dei capi della sedizione militare del luglio 1936, d'aver inteso impedire l'avvento di una dittatura comunista, era, in realtà, del tutto campata in aria». Del resto, ha poi detto questo straordinario testimone, il primo ministro spagnolo, il socialista Largo Caballero, arrivò a un messaggio da Mosca firmato da Stalin. Il capo dell'URSS suggeriva di non proclamare la dittatura del proletariato per non trovarsi contro gli Stati borghesi. Perché, dunque, la rivolta franchista contro la Repubblica democratica? «La destra e la estrema destra — ha risposto Valiani — non sopportavano l'idea che il governo di Fronte popolare potesse consolidarsi e attuare le profonde riforme civili e sociali che, anzitutto nelle campagne, e in particolare nelle zone latifondiste, la situazione esigeva».

Logico che in un tale contesto sociale le spinte per radicali riforme impostassero la resistenza popolare al colpo di stato militare. Va ricordato — e Valiani lo ha fatto — che una parte dei soldati e degli stessi appartenenti alla polizia si schierò contro il golpe, mentre «le masse operarie seppero armarsi e sconfiggere i sediziosi nelle principali città».

Andrea Liberatori

Mozione PCI: Longo si dimetta

storia dei due famosi comunisti diffusi giovedì scorso da Palazzo Chigi (il primo di solidarietà con Longo e di censura per Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare di inchiesta, criticato duramente dallo stesso Pertini); il secondo di parziale e un po' goffa reticenza), Craxi li ha difesi entrambi. Erano uguali — ha detto — e il secondo si è reso necessario solo perché qualcuno faceva finta di non capire il primo. E cioè quello — ha ricordato — nel quale si definivano «arbitrari i giudizi» e «diffamatori gli intenti»... del «contenuto, fatti ed effetti» della relazione Anselmi. Tutto qui. Craxi non ha detto niente altro. Salvo ripetere l'argomento già usato da Longo per la sua autodifesa: «Quando sono stato fatto ministro già sapevo... eppure avete votato la fiducia...». Mario Capanna, di DP, lo ha interrotto per ricordargli che non tutti i gruppi avevano votato la fi-

duca, e che la scelta dei ministri spetta al presidente del Consiglio.

A questo punto è iniziato un dibattito molto teso nel quale sono intervenuti tutti i gruppi e che spesso è stato spezzettato dalle interruzioni, che ora venivano dai banchi, ora dagli scanni del governo, ora dallo stesso presidente del Consiglio.

Ha parlato per primo Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente. È stato durissimo. E più volte la sua voce è stata coperta dallo scrosciare degli applausi. Come quando ha difeso la dignità ed i diritti del Parlamento (hanno applaudito anche alcuni democristiani) o come quando ha gridato a Craxi: «Presidente, lei si rifiuta di collaborare...». Rodotà ha parlato di reticenze e silenzi del governo, ed ha chiarito che le sinistre non vogliono anticipare alcun giudizio di favorevolezza nei confronti di Longo, semplicemente, nel nome della moralità politica,

chiedono che sia data all'on. Longo la possibilità di difendersi da una posizione di semplice cittadino, come è giusto, come è logico, come chiede il senso comune. A un normale cittadino — ha detto Rodotà — viene impedito di difendersi, in questi casi, da una posizione che possa far temere l'inquinamento delle prove: non vale questo per un ministro? È sufficiente questa affermazione per dire ragionevolmente al ministro Longo: fatti da parte, perché è un tuo diritto e un tuo dovere.

Rodotà ha appena finito di parlare, e Lucio Magri, segretario del PDUP, accusando il pentapartito «che mostra rassegnazione, se non omertà», quando il vicesegretario del PRI Giorgio La Malfa si alza dal suo banco, attraverso tutto l'emiciclo, sale le scalette fino al sedile di Rodotà, e platealmente Craxi si alza di nuovo dal suo banco, mentre il socialdemocratico Reggiani parla

«...eh no, ora basta».

Il suo capogruppo Battaglia, così come il dc Rognoni, non sono della sua opinione. Pronunciano due discorsi molto cauti, nei quali si permettono qualche polemica con Craxi (il primo comunista di difendersi, in questi casi, da una posizione che possa far temere l'inquinamento delle prove: non vale questo per un ministro? È sufficiente questa affermazione per dire ragionevolmente al ministro Longo: fatti da parte, perché è un tuo diritto e un tuo dovere).

Craxi si alza di nuovo dal suo banco, mentre il socialdemocratico Reggiani parla

per sostenere che lui sa per certo che Longo non ha mai pagato le quote di iscrizione alla «banda» di Gelli, e quindi, almeno se non salta fuori la fotocopia di un assegno, va considerato «moroso», e dunque innocente. Craxi diceva — si alza di nuovo, per avvicinarsi a Tina Anselmi, che è appena entrata in aula, per chiederle qualcosa. Più tardi dirà ai giornalisti che le ha chiesto un colloquio, perché le deve fare comunicazioni importanti.

Tra gli ultimi prende la parola Rino Formica, capogruppo del PSI. Il suo ragionamento è semplicissimo. La relazione-Anselmi non è un atto conclusivo dell'inchiesta, e quindi non deve avere conseguenze politiche. Anche perché... e qui Formica assume un tono di ricatto verso gli alleati del pentapartito... «...anche perché quelli che si conoscono, delle liste P2, sono solo mille nomi; poi ce ne sono altri che ancora non si conoscono, probabilmente perché sono più potenti, più protetti, più

vicino al sole di quegli altri...». E allora? Allora, sembra voler dire Formica, conviene il silenzio. E aggiunge che c'è la storia di un certo giudice costituzionale, forse democristiano, forse piduista, e poi c'è quel fatto del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che fu sospettato, eppure è un eroe nazionale... insomma, tutte le armi sono buone per fare muro. Non c'è questione di stile che tenga.

Chiedono i radicali, con tre interventi, per controblancare il poco peso avuto in questa discussione dalle voci di difesa per Craxi e Longo. Intanto, al gruppo comunista, si è riunita la Direzione del PCI. Nel frattempo Bettino Craxi si è fermato a parlare con i giornalisti. Poche battute, ma nello stesso tono del suo intervento in aula. «Per me la questione è chiusa. Del resto era un problema di lana caprina. In fondo mi considero un perseguitato politico».

Piero Sansonetti

La fiducia sul decreto

mal prevedono — sia superiore al dieci per cento programmato. Si tratta, in tal caso, di giungere sulle aliquote o sulle detrazioni fiscali, prevedendo una compensazione pari alla perdita di potere d'acquisto. Infine, Lama e Del Turco hanno insistito perché il quarto punto tagliato venga pagato dalle imprese e non messo a carico del deficit statale.

La Cisl — è venuto Martini — ha ripetuto che il quarto punto venga utilizzato per aumentare gli assegni familiari; che si provveda al recupero fiscale e parafiscale; che venga inserito nel decreto il blocco dell'equo canone; che vengano revocati alcuni aumenti di prezzi regolamentati decisi dai comitati provinciali; ha espresso infine un giudizio positivo sulla modifica della norma che regola il trattamento fiscale delle liquidazioni.

Per la Uil Benvenuto ha detto che in una confederazione è contraria al recupero automatico e a priori dei tre punti tagliati, ma il destino di questi punti dipenderà dal tipo di soluzione qualitativa

e quantitativa che verrà concordata attorno al nuovo modello di scala mobile. In relazione al quarto punto di contingenza, la Uil ritiene che non possa essere perduto ma vada previsto un suo recupero con la rivisitazione degli assegni familiari.

Come si vede, posizioni diverse restano tra CGIL, Cisl e Uil, tuttavia esiste una comune volontà di cambiare il decreto-bis. Questa volontà non è stata tenuta in considerazione dalla maggioranza, non senza contrasti per la verità. La Dc, infatti, aveva sostenuto a partire dalla prima conferenza del capigruppo della maggioranza, avvenuta in mattinata, la possibilità di introdurre nel testo del provvedimento la garanzia del recupero fiscale. La proposta, in concreto, prevede in caso di divergenza nella dinamica tra

prezzi programmati e salariale un abbattimento del reddito imponibile pari a 360 mila lire per ogni punto virtuale di scala mobile determinatosi e non pagato.

Cirino Pomicino, dc, presidente della commissione, ha lanciato, aveva invitato i sindacati a presentare alla Camera un testo scritto con tutte le proposte di modifica sulle quali c'era una posizione di sostanziale accordo. Nel lancio, aveva invitato i sindacati a presentare alla Camera un testo scritto con tutte le proposte di modifica sulle quali c'era una posizione di sostanziale accordo. Nel lancio, aveva invitato i sindacati a presentare alla Camera un testo scritto con tutte le proposte di modifica sulle quali c'era una posizione di sostanziale accordo.

che il governo ha cominciato subito esaminando non gli emendamenti possibili o giudicati tali, ma il calendario dei lavori alla Camera per capire se era possibile far approvare il decreto entro il 22 prossimo, nonostante esistano oltre 2 mila emendamenti già presentati da DP e PdUP. Questo è stato l'alibi per rifiutare il confronto. «Non c'è tempo per riaprire una discussione», ha detto Signorile uscendo. E Goria? «Sì, i sindacati vogliono delle modifiche, ma non sono loro che decidono». Altissimo è stato ancora più netto: «Di modifiche che non se ne parla, il governo lo ha già detto in più occasioni». Quel che resta ancora appesa è l'eventualità che si ricorra ad un ordine del giorno nel quale inserire il recupero fiscale. «Avverrà o no, poco cosa, tanto più di fronte al gesto arrogante di ricorrere alla fiducia».

La stessa giustificazione tecnica adottata dal governo (cioè i troppi emendamenti) non regge. Perché era chiaro fin dall'inizio, se il decreto fosse stato modificato in modo sostanziale, il governo

aveva la possibilità, tornando in Commissione, di far decadere una parte consistente di quegli emendamenti. Inoltre, avrebbe potuto contare su un atteggiamento diverso di tutta l'opposizione di sinistra. La verità, quindi, è che si è scelta la strada opposta, si è di nuovo tagliato ogni canale di confronto costruttivo e magari Craxi tenterà di nuovo di gettare sul

Parlamento la colpa dello stallo politico. Dicevamo di contrasti interni. Ne sono emersi per la verità più alla Camera (con una polemica del socialista Sacconi contro il possibilismo di Cirino Pomicino) che a Palazzo Chigi. Comunque, ancora una volta tutti hanno accettato la linea peggiore.

Stefano Cingolani

Nuova legge elettorale sarda: divisione fra i ministri

ROMA — Da una parte i democristiani e dall'altra i repubblicani e i liberali: questi i due schieramenti che ieri sera si sono fronteggiati durante la seduta del Consiglio dei ministri. Oggetto del contendere: la nuova legge elettorale sarda approvata dal Consiglio regionale e che attende ora il visto del governo (deve essere dato entro dopodomani). I partiti minori temono di restare penalizzati dai nuovi meccanismi. In Sardegna si vota il 24 e 25 giugno. Ogni decisione è stata comunicata ad oggi quando il Consiglio dei ministri dovrà tornare a riunirsi. Secondo Giovanni Spadolini, si dovrà trovare un punto di equilibrio, ma non per queste elezioni. Per Giulio Andreotti, invece, il rispetto dovuto per le competenze delle Regioni richiede l'approvazione di questa legge elettorale.

Marcos sconfitto

Una consistente presenza dell'opposizione in Parlamento rappresenterebbe una forte pressione contro di lui, ma Marcos potrebbe sempre porre il veto alle decisioni parlamentari. Per superare retto ci vuole una maggioranza di due terzi del voto, cosa che di sicuro non sarà.

«Una forte avanzata elettorale dell'opposizione avrebbe comunque un significato...».

«Sarebbe principalmente un successo di tutti coloro che sono nemici di Marcos, perché dimostrerebbe quanto è forte il rigetto. Una vittoria morale».

«Che influenza ha, negli sviluppi politici interni, il fatto che le Filippine abbiano una delicata collocazione strategica?».

«Sappiamo di essere in

una zona di cruciale importanza, come ha dichiarato l'ammiraglio Robert Long, alto ufficiale USA, in un discorso tenuto dinanzi al Congresso americano il 16 giugno 1983. Quindici giorni prima Reagan e Marcos avevano stipulato un trattato quinquennale per aiuti militari di 900 milioni di dollari alle Filippine. Il testo del documento è segreto, ma dal discorso dell'ammiraglio si può agevolmente arguire che il nostro governo ha concesso agli USA il diritto di installare missili a breve e

medio raggio portanti testate nucleari. A prescindere dal risultato delle elezioni, il rischio di un intervento militare americano su più larga scala nelle Filippine, sta crescendo. Ciò è estremamente legato alla crescita del movimento ostile a Marcos e alla presenza delle basi militari USA nell'arcipelago. Per questo continueremo a cercare la solidarietà internazionale in tutte le sedi possibili, soprattutto il Movimento dei non-allineati e l'ONU».

Gabriel Bertinotto



MANILA — L'arresto di un giovane dimostrante

Vetere, Roma e Liverpool

partita.

«Che cosa hai provato, come primo cittadino di Roma, quando hai visto le immagini dell'inferno che si era scatenato all'Olimpico?».

«Mi sono chiesto, con amarezza e con preoccupazione, perché certe cose debbono essere organizzate così male. Si sa che quando ci sono situazioni di tensione si possono innescare provocazioni: per fortuna questa volta non ci sono state conseguenze irreparabili (in città s'era sparsa la voce di morti e feriti). Penso che tutte le autorità competenti debbano fare una seria riflessione su Roma...». E qui ti do una notizia: proprio qualche giorno fa ho telefonato al ministro dell'Interno per sollecitare un incontro. Bisogna mettersi attorno a un tavolo e studiare i problemi della capitale: non

ci sono solo le questioni legate alla partita Roma-Liverpool, c'è anche dell'altro. È necessario che ciascuno faccia la sua parte.

«Parliamo del 30. Quali sono le previsioni?».

«Arriveranno circa ventimila tifosi inglesi. Il Comune sta provvedendo ad organizzare la migliore delle accoglienze. Verrà pure il sindaco di Liverpool, che sarà nostro ospite. Sui muri della città sarà affisso un manifesto di benvenuto, in italiano e in inglese. Ai tifosi stranieri saranno distribuite piantine della città con tutte le indicazioni utili per il loro soggiorno romano. Abbiamo chiesto all'ATAC di potenziare i servizi di trasporto tra la stazione Ostiense, dove arriveranno i treni speciali inglesi, e l'Olimpico. Tutti i vigili urbani, naturalmente,

saranno impiegati per controllare i punti nevralgici della città. Quanto ai problemi di altra natura, ho già preso l'iniziativa di sollecitare alla Procura della Repubblica e alla questura una decisa indagine sul fenomeno del bagarinaggio: se c'è, va colpito a fondo. E poi è necessaria la massima collaborazione con le forze di polizia: quello che è successo all'Olimpico non può e non deve restare l'interno lavoro di preparazione che abbiamo cominciato da tempo».

«Da oggi al 30 ci separano appena due settimane. Come verrà speso questo tempo?».

«Guarda, proprio poco fa mi è stata chiesta un'intervista da un giornale britannico: gli incidenti di ieri hanno suscitato allarme anche tra gli inglesi e io voglio far sapere loro che a Roma troveranno la migliore accoglienza. Tra qualche giorno, poi, arriveranno una quindicina di capi della tifoseria britannica: saranno nostri ospiti e concorderemo anche con loro tutto il da farsi affinché il 30 maggio sia una giornata

di festa, come è stato possibile in altre occasioni analoghe».

«E quelli rimasti senza biglietto?».

«Per loro, per chi non vorrà vedere la partita in casa alla televisione, prepareremo al Circo Massimo uno schermo gigantesco, a colori, visibile anche con la luce solare. Qui, dopo la partita, ci sarà un concerto con Antonio Venditti. Ci sarà anche la Lanza sarà dotata di tutti i servizi necessari, compreso quello di vigilanza, per assicurare un clima sereno. Ripeto, quella del 30 deve essere una giornata di festa: la tifoseria romana e l'intera città dovranno saper dimostrare la ragionevolezza e la correttezza che le hanno sempre contraddistinte. Questo sarà il modo migliore per sostenere la Roma».

«Hai figli?».

«Sì, tre...».

«Vedranno la partita allo stadio?».

«No, purtroppo non sono riusciti a comprare i biglietti. Raggiungeranno il padre al Circo Massimo».

Sergio Criscuolo

RINGRAZIAMENTO
 Ai compagni e agli amici che hanno ricordato con amore sincero il loro caro

AMERIGO TEREZINI
 la famiglia così gravemente provata manda il suo affettuoso e grato ringraziamento

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. «l'Unità»
 Tipografia T.E.M. Via dei Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351

Inscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Notiziario come giornale iscritto nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, viale Fabio Filzi, 22 - CAP 00100 - telefono 6640 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte

		TARIFE DI ABBONAMENTO				
		1 anno	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
		ITA	EST	ITA	EST	ITA
7 numeri	120.000	68.000	34.000	23.500	12.000	
6 numeri	110.000	64.000	29.000	21.500	11.000	
5 numeri	98.000	56.000	26.000	—	—	
4 numeri	86.000	43.000	—	—	—	
3 numeri	68.000	33.000	—	—	—	
2 numeri	48.000	23.000	—	—	—	
1 numero	23.000	12.000	—	—	—	

COME ABBONARSI: inviare assegno o vaglia postale inviando l'importo dirottamente all'editore, viale Fabio Filzi, 22 - CAP 00100 - Roma. Oppure telefonando al n. 430207 sempre inteso all'Unità e ancora abbonandosi presso i Concessionari autorizzati dall'Unità della rispettiva Pubblica.